LUNEDÌ 22 LUGLIO 2024 www.corriere.it In Italia EURO 1,50 | ANNO 63 - N. 28

CORRIERE DELLA SERA

DEL LUNEDÌ

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

L'ultima marcia di Schwazer
«Lo dovevo a mia figlia Pronto a fare l'operaio»
di **Gaia Piccardi**
a pagina **21**

Il ddl choc della Lega
L'idea di multare chi scrive «sindaca» in atti pubblici
di **Elisa Messina**
a pagina **17**

L'AMERICA VERSO LE ELEZIONI

Addio di Biden: votate Harris

L'annuncio sui social: non sono più candidato. I repubblicani: si dimetta da presidente

UNA SCELTA INEVITABILE

di **Massimo Gaggi**

Una decisione attesa, ormai inevitabile, ma che ha lasciato per troppo tempo non solo il partito democratico, ma tutti gli Stati Uniti alla mercé dell'umanissima reticenza di un leader planetario divenuto — non sappiamo quanto gradualmente o se per un crollo improvviso — un anziano ancora in grado di intendere e volere, lucido per la maggior parte del tempo, ma mentalmente sempre più lento.

continua a pagina **6**

UN PAESE SPACCATO

di **Walter Veltroni**

In una delle settimane più drammatiche della storia politica degli Stati Uniti tutto lo scenario della campagna elettorale di novembre, così importante e così difficile, cambia radicalmente. In sette giorni è accaduto di tutto, a cominciare dall'impatto emotivo eccezionale dell'attentato di Butler, in Pennsylvania, e la forza di quell'immagine, sangue e «Fight», con la quale l'ex presidente Donald Trump ha voluto reagire.

continua a pagina **13**

SAMUEL CORUM/GETTY IMAGES

Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden, 81 anni, nella Cross Hall della Casa Bianca, a Washington. Ieri la decisione di non ricandidarsi

COME È ARRIVATA LA DECISIONE
I sondaggi, Jill: le ultime 48 ore
a pagina **3**

L'INTERVISTA / IAN BREMMER
«Gesto che salva la sua eredità»
a pagina **8**

I SUOI 52 ANNI IN POLITICA
Lutti, battaglie: le tante vite di Joe
alle pagine **10** e **11**

di **Viviana Mazza**

Joe Biden si ritira dalla corsa alla Casa Bianca. Il presidente parlerà alla Nazione nei prossimi giorni. Intanto ha dichiarato che darà il suo sostegno a Kamala Harris.

da pagina **2** a pagina **13**

De Bac, Dragosei, Finetti Marinelli, Valentino

GIANNELLI

Gli scenari Cosa succede adesso

Kamala in campo (e una via stretta) «Batterò Trump»

di **Federico Rampini**

Kamala, dopo l'endorsement di Biden, è pronta a raccoglierne il testimone. «Sono onorata. Mi guadagnerò la nomination e batterò Trump», ha detto. Ma una fetta del partito pensa che non sia esattamente lei la figura ideale in grado di sconfiggere Donald e chiede una convention «aperta», con più candidati e un vero dibattito, tra un mese a Chicago. Stretta la via per la Casa Bianca. Gli scenari della nuova corsa dem.

alle pagine **4** e **5**

FdI avverte gli alleati: «Ora basta liti»

Duello Salvini-Tajani, l'irritazione della premier. Nuovo scontro sul Codice della strada

LA RIFLESSIONE

Ma così l'autonomia fa male a Nord e Sud

di **Francesco Drago** e **Lucrezia Reichlin**

Il dibattito sulla autonomia differenziata ha acceso gli animi e il referendum per abrogarla potrebbe costituire la grande battaglia di autunno.

continua a pagina **24**

di **Paola Di Caro** e **Monica Guerzoni**

Ancora tensioni nella maggioranza. Lega e Forza Italia, divise sul sostegno a Ursula von der Leyen alla presidenza della Commissione Ue, si spaccano anche sul codice della strada. Il fastidio della premier Giorgia Meloni per il duello senza fine tra i ministri Salvini-Tajani e l'avvertimento di Fratelli d'Italia agli alleati di governo: «Adesso bisogna smetterla con i litigi».

alle pagine **14** e **15** **Zapperi**

MELONI: INACCETTABILE

Cronista vittima di CasaPound

di **Alberto Giulini**

Gli hanno chiesto di consegnare il telefono, poi lo hanno preso a calci. Andrea Joly, giornalista de *La Stampa*, è stato aggredito a Torino da militanti di destra di CasaPound. Meloni: «Violenza inaccettabile».

a pagina **16**

Il presidente ha elencato i successi della sua amministrazione
Ora i donatori sono pronti a riaprire i portafogli. Partita la corsa
a incoronare subito la designata. Che dice: «Uniti vinceremo»

LA SCELTA

Biden getta la spugna «Per l'America e il partito» Poi lancia la vice Harris

dalla nostra corrispondente
a New York **Viviana Mazza**

«Credo che sia nel miglior interesse del mio partito e del Paese». Dall'isolamento della sua casa al mare a Rehoboth, in Delaware, l'81enne presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha annunciato il ritiro dalla corsa per un secondo mandato a 107 giorni dalle elezioni contro Donald Trump. Nessun presidente americano in carica lo aveva mai fatto così vicino al giorno del voto.

Biden ha consegnato questa notizia storica alle 13:46 ora di Washington di una domenica di luglio a una lettera diffusa sul suo profilo personale sul social X e indirizzata ai «miei concittadini americani», anziché fare un annuncio in diretta tv o una conferenza stampa dalla Casa Bianca come molti si sarebbero aspettati. «È stato il più grande onore della mia vita servire come vostro presidente — si legge nella lettera —. E anche se era mia intenzione correre per la rielezione, credo che sia nel migliore interesse del mio partito e del Paese che io mi ritiri e mi concentri solamente nel portare a termine i miei doveri come presidente per il resto del mio mandato». Farà una dichiarazione pubblica più avanti, nel corso della settimana.

I sondaggi, i finanziatori, il partito e poi il Covid lo hanno sopraffatto dopo tre settimane di resistenza. Il suo ritiro dalla corsa per la rielezione era impensabile solo un mese fa, prima del dibattito in tv contro Trump: gli americani dicevano nei sondaggi già da molti mesi che era troppo vecchio, ma lui e il partito non hanno ascoltato. Arriva così una nuova scossa di terremoto in un anno elettorale incredibile, in cui a fare la Storia è stato anche il suo rivale: il primo ex presidente condannato in un processo penale, appena una settimana fa ferito in un attentato durante un comizio.

Pochi minuti dopo il primo tweet, Joe Biden ha dato il suo endorsement a Kamala Harris, la sua vicepresidente, con un secondo messaggio. Ha spiegato che sceglierla come vice fu la prima decisione che prese da candidato del partito democratico nel 2020 e «la migliore che ho preso». E ha lanciato un appello: «Democratici, è ora di unirci per battere Trump. Facciamolo». La vicepresidente ha saputo del ritiro solo ieri in giornata, insieme ad alcuni dei più stretti consiglieri di Biden: molti altri nella campagna elettorale e alla Casa Bianca lo hanno appreso pochi minuti prima.

Una crisi politica si è risolta ma se ne apre un'altra. La convention del partito democratico, dove Biden avrebbe dovuto essere formalmente nominato da 3.939 delegati, è prevista il 19 agosto: c'è meno di un mese per decidere chi sarà il candidato alla Casa Bianca e il prescelto ha quattro mesi di tempo per costruire la sua campagna contro Trump. L'alternativa a Kamala Harris sarebbero «primarie blitz» da condursi prima della convention. La vicepresidente ha preso subito il telefono per cercare l'appoggio dei leader del partito. Nomi importanti le hanno già dato il loro appoggio, inclusi Bill e Hillary Clinton, Pramila Jayapal di Washington che guida il gruppo dei deputati progressisti al Congresso e anche parlamentari che sono in corsa in Stati in bilico come Tammy Baldwin del Wisconsin. Diversi finanziatori si sono già detti pronti a riaprire i portafogli. Barack Obama invece ha elogiato il presidente Biden in un lungo messaggio ma non ha dato l'endorsement a Harris, per ora: «Ho una straordinaria fiducia che i leader del partito saranno in grado di creare un processo da cui emerga il candidato». Anche l'ex speaker della Camera Nancy Pelosi, tuttora deputata della California, non ha menzionato Harris e dietro le quinte avrebbe detto di preferire un processo «competitivo».

«Mancano 107 giorni al vo-

Sui social

LA LETTERA

Ventiquattro righe corredate da una firma finale, quella del presidente degli Stati Uniti Joe Biden. Una lettera pubblicata sui social per annunciare, quando gli americani sono a pranzo e gli italiani a cena, una decisione che in questi termini non ha precedenti nella storia a meno di quattro mesi dal voto. Tra traguardi raggiunti e ringraziamenti, le parole del presidente in carica suonano come un saluto anticipato

Le testate internazionali

The New York Times

BIDEN DROPS OUT OF 2024 RACE

BIDEN GIBT AUF!

US-Präsident verzichtet auf Kandidatur und unterstützt KAMALA HARRIS

Biden muss

New York Times Il quotidiano statunitense, che da tempo si era schierato contro una ricandidatura, titolava: «Biden lascia la corsa»

Bild Il principale giornale tedesco con tre eloquenti parole: «Biden si arrende». Poi l'endorsement per Kamala Harris

EL PAÍS

Biden renuncia a la reelección como presidente de Estados Unidos

El País Il quotidiano spagnolo scrive: «Biden rinuncia alla rielezione come presidente degli Stati Uniti»

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

DEL LEADER

Ancora nella giornata di ieri la squadra della sua campagna assicurava che il presidente avrebbe proseguito la sfida per il secondo mandato. La moglie ha appoggiato la decisione

L'annuncio con una lettera diffusa dopo giorni di pressioni «Mi concentrerò solo sulla presidenza». E sulla sua numero due: «È la migliore» Anche i Clinton la appoggiano Obama invece non la cita nel suo messaggio: «Tocca ai vertici trovare la soluzione»

Passo indietro Joe Biden, 81 anni, durante il discorso conclusivo del recente summit Nato, dal 9 all'11 luglio, per celebrare i 75 anni dell'Alleanza Atlantica: il suo intervento, nonostante qualche gaffe, non viene giudicato negativamente da media e analisti, ma le pressioni per un suo ritiro aumentano (*Ap*)

81

gli anni di Joe Biden: l'età è stata uno dei grandi temi di questa campagna elettorale, non solo perché il presidente in carica è il più anziano ad aver mai ricoperto il ruolo, ma anche perché avrebbe terminato il secondo mandato a 86 anni

to. Uniti lotteremo, uniti vinceremo», ha dichiarato la vicepresidente in un comunicato, in cui elogia Biden per la sua decisione «altruista e patriottica». Ora è lei a dover scegliere un vice. Pare che siano quattro i nomi in pole position: il senatore dell'Arizona Mark Kelly e tre governatori Andy Beshear del Kentucky, Roy Cooper della Carolina del Nord, Josh Shapiro della Pennsylvania, tutti uomini bianchi. Harris vedrà ogni suo gesto e parola ancor più sotto il microscopio. Alcuni politici e attivisti democratici credono che sia l'unica a poter entrare in campo a questo punto e temono una frattura del partito se quest'ultimo mette da parte la prima donna vicepresidente. Altri vogliono evitare un'incoronazione senza competizione, anche perché sono preoccupati per le vulnerabilità e i limiti mostrati da Harris negli ultimi tre anni e mezzo. Si apre così uno dei mesi più straordinari della politica americana in attesa della convention.

Nella lettera Biden si sofferma sui «progressi» conseguiti dalla nazione nei passati tre anni e mezzo: progressi economici, nell'accesso alle cure sanitarie, nei controlli alle armi, nella nomina della prima giudice donna afroamericana alla Corte suprema, nelle leggi per il clima più significative della storia del mondo, nel rafforzamento delle alleanze e nel «proteggere e preservare la nostra democrazia», un riferimento a Donald Trump. È la sua «eredità» ed è per difenderla che gli è stato consigliato di ritirarsi dalla corsa.

Dietro le quinte

Il pressing di Pelosi e il ruolo di Jill: il suo staff elettorale è stato avvertito pochi minuti prima

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK Chi ha lavorato nello staff di Joe Biden dice che è una persona che si prende spesso molto tempo per raggiungere una decisione importante, che poi alla fine è la decisione più ovvia agli occhi di chi lo circonda. Dopo tre settimane dal disastroso dibattito televisivo contro Donald Trump, dopo aver resistito con determinazione, testardaggine e a volte rabbia a telefonate, lettere e appelli pubblici e privati, ancora ieri mattina la sua campagna elettorale ripeteva che il presidente avrebbe continuato a correre per un secondo mandato, anzi aveva in programma nuove tappe elettorali nei prossimi giorni. Ma alla fine i sondaggi, i donatori, il partito — ai quali si è sommato il Covid — lo hanno sopraffatto.

I sondaggi decisivi
Il consigliere Donilon gli ha spiegato i dati Una scelta maturata nelle ultime 48 ore

I manager della campagna elettorale e il team della Casa Bianca hanno saputo che stava per ritirarsi solo pochi minuti prima. Biden voleva controllare l'annuncio di quella che deve essere stata una delle decisioni più difficili della sua vita, presa nel corso delle ultime 48 ore, dopo aver studiato i dati dei sondaggi ed essersi convinto d'essere diventato una distrazione e una complicazione per sconfiggere Trump a novembre, dice un suo consigliere alla *Cnn*.

Alcuni si aspettavano che sarebbe stata la moglie Jill a convincerlo. «Ha lasciato che suo marito prendesse la decisione; il ruolo di Jill è stato appoggiarlo», dice al *Corriere* Anita McBride, ex capo dello staff di Laura Bush che è vicina anche all'attuale first lady.

L'ex presidente Obama, di cui Biden fu il vice, aveva detto in privato che Joe «doveva riconsiderare seriamente la sua candidatura», secondo il *Washington Post*. Qualunque sia stata la sua spinta, dopo un messaggio in appoggio a Biden diffuso subito dopo il dibattito contro Trump, il silenzio pubblico di Obama per due settimane ha detto più di mille parole. L'ex presidente ha agito con riservatezza, consapevole del risentimento che Biden nutre per essere stato spinto a non correre nel 2016, quando Hillary Clinton fu sconfitta da Trump, e per evitare di regalare munizioni ai trumpiani che definiscono Barack il «presidente de facto». Obama ha ricevuto telefonate di parlamentari e finanziatori (anche di George Clooney prima del suo brutale editoriale sul *New York Times*): ascoltava più che parlare, replicava che era Joe che doveva scegliere e nessuno poteva davvero influenzarlo.

Nancy Pelosi, l'ex speaker della Camera rimasta una forza della natura nella raccolta di fondi, ha invece assunto un ruolo molto pubblico. Come ha detto Jeffrey Goldberg della rivista *Atlantic* alla tv *Pbs*, «Quando Pelosi dice che sei morto, sei morto». Durante il summit Nato del 9-11 luglio, mentre Biden cercava di salvarsi con una conferenza stampa e ripeteva di avere ormai deciso di restare in corsa, Pelosi ha fatto capire in tv che quella decisione non era definitiva e che si stava cercando di convincerlo. Più anziana di Biden, è lei che ha permesso all'ambizioso piano sulle infrastrutture e la transizione energetica del presidente di passare al Congresso, gli ha fatto da consigliera (nel documentario *Pelosi in the House*, girato dalla figlia Alexandra, si sente una telefonata privata in cui gli suggerisce: «Non spostarti troppo a sinistra»). Lo ha difeso 10 mesi fa quando i sondaggi dicevano già che l'età era un problema: in un'intervista al *Corriere* disse che l'età «è esperienza e saggezza». Ma per Pelosi alla fine conta sconfiggere «quella creatura che si era insinuata alla Casa Bianca», Donald Trump. Dice d'essere rimasta deputata alla sua età solo perché così può raccogliere fondi anche per i colleghi. Ora il denaro dei finanziatori si era prosciugato, il partito democratico rischia di perdere anche il Congresso, ultimo baluardo nel caso di una nuova presidenza di Trump. Biden, sulle difensive, ha risposto a Pelosi che c'erano anche sondaggi a suo favore. E lei ha chiesto al consigliere Mike Donilon di spiegargli i dati.

V. Ma.

Il post su «X»

Joe Biden
@JoeBiden

My fellow Democrats, I have decided not to accept the nomination and to focus all my energies on my duties as President for the remainder of my term. My very first decision as the party nominee in 2020 was to pick Kamala Harris as my Vice President. And it's been the best decision I've made. Today I want to offer my full support and endorsement for Kamala to be the nominee of our party this year. Democrats — it's time to come together and beat Trump. Let's do this.

L'endorsement a Kamala comunicato via Twitter

Ventisette minuti dall'annuncio del ritiro, mentre la notizia sta facendo il giro del mondo, Biden indica Kamala come il profilo migliore per prendere il suo posto come candidata dei dem alle presidenziali del 5 novembre. «È ora di unirsi e battere Trump. Facciamolo», si legge nel post su «X»

Il partito si trova di fronte a un panorama inedito a cento giorni dalle elezioni. E deve fugare sia i sospetti di «manovra delle élite» che le critiche pronte a scatenarsi su Harris

IL NUOVO

Le vie di Kamala, i rischi Così ora i democratici tentano l'ultimo assalto

È la candidata più ovvia, ma è impopolare. I benefici di una vera gara

di **Federico Rampini**

E adesso? Kamala Harris è già in pole position, pronta a scattare per la corsa e sicura di poter sconfiggere Donald Trump. Joe Biden le ha dato un endorsement prezioso, che vale ma non è decisivo. Ci sono almeno due scenari da qui alla convention di Chicago che a metà agosto deve ratificare la candidatura democratica per la Casa Bianca: una transizione veloce e pressoché automatica da Biden a Harris; una convention «aperta», con più candidati e un vero dibattito, tra un mese a Chicago.

Il primo scenario sembra essersi messo in moto non appena Biden ha fatto il passo indietro annunciando il suo appoggio alla vice. Sono già arrivati altri appoggi autorevoli, se questo movimento dovesse accentuarsi potrebbe fare valanga. In questa ipotesi il partito democratico fa quadrato attorno a Kamala per risolvere il più rapidamente possibile la crisi. Perché di crisi si tratta, non si ricorda un altro caso nella storia recente in cui un partito sia stato costretto a cambiare candidato in corsa, a soli cento giorni dal voto (senza contare che in alcuni Stati già a settembre si potrà cominciare a votare per corrispondenza). I vantaggi di una veloce ratifica del passaggio di consegne da Biden a Harris sono appunto la brevità, per lanciare subito la nuova numero uno del ticket democratico, che deve anche scegliersi a sua volta un vice. C'è anche un beneficio economico: è più semplice attingere ai fondi già raccolti, perché i donatori li avevano versati in un contenitore che si chiamava la campagna Biden-Harris, e uno dei due cognomi è invariato (però non è vietato travasare quei fondi ad altri eventuali candidati).

E gli svantaggi? Almeno due. Il primo si chiama Kamala. In questi quasi quattro anni, la sua immagine non è mai decollata. I sondaggi danno risposte ambigue, e tutt'altro che esaltanti, sulla capacità di Kamala di sconfiggere Trump. Ma dimentichiamo pure i sondaggi: valgono poco. Un tema di fondo è questo: al di là della vecchiaia Biden è impopolare perché il giudizio sulla sua presidenza è complessivamente negativo, una maggioranza di americani (compresi molti elettori democratici) pensano che la nazione sia «sulla cattiva strada». Kamala essendo stata la numero due nell'ultimo quadriennio non può fare campagna senza prendersi la responsabilità integrale delle politiche di Biden. Non può certo improvvisare una campagna «da opposizione» né prendere le distanze da qualche aspetto della presidenza Biden. Dunque, tolto il fattore età, è in parte appesantita dalla stessa zavorra che penalizzava Joe.

I repubblicani hanno già cominciato a segnalare la loro linea d'attacco principale contro la Harris: «l'unico dossier che Biden le delegò, l'immigrazione, è stato un disastro». Di una sola cosa doveva occuparsi lei, e proprio quella cosa lì oggi è una delle ragioni per cui Trump può essere rieletto. L'immigrazione clandestina è un handicap enorme per la Harris, per più di un motivo. La sinistra radicale, quella «no border» guidata da Alexandria Ocasio Cortez, considera Kamala una vera e propria traditrice. Al suo primo viaggio da vicepresidente in Centroamerica la Harris andò a proclamare: «Non vi vogliamo negli Stati Uniti. Restate dove siete. Vi aiuteremo a rimanere a casa vostra». La destra l'accusa del contrario: a quelle parole non seguirono i fatti, perché gli ingressi clandestini continuarono a crescere. E questi ingressi clandestini sono una

La storia

- Kamala Devi Harris è nata a Oakland, in California, il 20 ottobre del 1964: sua madre era una nota biologa di origine indiana, il padre è un professore di origine giamaicana
- Ha studiato alla Howard, università afroamericana di Washington, e poi si è laureata in legge alla University of California
- Nel 2004 è diventata procuratrice distrettuale di San Francisco
- Nel 2010 è stata eletta procuratrice generale della California
- Nel 2016 è stata eletta in Senato per rappresentare la California
- Nel 2020 si è candidata alle primarie democratiche, poi Biden la ha scelta come sua vice

A Washington Joe Biden e Kamala Harris lo scorso settembre durante una cerimonia nel Rose Garden della Casa Bianca (Afp)

I numeri

Gli ultimi sondaggi sulla nuova sfida La vicepresidente dietro di due punti

Le rilevazioni dopo il dibattito. Kupchan: «Decisivi donne e moderati»

di **Samuele Finetti**

Numeri e percentuali. Due dei fattori che più hanno pesato sulla scelta di Joe Biden. Perché nelle ultime settimane, quelle che hanno seguito il disastroso dibattito con Donald Trump, la forbice nei sondaggi tra i due candidati si era andata allargandosi, a favore del tycoon. «Era una delle grandi domande che si poneva la leadership democratica: Biden aveva possibilità di vincere? I numeri, ogni giorno di più, dicevano di no, sia negli Stati chiave, sia in Stati tradizionalmente democratici», spiega al *Corriere* Charles Kupchan, ex consigliere di Barack Obama e docente di relazioni internazionali alla Georgetown University.

Anche ora, dopo il passo indietro del presidente, l'attenzione è concentrata sui sondaggi. Al suo posto Kamala Harris, che lui ha indicato come sua scelta per prendere il suo posto sul ticket. Da tempo i sondaggisti immaginavano questo scenario e, solo nelle ultime tre settimane, sono state pubblicate undici rilevazioni sulla sfida tra la vicepresidente e Trump. Solo in due la democratica è data vincente — una di *Abc News* e *Washington Post*, condotta tra il 5 e il 9 luglio; e una di *Npr/Pbs/Marist*, del 9 e 10 luglio — nelle altre il repubblicano è in vantaggio con un margine che va da uno a sei punti. La media parla chiaro: Trump 48,2 per cento, Harris 46,3 per cento. Un margine non insormontabile, anche se va tenuto presente che un nuovo ticket democratico non c'è ancora.

La priorità ora è una, continua Kupchan: «Mettere insieme due candidati che possano sconfiggere Trump, ufficializzare la loro nomina e poi buttarsi in campagna elettorale». Sarà fondamentale individuare un nome adatto per affiancare Harris: «Credo che la scelta migliore, e credo sia quella che i democratici adotteranno, sia un uomo che è governatore di uno Stato chiave. Di nomi ne sono circolati, e ne circolano, tanti: Josh Shapiro della Pennsylvania, Roy Cooper della North Carolina, Andy Beshear del Kentucky, J. B. Pritzker dell'Illinois. C'è anche Gretchen Whitmer del Michigan, o Gavin Newsom della California. La cosa importante è che si arrivi a definire un ticket prima della convention».

Battere Trump «è assolutamente fattibile», conclude Kupchan, secondo il quale i democratici — a partire da Harris, se sarà lei a sfidarlo — devono puntare a convincere gli elettori indipendenti e i repubblicani moderati: «In Stati decisivi come Pennsylvania, Michigan e Wisconsin la campagna dovrà concentrarsi in particolare sulle elettrici sensibili a un tema come l'aborto e non disposte a votare Trump per quello che rappresenta. È vero, l'inerzia della sfida è dalla sua parte; ma è anche un criminale condannato che ha cercato di ribaltare il risultato del voto nel 2020. In pratica: può essere battuto».

SCENARIO

I leader sono alle prese con la grana dei finanziamenti: non saranno girati direttamente al nuovo ticket presidenziale ma considerati in eccesso e versati nei conti del comitato dem

ragione per cui i democratici perdono consensi perfino tra i black e i latinos. L'insicurezza sul controllo delle frontiere spaventa i ceti popolari, anche se di origine straniera. Inoltre la manodopera clandestina fa una concorrenza sleale sul mercato del lavoro che impoverisce proprio black e latinos. La Harris qui è vulnerabile da tutti i lati. E come dice la propaganda repubblicana: «Se ha fallito miseramente sull'unico dossier a lei affidato, figurarsi se dovesse governare tutto il resto, dall'economia ai destini del mondo».

La parola

CONVENTION

È la riunione in cui i partiti ufficializzano il candidato nella corsa alla presidenza e lo presentano agli elettori. Il voto avviene attraverso la «roll call», la chiamata dei delegati conquistati durante le primarie: quella democratica si tiene dal 19 al 22 agosto a Chicago

Per finire lo svantaggio del primo scenario è che il passaggio semiautomatico è gestito dall'establishment del partito, conferma il sospetto che il partito democratico sia manovrato dalle élite.

Secondo scenario. Una convention «aperta» a Chicago — candidature multiple, dibattito e confronto reale davanti ai delegati e all'opinione pubblica — sarebbe un omaggio alla democrazia. Far fuori Kamala comunque sarà problematico. Lei fu scelta non per le sue competenze, modeste, quanto perché donna e di colore. Una sua bocciatura scatenerà accuse di razzismo e sessismo. Peraltro una sua candidatura rischia di confermare nell'America bianca — quasi il 60% degli elettori — che la sinistra difende solo i diritti delle minoranze e offende quelli della maggioranza. È una trappola in cui Biden s'infilò nel 2020 per placare l'ala radicale.

Cento giorni saranno sufficienti forse a cancellare una parte dell'effetto-attentato a beneficio di Trump. Rischiano di essere pochi per ricostruire una credibilità di Kamala, oppure per gestire con delicatezza e tatto il suo allontanamento in favore di al-

Il vantaggio
La rinuncia a Biden permette anche di uscire dall'angolo nella narrazione della corsa

tre o altri candidati. L'utilità di riaprire i giochi rinunciando a Biden, è che almeno l'attenzione si sposta, finalmente si parla d'altro che della sua vecchiaia o della miracolosa salvezza di Trump.

Una convention aperta avrebbe il vantaggio di mettere in scena di fronte a migliaia di delegati — in rappresentanza della base — un dibattito vero: sul futuro della sinistra, su un progetto per l'America. Dalla ricetta californiana del governatore Gavin Newsom al moderatismo pragmatico della sua collega Gretchen Whitmer del Michigan, i democratici potrebbero scontrarsi a volto aperto e lasciare l'ultima parola alla base.

I sondaggi
Dati in %

Media delle ultime tre settimane

	%
Donald Trump	48,2
Kamala Harris	46,3

Data	Istituto	Trump	Harris
28/6	Data for Progress	48	45
28/6-30/6	CNN	47	45
28/6-30/6	Forbes/HarrisX	53	47
1/7-2/7	Reuters/Ipsos	43	42
5/7-9/7	ABC News/Wash Post	47	49
7/7-8/7	Emerson	49	43
9/7-10/7	NPR/PBS/Marist	49	50
7/7-9/7	NBC News	47	45
7/7-10/7	FOX News	49	48
13/7-15/7	Forbes/HarrisX	52	48
16/7-18/7	CBS News	51	48

Le regole

La convention aperta, il voto dei delegati: possibilità e passaggi per la successione

Le tappe

Il passo indietro e l'endorsement

Joe Biden si è ritirato a quattro settimane dalla convention di Chicago: ha dato l'endorsement a Kamala Harris, che non sarà automaticamente la candidata dei democratici

La conta dei delegati

Il nuovo candidato otterrà ufficialmente la nomination dopo la «roll call», la conta dei delegati che si può tenere prima, in modo virtuale, oppure alla convention di Chicago

Il caos della convention aperta

Se il partito dovesse arrivare alla convention senza un unico candidato, allora si troverebbe davanti a una convention aperta: lo scenario più caotico che vuole evitare

di **Andrea Marinelli**

Mezz'ora dopo aver annunciato all'America la storica decisione di ritirarsi dalla campagna elettorale, Joe Biden ha reso noto in un secondo tweet l'endorsement alla sua vicepresidente Kamala Harris: questo, di fatto, è l'unico potere che avrà di indirizzare la scelta del suo successore.

La decisione di Biden, arrivata a quattro settimane dalla convention democratica di Chicago e a poco più di 100 giorni dal voto di novembre, mette ora il partito in una condizione senza precedenti: nessun candidato aveva mai rinunciato a questo punto della campagna elettorale, anche perché finora era considerata una scelta politicamente suicida. Ora i democratici dovranno fare una corsa contro

il tempo per scegliere il suo successore ed evitare scene caotiche, che li condannerebbero a una sconfitta certa.

La decisione più semplice sarebbe quindi seguire l'endorsement di Biden e convogliare i delegati su Harris, ma non è scontata. Pur avendo ricevuto il sostegno del presidente e di molti leader del suo schieramento, pur essendo la scelta più attesa dagli strateghi politici, Harris non otterrà infatti automaticamente la nomination.

I delegati che prenderanno parte alla convention di Chicago e che avrebbero dovuto confermare il risultato delle primarie — Biden ne aveva ottenuti oltre il 90% dei 3.900 totali — non passeranno alla vicepresidente, ma saranno liberi di votare per qualsiasi candidato vorranno: spetterà ai leader del partito, in queste quattro settimane, cercare di rimettere insieme i cocci e provare a indirizzare tutti i voti su un unico nome.

Se questo tentativo dovesse fallire, con più candidati in corsa per la nomination, allora i democratici si troveranno davanti a una convention aperta, come non succedeva dal 1968: fu dopo quella caotica assemblea di partito — che ironia della Storia si tenne proprio a Chicago — che vennero istituite le primarie moderne, con la scelta del candidato affidata al voto popolare e non più alle contrattazioni dietro le quinte.

Il caos
Il partito vuole evitare una battaglia tra candidati e proverà a indirizzare i giochi

A Chicago, quindi, si tornerebbe indietro di 56 anni: gli aspiranti sostituti di Biden dovrebbero dare battaglia per accaparrarsi il sostegno della maggioranza dei delegati, per diventare così il candidato democratico alla presidenza. Se nessuno dovesse ottenere la maggioranza al primo turno, poi, entrerebbero in gioco i 700 «super delegati», funzionari di partito e politici che influirebbero sul risultato. Questo però è lo scenario che il partito vuole evitare a ogni costo, trovando una soluzione prima di arrivare in Illinois.

Per avere l'ufficialità della nomination, in ogni caso, sarà necessario aspettare la «roll call», il voto dei delegati: potrebbe tenersi una conta virtuale prima della convention, come il partito aveva intenzione di fare per Biden, oppure tutto potrebbe avvenire a Chicago il 19 agosto.

L'altro tema spinoso è quello dei fondi elettorali. I finanziamenti raccolti da Biden non saranno girati direttamente al suo successore, neanche se fosse Kamala Harris che faceva già parte del ticket democratico: alcuni avvocati del partito sostengono che, essendo il suo nome sui documenti forniti alla Federal Election Commission, la vicepresidente potrebbe ottenere il controllo del conto corrente, ma i repubblicani ribattono che non esistono precedenti a cui affidarsi. Dopo il ritiro di Biden, stando alle regole elettorali, i soldi ancora sul conto saranno considerati «in eccesso» e potranno essere girati al partito: potrebbero però esserci limitazioni nel fornirli ad altri candidati.

Primo piano Il passo indietro

IL PARTITO

Decine di deputati e senatori democratici nelle scorse settimane hanno chiesto al presidente di lasciare: big come Schumer e rappresentanti di diversi Stati chiave

Tutti quelli che lo hanno abbandonato

A inizio giugno le prime indiscrezioni sui malumori interni al partito e i dubbi riguardo l'età. Il disastroso dibattito con Trump del 27 giugno, da prova per spazzare via le voci, passa così alla storia come il primo tassello della strada verso il ritiro, arrivato meno di un mese dopo.

I primi a chiedere a Biden di lasciare sono stati gli editorialisti americani, tra cui Thomas Friedman del *New York Times*. E la richiesta di farsi da parte di George Clooney, amico e finanziatore della campagna, ha avuto un impatto ancora più forte sull'opinione pubblica. Ma i problemi per Biden si sono moltiplicati poco dopo, quando è cominciato a venir meno il sostegno all'interno del partito. Il primo a dichiararlo pubblicamente è stato, il 3 luglio, Raul Grijalva, deputato dell'Arizona, Stato vinto dai dem nel 2020 e ora considerato in bilico. Una settimana dopo, il 10 luglio, mentre l'inquilino della Casa Bianca è al summit Nato, il numero dei detrattori tra i parlamentari dem si moltiplica a 11. Le dure parole del senatore del Vermont Peter Welch e del deputato della California Adam Schiff — «Deve farsi da parte» — inaugurano la pioggia di dichiarazioni successive. Così il coro di voci che chiede il passo indietro raddoppia a ventidue al 17 luglio. Nei tre giorni successivi salgono a quaranta: non è più solo il numero che conta, ma i nomi. Joe viene abbandonato, anche se non pubblicamente, da Chuck Schumer e Hakeem Jeffries, rispettivamente leader della maggioranza al Senato e della minoranza alla Camera. Il cerchio si chiude, o meglio si rompe, però con Barack Obama e Nancy Pelosi che gli voltano le spalle. È la parola fine su un eventuale secondo mandato. Per il ritiro di Biden non si discute più del «se», ma solo del «quando». L'appoggio che non è mai mancato è di chi, invece, era tra i favoriti per sostituirlo: i governatori Gavin Newsom e Gretchen Whitmer.

E. C.

I parlamentari democratici che hanno chiesto a Biden di ritirarsi

Earl Blumenauer Deputato dell'Oregon, Stato democratico

Ed Case Deputato delle Hawaii, Stato democratico

Sean Casten Deputato dell'Illinois, Stato democratico

Jim Costa Deputato della California, Stato democratico

Angie Craig Deputata del Minnesota, Stato tornato in bilico

Lloyd Doggett Deputato del Texas, Stato repubblicano

Chuy Garcia Deputato dell'Illinois, Stato democratico

Raul Grijalva Deputato dell'Arizona, Stato tornato in bilico

Jim Himes Deputato del Connecticut, Stato democratico

Jared Huffman Deputato della California, Stato democratico

Greg Landsman Deputato dell'Ohio, Stato repubblicano

Mike Levin Deputato della California, Stato democratico

Zoe Lofgren Deputata della California, Stato democratico

Betty McCollum Deputata del Minnesota, Stato tornano in bilico

Morgan McGarvey Deputato del Kentucky, Stato repubblicano

Seth Moulton Deputato del Massachusetts, Stato democratico

Scott Peters Deputato della California, Stato democratico

Brittany Pettersen Deputata del Colorado, Stato tornato in bilico

Dean Phillips Deputato del Minnesota, Stato tornato in bilico

Mark Pocan Deputato del Wisconsin, Stato tornato in bilico

Mike Quigley Deputato dell'Illinois, Stato democratico

Pat Ryan Deputato di New York, Stato democratico

Adam Schiff Deputato della California, Stato democratico

Brad Schneider Deputato dell'Illinois, Stato democratico

Hillary Scholten Deputata del Michigan, Stato tornato in bilico

Mikie Sherrill Deputata del New Jersey, Stato democratico

Adam Smith Deputato dello Stato di Washington, democratico

Eric Sorensen Deputato dell'Illinois, Stato democratico

Greg Stanton Deputato dell'Arizona, Stato tornato in bilico

Mark Takano Deputato della California, Stato democratico

Gabe Vasquez Deputato del New Mexico, Stato democratico

Marc Veasey Deputato del Texas, Stato repubblicano

Sherrod Brown Senatore dello Stato dell'Ohio, repubblicano

Martin Heinrich Senatore del New Messico, Stato democratico

Joe Manchin Senatore del West Virginia, Stato repubblicano

Jon Tester Senatore del Montana, Stato repubblicano

Peter Welch Senatore del Vermont, Stato democratico

Chuck Schumer Leader della maggioranza dem al Senato

Hakeem Jeffries Leader della minoranza dem alla Camera

Nancy Pelosi Ex speaker della Camera, molto vicina a Biden

Il commento

UNA SCELTA CHE ERA INEVITABILE

di **Massimo Gaggi**

SEGUE DALLA PRIMA

E forse non più in grado di valutare pienamente la conseguenza delle sue esitazioni.

I racconti anonimi parlano di familiari da sempre sostenitori delle sue ambizioni politiche e della decisione di candidarsi per un secondo mandato, che da una settimana cercavano di prepararlo alla rinuncia. Trovando comunque difficile vincere la resistenza di un combattente che fin dall'adolescenza ha dovuto lottare contro la balbuzie e il dileggio dei compagni di scuola. E che ha reagito alle avversità dandosi il traguardo più ambizioso. «Diventerò presidente» disse presentandosi alla mamma della sua prima fidanzatina.

C'è riuscito quando sembrava ormai fuori tempo massimo dopo una vita di successi, tragedie, amarezze, sempre convinto di essere stato sottovalutato dal suo partito e perfino da quel Barack Obama che lo fece vicepresidente e, poi, fu il kingmaker della sua elezione, quattro anni fa.

La sua tenacia divenuta ostinazione, la volontà di restare sul palcoscenico, di sfidare di nuovo Trump anche se nel 2020 aveva promesso di essere solo un ponte verso le nuove generazioni della politica democratica. E, ora, le improvvise rigidità dell'anziano hanno trasformato quella che avrebbe potuto essere una difficile ma comunque gestibile fase di transizione politica in un dramma shakespeariano. Anomalie della democrazia di quello che abbiamo chiamato il Nuovo Mondo: la nazione giovane e dinamica nella quale si stavano sfidando per la Casa Bianca due ottantenni, mentre le importantissime sentenze della Corte suprema sono affidate a 9 giudici anziani, nominati a vita. Ancora: i personaggi che negli ultimi giorni si sono più agitati per spingere Biden a ritirarsi (Nancy Pelosi) o a resistere (Bernie Sanders) sono ultraottantenni.

Alla fine Biden si è arreso all'evidenza dei sondaggi commissionati dalla stessa Casa Bianca e verificati dai suoi fedelissimi. Rimasti fin qui in apnea, i capi del partito hanno tirato un sospiro di sollievo riconoscendo a Biden il merito di aver salvato, col suo sacrificio, la democrazia americana. Al di là delle forzature e dell'enfasi del momento, rimane tutto da vedere se, partendo con tanto ritardo e con la difficoltà di trovare un accordo sul vice da inserire nel ticket di Kamala Harris, i democratici riusciranno a imbastire una campagna efficace.

Dovranno trovare rapidamente un'intesa politica, lanciare una campagna efficace, evitare ostacoli e trabocchetti legali che i repubblicani stanno seminando sul loro cammino, cercando nelle pieghe delle leggi elettorali degli Stati dell'Unione, tutte diverse tra loro, qualcosa che consenta di ostacolare o impugnare l'inserimento di nuovi candidati nelle liste per le presidenziali.

Donald Trump, sfuggito al martirio e reduce da una convention per lui trionfale, rimane difficile da battere. Ma, ora che Biden si è ritirato, anche lui appare improvvisamente molto vecchio, a volte confuso. Per il suo popolo è più di un leader carismatico, addirittura il messaggero dell'Onnipotente. Ma le leggi della politica sono spietate e i tradimenti sempre dietro l'angolo. Al fedelissimo Tucker Carlson, a fianco di Trump per tutta la convention, hanno chiesto perché, alla fine, Donald ha scelto cone vice JD Vance: oggi un fedelissimo, in passato suo nemico giurato. Risposta: «Perché tra tutti quelli presi in considerazione per il ticket, JD è l'unico che non lo odia segretamente».

LE REAZIONI

La prudenza delle cancellerie. Tajani: «Amici degli Usa chiunque ci sia alla Casa Bianca». Scholz: «Joe ha ottenuto molto». Starmer: «Scelta da rispettare»

Dall'Europa gratitudine e cautela La Russia: ora partita meno facile

di **Fabrizio Dragosei**

Caute le prime reazioni che vengono dalla maggior parte delle capitali mondiali, visto che quasi nessuno vuole oggi schierarsi apertamente in una competizione che sarà certamente incerta. Tanto il ministro degli Esteri Antonio Tajani che il suo collega della Difesa Guido Crosetto preferiscono ricordare la «grande amicizia che lega da sempre Italia e Stati Uniti», quale che sia l'inquilino della Casa Bianca. «Non tocca a noi infilarci nella campagna elettorale degli Stati Uniti — sostiene Tajani —. Chiunque sarà il prossimo presidente americano, lavoreremo bene con lui».

Molti sostengono che Biden ha fatto la sua scelta «da rispettare, nell'interesse del popolo americano», come ha sottolineato il premier britannico Keir Starmer. O lo ringraziano per quanto ha fatto, come il premier polacco Donald Tusk: «Lei ha preso molte decisioni difficili per le quali la Polonia, l'America e il mondo sono più sicuri e la democrazia è più forte». E il cancelliere tedesco Olaf Scholz: «La cooperazione transatlantica e la Nato sono solidi, e gli Usa sono un alleato buono e affidabile. La scelta di non ricandidarsi merita rispetto». Ringraziamenti anche dal premier canadese Justin Trudeau: «Conosco Biden da anni, è un grande uomo e ogni cosa che fa è dettata dall'amore per il suo Paese».

Le dichiarazioni stizzite fanno invece trapelare una certa delusione di Mosca perché la battaglia elettorale «con un vincitore sicuro» non ci sarà più. Gli ambienti politici russi e i consiglieri più o meno vicini al Cremlino già si preparavano a festeggiare. Ma anche se ora le cose si fanno assai più incerte, commentatori e portavoce esibiscono sicurezza. «Kamala Harris perderebbe contro il candidato repubblicano», afferma perentorio Sergej Markov, ex consigliere di Putin. E secondo il capo dell'ufficio stampa del ministero degli Esteri Maria Zakharova «ci vuole un'indagine sul complotto dei media americani e dei circoli politici che hanno nascosto il vero stato delle cose sulle condizioni mentali del presidente». Altri, come lo speaker della Duma Vyacheslav Volodin, sostengono invece la tesi dei repubblicani più radicali: che Biden, cioè, debba essere «chiamato a rispondere» del suo operato alla Casa Bianca. Magari senza tener presente che in caso di impeachment di quello che, seguendo Trump, anche i media russi chiamano spesso Sleepy Joe (Joe il sonnolento), sarebbe proprio la Harris a diventare presidente, sia pure per pochi mesi. E i russi ricordano bene come il quasi sconosciuto Vladimir Putin riuscì a imporsi in cinque mesi dopo che Boris Eltsin si dimise a dicembre del 1999 in vista delle elezioni (che poi Putin stravinse) del maggio 2000, lasciandogli temporaneamente in eredità la poltrona presidenziale.

Negli uffici del Cremlino per ora si preferisce tenere una linea «soft», magari in attesa che il Capo faccia sentire il suo parere. Così il portavoce Dmitrij Peskov si limita a dire che da qui a novembre «negli Stati Uniti potrebbe ancora cambiare molto». E aggiunge che per la Russia la priorità ora «è il raggiungimento degli obiettivi dell'operazione militare speciale in Ucraina e non le elezioni americane». Sembra affrontare con più realismo la situazione il quotidiano *Moskovskij Komsomolets*: «Non sarà facile nemmeno per Trump, perché un conto è lottare contro il fiacco vecchietto debole e altra cosa è dover affrontare qualcuno più giovane non solo del vecchio Biden ma anche di lui stesso».

Chiunque sarà il prossimo presidente americano, lavoreremo bene con lui
Antonio Tajani

Ha preso molte decisioni difficili, l'America e il mondo sono più sicuri
Donald Tusk

La cooperazione transatlantica e la Nato sono solide Gli Usa sono un alleato affidabile
Olaf Scholz

Ha fatto la sua scelta nell'interesse del popolo americano È da rispettare
Keir Starmer

In Puglia Joe Biden, primo da destra, insieme agli altri leader del mondo al G7 di Borgo Egnazia (Getty)

L'intervista

«Una decisione tardiva, che però salva la sua eredità Più efficace di Obama»

Ian Bremmer: Kamala l'alternativa meno traumatica

da New York
Massimo Gaggi

«Con la decisione di ritirarsi, anche se tardiva, Joe Biden mette almeno parzialmente in salvo l'eredità politica della sua presidenza che è stata di grande rilievo all'interno, mentre a livello internazionale i risultati sono stati molto meno positivi».

Mentre guida tra le vette del Montana, il politologo Ian Bremmer — sorpreso dai tempi scelti dal presidente per annunciare il suo ritiro, non dalla scelta in sé che dava per scontata da tempo — commenta la lettera di Biden arrivati agli americani via social media.

Alla loro convention i repubblicani l'hanno dipinto come uno dei peggiori presidenti della storia. Se riconquisteranno la Casa Bianca e il Congresso, cosa resterà della sua legacy? Donald Trump vuole cancellare quanto fatto da Biden.

«Trump non può cancellare la buona gestione della pandemia, l'efficacia della campagna vaccinale, l'empatia e l'efficienza del presidente in quella fase. E poi la positiva legislazione bipartisan che ha consentito di evitare la recessione e di rilanciare l'economia prima e meglio di altre parti del mondo. Nella gestione della crisi, ma anche, più in generale, con le riforme economiche, Biden è stato molto più efficace anche di Obama che era una rockstar mentre Joe non ha mai avuto carisma. Eppure è riuscito a far varare dal Congresso piani importanti per il futuro dell'America: dall'"Inflation Reduction Act" con le misure per l'ambiente e la transizione energetica al piano per le infrastrutture vitali del Paese, al "Chips Act" che dà ulteriore impulso alla ricerca nelle tecnologie più avanzate e allo sviluppo di produzioni strategiche in territorio americano. Non vedo come Trump possa disfare tutto questo, né quale convenienza ne avrebbe».

Risultati positivi che gli americani non sembrano avergli mai riconosciuto: nei sondaggi è sempre stato un presidente impopolare, anche prima che emergessero in modo evidente i problemi legati alla sua senilità.

«È vero, ma il ritiro è legato soltanto a questo peggioramento abbastanza improvviso delle sue condizioni di salute. Biden è sempre stato, anche da senatore, un personaggio internazionale, un ponte tra l'America e l'Europa, molto amato nel vostro Continente. Mi ha fatto stringere il cuore, qualche giorno fa, durante il vertice della Nato a Washington, vedere diversi leader europei emotivamente provati, addirittura smarriti nell'incontrare un vecchio amico divenuto, rispetto all'ultima volta che l'avevano incontrato, molto più fragile, lento. Lento nei movimenti e anche mentalmente. Fino al punto di non riconoscere alcuni di loro. Alcuni si sono commossi vedendo in lui segni delle stesse sindromi che hanno colpito i loro genitori».

E il Biden gestore del ruolo degli Stati Uniti nel mondo?

«Lì le cose non sono andate altrettanto bene. Nel complesso di una carriera politica durata oltre mezzo secolo, Biden è stato un collante: un fattore di stabilità e di tutela delle alleanze dell'America tanto sul fronte dell'Atlantico quanto su quello del Pacifico. Come senatore e come vice di Obama conosceva e rassicurava tutti. Ho frequentato a lungo l'annuale conferenza per la sicurezza di Monaco di Baviera: lì gli europei avevano un rapporto pieno di fiducia reciproca solo con due americani, Joe Biden e il repubblicano John McCain. Ma il bilancio internazionale dei suoi tre anni e mezzo di presidenza non è altrettanto positivo: c'è la macchia nera del ritiro dall'Afghanistan nell'estate del 2021. È vero che era necessario porre termine alla guerra più lunga della storia americana e che la trattativa con i talebani era stata già male impostata da Trump nell'ultimo anno della sua presidenza, ma le modalità di quell'uscita di scena dell'America sono state disastrose. E, poi, le due guerre attuali. Certo, Biden ha avuto il merito di tenere insieme l'Occidente nella difesa dell'Ucraina invasa dalla Russia rafforzando e ampliando la Nato, ma è anche vero che non è riuscito a mostrare una vera capacità di deterrenza nei confronti di Putin: la strategia delle sanzioni contro la Russia si è rivelata poco efficace e dopo più di due anni di guerra l'Ucraina ha perso terreno. E anche in Medio Oriente, l'America si è in un certo senso isolata in un appoggio incondizionato a Israele senza coordinarsi con gli europei né con gli alleati nel mondo arabo. Salvo, poi, dover prendere le distanze da un Netanyahu incontrollabile e spregiudicato».

Ora tocca a Kamala Harris, non più popolare di Biden.

«Ogni alternativa sarebbe ancora più traumatica. L'impopolarità è una cifra inevitabile in un Paese così diviso. Adesso i democratici hanno cento giorni di tempo per cercare di raddrizzare la situazione».

Chi è

- Ian Bremmer, 54 anni, è uno dei più noti politologi a livello mondiale
- È fondatore e presidente del think tank Eurasia

Al vertice Nato alcuni leader europei si sono commossi vedendo in lui segni delle stesse sindromi che hanno colpito i loro genitori

ENERVIT
ph. Sprint Cycling
TADEJ POGAČAR
HA SCELTO ENERVIT.
ENERVIT
The Positive Nutrition Company
SPONSOR
UAE
TEAM
Emirates

Eletto in Senato a 30 anni, perse moglie e figlia in un incidente 5 settimane dopo. Le campagne (con scandali), il rapporto con Obama, il cancro del figlio che gli chiese di fare il leader

LA VITA E GLI

La carriera

La prima volta Joe Biden giura come senatore per lo Stato del Delaware dopo essere stato eletto nel 1972, quando aveva appena 30 anni

Per la Casa Bianca Nel giugno del 1987, Biden annuncia di volersi candidare per la presidenza, ma lascia la corsa dopo appena due mesi

Numero due Biden ci riprova nel 2008, ma viene superato nelle primarie da Obama, che poi lo sceglie come vice: vincono quell'anno e nel 2012

Le tragedie, la politica Le mille battaglie di Joe presidente promesso

di **Massimo Gaggi**

Un cuore di pietra. Costretto a uscire di scena, furioso per essere stato spinto via dal suo stesso partito, incredulo davanti ai sondaggi che lo davano impopolare e avviato verso una sconfitta di proporzioni storiche, chissà se Joe Biden ha ripensato a quello che disse, dopo essere stato eletto presidente nel 2020, a chi si mostrava scettico davanti alla sua promessa di abbassare la temperatura dello scontro politico, di riunificare il Paese ponendo fine all'era lacerante della polarizzazione: «Non penserete mica che il cuore di questa nazione sia diventato di pietra? Mi rifiuto di crederlo. Conosco questo Paese e la sua gente, so che possiamo riunificarlo, curare le sue ferite».

Oggi che chiude l'esperienza presidenziale rinunciando a ricandidarsi e lanciando Kamala Harris, mentre il Paese è più diviso che mai, Biden deve pensare che non solo il cuore dell'America è diventato duro come un sasso, ma anche quello del suo partito. Anche se i suoi leader che lo hanno incalzato per giorni prima sotterraneamente, poi, incalzati dall'urgenza, in modi sempre più espliciti, fino alla brutalità (l'avvertimento che stava rischiando di trascinare la sinistra in una sconfitta disastrosa e di compromettere l'eredità politica della sua presidenza), ora lo ringraziano e lo elogiano: il tuo sacrificio salverà la democrazia americana.

Ma Biden, che nella lettera d'addio ribadisce che avrebbe voluto restare alla Casa Bianca altri quattro anni, convincendosi poi, alla fine, che il ritiro è la cosa migliore per il partito e per il Paese, si porterà dietro la convinzione che lo ha accompagnato per tutta la vita: quella di essere sempre stato sottovalutato dal suo partito, pur avendo ormai alle spalle una straordinaria carriera politica durata oltre mezzo secolo: senatore, capo della commissione Giustizia del Senato (dando il suo nome a leggi importanti e, a volte, controverse), presidente della commissione Esteri (allacciando rapporti coi leader di tutto il mondo), vicepresidente per otto anni nella Casa Bianca di Barack Obama e, quasi fuori tempo massimo, presidente.

Giovane e anziano, doppio record

Una carriera iniziata nel 1972, quando Richard Nixon stava per essere travolto dallo scandalo del Watergate e l'America combatteva ancora in Vietnam. Joseph Robinette Biden detiene un doppio record: è stato il presidente più vecchio della storia degli Stati Uniti (classe 1942, entrato alla Casa Bianca a 79 anni), ma anche il suo senatore più giovane: fu l'unico che ebbe il coraggio di sfidare Caleb Boggs, una potenza nel partito repubblicano e, contro tutte le previsioni, riuscì a batterlo recuperando i 30 punti di svantaggio dei sondaggi di inizio campagna.

Eletto il 7 novembre del '72, quando non aveva ancora l'età minima di 30 anni richiesta dalla Costituzione per i senatori: la raggiungerà 13 giorni dopo. Ma, prima ancora del suo insediamento, il 3 gennaio dell'anno successivo, la tragedia che sconvolge la sua vita. Un incidente stradale nel quale muoiono la moglie Neilia e la figlioletta Naomi, di un anno, mentre i due maschi, Beau e Hunter, rimangono gravemente feriti. Giorni terribili per Joe, dal trionfo alla tragedia: vedovo, con due figli in ospedale, vorrebbe rinunciare all'incarico politico. Pensa addirittura al suicidio. Gli amici lo convincono ad andare avanti: sarà proprio la politica a ridargli scopi e speranze.

È solo la pagina iniziale di una vita pubblica e privata infinita e ricchissima: la costruzione di una nuova famiglia con Jill Jacobs, sposata cinque anni dopo, la paternità della legge che combatte la violenza contro le donne, ma anche la legge del 1974 per la repressione dei crimini violenti che impose la prima messa al bando delle armi da assalto ma, prevedendo anche un forte inasprimento delle pene, fu all'origine della lunga stagione delle incarcerazioni di massa, in gran parte di afroamericani, anche per reati non gravi.

Un errore del quale Biden si è scusato in anni recenti con le comunità nere che lo hanno appoggiato nonostante nella sua carriera, sempre in bilico tra idealismo e un pragmatismo arrivato a volte fino all'opportunismo elettorale, ci sia un'altra macchia: Joe era un progressista impegnato nelle battaglie per l'estensione dei diritti civili, ma, eletto in Delaware e fortemente dipendente dall'elettorato bianco di Wilmington che non vedeva di buon occhio gli sforzi di desegregazione condotti cercando di mandare molti ragazzi dei ghetti nelle scuole migliori, divenne il democratico che in Congresso combattè con più veemenza contro l'uso dei famosi bus scolastici gialli per trasferire gli studenti afroamericani nelle scuole dei bianchi. Nel primo dibattito per le elezioni 2020 Kamala Harris, anche lei candidata, gli rinfacciò quel dietrofront politico di mezzo secolo fa del quale anche lei, allora alunna delle elementari, fu vittima. Una volta nominato, Biden la scelse comunque come vice.

Cadute e risalite

La sua vita umana e politica è densa di passaggi essenziali: dall'adolescenza nella città industriale di Scranton, in Pennsylvania, con un padre che gli insegnò a stare sempre dalla parte della classe operaia (Biden rivendica di essere stato il presidente più vicino ai sindacati di tutta la storia americana) alla morte, nel 2015, dell'adorato figlio Beau per un tumore al cervello, ai guai giudiziari dell'altro figlio, Hunter.

E, poi, le tre scalate alla Casa Bianca: la prima, nel 1988, finita ignominiosamente quando si scoprì che aveva copiato parte dei suoi discorsi da quelli del leader laburista inglese Neil Kinnock: «Colpa dell'arroganza che avevo allora», ha ammesso qualche anno fa il presidente col suo biografo, Evan Osnos. Una sconfitta cocente che gli salvò la vita: dopo il ritiro andò dai suoi medici per accertare la natura di alcuni disturbi. Venne operato d'urgenza per un aneurisma che stava per esplodergli nel cervello: se avesse continuato la campagna sarebbe morto.

Il secondo tentativo nel 2008, presto costretto al ritiro, stretto com'era tra due corazzate: da un lato Hillary Clinton, dall'altra il primo afroamericano alla conquista della Casa Bianca. Ma poi Obama, carismatico e diversissimo, lo scelse come vice, volendo uno come lui, senatore da 36 anni, che sapesse navigare in Congresso.

La terza, quella del 2020, apparentemente la più improbabile: troppo vecchio e spinto nelle retrovie da Sanders e Buttigieg, vincitori delle prime tre primarie. Ma riemerse in South Carolina grazie all'elettorato nero di Jim Clyburn e a quel punto Obama divenne il regista del suo rilancio convincendo gli altri candidati

Corriere.it
Segui tutti gli aggiornamenti dagli Stati Uniti nella sezione Esteri del sito del «Corriere della Sera»

I momenti

I drammi familiari

 La vita di Biden è stata segnata dai lutti: appena eletto perde moglie e una figlia in un incidente d'auto; nel 2015 un altro figlio per un tumore

Dal Delaware alla Casa Bianca

 La prima elezione nel 1970, al consiglio comunale di New Castle; poi nel 1972 il Senato e, nel 2008, la vicepresidenza con Obama

La vittoria di quattro anni fa

 Dopo aver rinunciato a correre nel 2016, nel 2020 si candida alla Casa Bianca per la terza volta. Vince contro Trump ed entra in carica nel gennaio 2021

Il neuroscienziato Paolo Maria Rossini

Il parere medico: «È demenza? Se diagnosticata non l'avrebbero mai nascosta»

«Quella di Joe Biden è stata una scelta politica, non medica». Paolo Maria Rossini — neuroscienziato, neuroricercatore, direttore del dipartimento di neuroscienze all'Istituto di ricerca San Raffaele di Roma, buon conoscitore della storia americana per aver lavorato diversi anni negli Usa — esclude che dietro la decisione di Biden ci possano essere altre ipotesi.

Che significato attribuisce al ritiro di Biden? S'è detto negli ultimi tempi che fosse malato.

«Guardi, sfido chiunque di noi al di fuori dello staff del presidente a tentare una diagnosi sia pur approssimativa. Non abbiamo elementi per valutare».

E le ipotesi di demenza senile?

«Mi rifiuto di pensare che i neurologi che lo seguono non l'abbiano diagnosticata se davvero avesse mostrato segni di demenza. La malattia oggi viene studiata con strumenti sempre più avanzati, infallibili. È inquietante pensare che, pur essendosene resi conto, abbiano tenuta nascosta una verità da cui dipendono le sorti del mondo».

Da tempo però Biden camminava male, incespicava nel parlare o addirittura sbagliava nomi e riferimenti: non conta?

«Non significa che fosse demente. Movimento e capacità cognitive sono indipendenti. I sintomi del declino mentale non riguardano il modo di muoversi o il fatto di sbagliare nomi. Pensiamo a Roosevelt che si spostava in carrozzina e ha governato dal 1933 al 1945. Non credo che Biden soffra di

INCARICHI

Sulla scena politica da 52 anni, ha corso tre volte per la Casa Bianca fino a diventare il numero uno più anziano Il biografo: «Non dimenticava mai i nomi dei nemici»

La decorazione Nel gennaio del 2017 Barack Obama lo premia con la Presidential *Medal of Freedom*, la più alta onorificenza civile degli Usa

Il viaggio Il 20 febbraio del 2023, Biden compie un viaggio a sorpresa a Kiev per mostrare il suo sostegno all'Ucraina e al suo presidente Zelensky

L'inizio della fine Biden sul palco del dibattito con Donald Trump del 27 giugno: la performance disastrosa ne ha compromesso la ricandidatura

Il giuramento Joe Biden durante la cerimonia di insediamento a Washington, il 20 gennaio del 2021 *(Getty)*

moderati a ritirarsi e a sostenere Biden per fermare la corsa del leader della sinistra radicale, Bernie Sanders.

Un rapporto complicato

Obama: suo benefattore due volte, ma nella testa di Joe è un altro che non ha creduto davvero nel suo valore. Biden non gli ha mai perdonato di non aver appoggiato lui, il suo vice, per la corsa alla Casa Bianca del 2016, preferendogli Hillary Clinton. La ex first lady fu sconfitta da Trump, pur raccogliendo alcuni milioni di voti più del candidato repubblicano.

L'anno successivo Biden scrisse *Papà, fammi una promessa*, il libro commovente, dolente nel quale ricostruisce i suoi ultimi due anni segnati dall'agonia e dalla morte del figlio prediletto Beau che avrebbe dovuto essere il suo erede politico. E che voleva fortemente vedere il padre correre di nuovo per la presidenza. In punto di morte, devastato dal tumore al cervello, Beau chiese al padre di promettergli che sarebbe stato comunque bene, qualunque cosa fosse successa.

Umanità e ostinazioni
Biden è considerato uno dei più empatici politici dell'America contemporanea; ma può essere anche estremamente testardo

Righe dolenti, ma anche percorse da un filo di risentimento per quell'Obama carismatico, ma anche algido calcolatore che alle ragioni del cuore preferì quelle della convenienza politica, riconsegnando il partito al clan Clinton.

E oggi, ovviamente, Biden è nuovamente risentito con Barack perché lo ha spinto, anche se non pubblicamente, a uscire di scena. A chi lo ha invitato a premere di più, a essere più esplicito, Obama in questi giorni drammatici ha spiegato che, se lo avesse fatto, avrebbe ottenuto il risultato opposto: quello di far intestardire ancora di più Biden nei suoi dinieghi. Erano già stati abbastanza espliciti tutti i collaboratori dell'ex presidente democratico. A partire dallo stratega delle sue vittorie elettorali, David Axelrod: fin dal dibattito con Trump del 27 giugno, andato malissimo per Biden, aveva giudicato finita la sua candidatura. Ma aveva anche avvertito che sarebbe stato molto difficile convincere uno ostinato come Biden.

Tanti episodi, ma quelli che hanno forgiato Joe, essenziali per capirlo, appartengono all'adolescenza e ai primi anni in politica. La tragedia del 1972 che lo ha plasmato anche umanamente dandogli quell'empatia, quella capacità di trasmettere calore umano, di capire la sofferenza altrui, che è stato forse il suo maggior patrimonio, anche politico. E, poi, la tenacia con la quale ha combattuto fin da bambino contro la sua balbuzie.

Tenacia la cui altra faccia è l'ostinazione e anche il risentimento che monta quando pensi che i tuoi sforzi non siano apprezzati o vengano addirittura derisi. Per capire la rabbia di Biden — probabilmente non più capace di valutare il livello del suo deterioramento fisico — contro un partito che lo spinge al ritiro, basta leggere una riga della biografia di Osnos: «Dopo molti decenni Biden ricorda ancora perfettamente i nomi dei compagni di scuola che lo umiliavano per le sue difficoltà. Per anni è tornato sull'argomento parlando di vulnerabilità e dell'importanza di avere rispetto».

demenza, anche dal punto di vista statistico i numeri non avvalorano questa ipotesi. L'85 per cento degli anziani è normale come capacità cognitive e solo la minoranza è ammalata di demenza. Se hanno fatto ritirare Biden solo perché vecchio la tesi non regge ugualmente».

Quindi?

«Credo che le sue siano state normali défaillance».

Potrebbe avere il Parkinson, allora?

«Parliamo di una malattia del movimento. Papa Giovanni Paolo II ne ha sofferto per 12 anni e ciò non ha interferito, se non alla fine, con la sua lucidità. Forse potrebbe essere all'inizio del Parkinson, che si tiene bene sotto controllo».

Che idea si è fatto?

«Il ritiro è il risultato della pressione mediatica, di un'opinione pubblica che gli ha voluto diagnosticare una malattia a tutti i costi e non lo riteneva più all'altezza. Ripeto, non ritengo che la decisione sia stata consigliata dai medici. Si è trattato di una questione politica».

Come vive la vicenda da neuroscienziato?

«È stata caratterizzata purtroppo da una serie di distorsioni della realtà scientifica che il mondo delle neuroscienze non può accettare. Si sta infatti sdoganando nell'immaginario collettivo la totale sovrapposizione tra l'idea di vecchiaia e di inesorabile declino cognitivo patologico. Questo assioma è profondamente errato in base alle attuali conoscenze».

Margherita De Bac

Il precedente

Quando Johnson venne travolto dalla guerra in Vietnam e annunciò il ritiro

Chi era

- Lyndon Baines Johnson (1908-1973) è stato il 36esimo presidente degli Stati Uniti. Vice di John F. Kennedy, diventò presidente dopo l'assassinio del suo predecessore nel 1963
- Un anno dopo stravinse le elezioni promettendo un grande programma di riforme sociali ed economiche. Tra queste, la fine della segregazione per gli afroamericani
- L'inizio della sua fine politica fu la scelta di intensificare l'impegno americano nella guerra del Vietnam: spinto dai falchi della sua amministrazione, su tutti il segretario alla Difesa McNamara, arrivò all'impiego di oltre mezzo milioni di soldati Usa nel Sud Est asiatico
- Si scatenò un immenso movimento di protesta interno che contribuì al crollo della sua popolarità: nel marzo 1968 decise di rinunciare alla ricandidatura e annunciò la volontà di ritirarsi a vita privata alla fine del mandato

di **Paolo Valentino**

Li chiamano «one term President» e formano il club tristanzuolo di coloro che non ce l'hanno fatta a vincere un secondo mandato alla Casa Bianca. Fra di loro ci sono Herbert Hoover, sconfitto nel 1932 da Franklin Roosevelt, Gerald Ford, battuto nel 1976 da Jimmy Carter, a sua volta surclassato da Ronald Reagan quattro anni dopo. E poi George Bush padre, vincitore della Guerra del Golfo ma battuto nel 1992 da Bill Clinton all'insegna dello slogan «It's the economy, stupid!». E infine nel 2020 Donald Trump, che ora assapora una probabile rivincita. Ma una categoria tutta speciale dei «one term president» è quella di coloro che per scelta non si ricandidarono. Alcuni addirittura, come James Polk, James Buchanan e Rutheford B. Hayes, lo dissero sin dall'inizio e mantennero la promessa, a differenza di Joe Biden che lo aveva in qualche modo promesso, prima della ricandidatura e della triste conclusione odierna. Ma un caso a parte fu quello di Lyndon B. Johnson, il presidente che assunse il potere dopo l'omicidio di John F. Kennedy. Egli venne rieletto a valanga nel 1964 e legò il suo nome a leggi che hanno fatto la storia americana, dal *Civil Rights Act* che pose fine alla segregazione razziale nel Sud e in tutti gli Stati Uniti a *Medicare*, l'assicurazione federale che diede l'assistenza medica gratuita agli anziani. Ma la guerra del Vietnam fu fatale a Johnson. Preoccupato di non apparire debole agli occhi dell'opinione pubblica e poco esperto di politica estera, egli finì per consegnarsi nelle mani dei falchi, in primis il ministro della Difesa Robert McNamara, autorizzando una progressiva escalation che nel 1967 portò quasi 500 mila soldati americani nel Sud Est asiatico. La rivolta dei campus universitari lo travolse e all'inizio del 1968 Johnson, in una drammatica dichiarazione in diretta al Paese, annunciò che non si sarebbe ricandidato. Un altro precedente è quello di Harry Truman: salito al potere nel 1945 dopo la morte di Franklin D. Roosevelt, vinse le elezioni del 1948 ma nel 1952 scelse di non correre per un terzo mandato. Allora si poteva ancora farne più di due.

IL RACCONTO

Reagan ammise di avere l'Alzheimer solo nel 1994 ma il morbo c'era già all'inizio del secondo mandato Eisenhower nascose la gravità dell'infarto del 1955

Franklin Delano Roosevelt Il 32esimo presidente degli Stati Uniti (1882-1945), democratico, l'unico in carica per quattro mandati di fila, dal 1933 al 1945, a 39 anni fu colpito dalla poliomelite che lo costrinse per il resto della sua vita su una sedia a rotelle. Soffriva anche di pressione alta e arteriosclerosi

Dwight D. Eisenhower Il 34esimo presidente degli Stati Uniti (1890-1969), repubblicano, in carica dal 1953 al 1961, fu colpito da un infarto nel 1955 (i medici gli avevano sconsigliato di ricandidarsi). Dopo la rielezione ne ebbe un altro, nel 1957: portò a termine il secondo mandato

John Fitzgerald Kennedy Il 35esimo presidente degli Stati Uniti (1917-1963), democratico, alla Casa Bianca dal 1961 al 1963, assassinato il 22 novembre a Dallas, in Texas, era afflitto dal morbo di Addison, una insufficienza surrenalica che lo costringeva ad assumere cortisone

Ronald Reagan Il 40esimo presidente degli Stati Uniti (1911-2004), repubblicano, in carica dal 1981 al 1989, fu colpito dai primi segni dell'Alzheimer all'inizio del suo secondo mandato alla Casa Bianca: nel 1994 ammise di avere la malattia in una lettera pubblica agli americani

I leader e la malattia

Dall'ictus che paralizzò Wilson nel 1919 alla serie di patologie contro cui lottò Kennedy

di **Paolo Valentino**

Nel 1994, cinque anni dopo aver lasciato la Casa Bianca, Ronald Reagan in una commovente lettera agli americani ammise di avere l'Alzheimer. In realtà, come avrebbe rivelato il figlio Ron, i primi segni del morbo si erano manifestati già all'inizio del secondo mandato, quando la nuova squadra di collaboratori che la moglie Nancy aveva voluto per il marito si accorse che qualcosa non andava. Sempre più spesso il presidente ricorreva all'uso di parole come «thing» o «stuff» per indicare cose di cui non ricordava il nome. Così forti erano i timori, che la notte prima di prendere servizio come nuovo capo di gabinetto, Howard Baker ricevette un memorandum segreto, nel quale un celebre giurista suo amico suggeriva di considerare l'ipotesi di ricorrere al XXV emendamento, che permette di rimuovere un presidente incapacitato.

Non se ne fece nulla. In parte perché Reagan era stato molto abile, già durante la campagna elettorale per la rielezione, a sgomberare il tema dell'età (aveva 76 anni all'epoca) esploso dopo la disastrosa performance nel primo dibattito contro il candidato democratico Walter Mondale. Quando se lo trovò di fronte per il secondo duello, Reagan esordì con una battuta rimasta agli annali: «Non intendo fare dell'età il tema di questa campagna e non approfitterò per ragioni politiche della giovane età e dell'inesperienza del mio avversario». The Gipper venne rieletto a valanga, concluse accordi storici sul disarmo, fece approvare una generosa legge sull'immigrazione che oggi verrebbe bollata come opera di terroristi antiamericani e chiuse la presidenza con un gradimento popolare del 67%.

Lo stress fisico e psicologico
La trasparenza sulla salute di chi guida il Paese è di nuovo centrale E la Casa Bianca crea stress fisici e psicologici spesso insostenibili

Ma il tema rimane. Nelle ore in cui Joe Biden getta clamorosamente la spugna sul ring della più drammatica elezione presidenziale nella storia americana, la trasparenza sulla salute dei leader della Casa Bianca torna al centro dell'attenzione generale. La carica politica più potente del mondo esercita una pressione immensa su chi la ricopre, sottoponendolo a stress fisici e psicologici spesso insostenibili. Gli americani si aspettano leader forti e in salute e vogliono sapere tutto sulle loro vere condizioni fisiche e mentali. Ma, come anche il caso Biden dimostra, non sempre è stato così.

Per non risalire fino ad Abraham Lincoln, che soffriva di forti depressioni e probabilmente anche di un disordine genetico che riduce la vista e favorisce disfunzioni cardiache, malattie mai rivelate, il caso forse più clamoroso fu quello di Woodrow Wilson, presidente dal 1913 al 1921, vittima di un ictus nel 1919 che lo lasciò parzialmente paralizzato e non più in grado di esercitare la sua funzione. Fu sua moglie Edith a prendere in mano la situazione, agendo come presidente *de facto* per quasi due anni, mentre il Paese venne tenuto al buio fino alla fine del mandato. Se il vicepresidente Thomas Marshall non prese le redini, fu dovuto anche al fatto che allora non esisteva il XXV emendamento, ratificato solo nel 1967, e la procedura dell'articolo 2 prevedeva il cambio in caso di morte o dimissioni. Marshall voleva una risoluzione del Congresso che dichiarasse la carica vacante, che non venne mai.

Franklin D. Roosevelt, il presidente del New Deal, era stato colpito a 39 anni, nel 1921, dalla polio che lo costrinse per il resto della vita su una sedia a rotelle. Ma questo non gli impedì di seguire un *cursus honorum* ineguagliato nella storia americana: due volte governatore di New York e quattro volte presidente degli Stati Uniti, dal 1933 al 1945, prima che il limite dei due mandati fosse imposto per legge. Roosevelt fece di tutto per nascondere la sua disabilità e trasmettere al pubblico americano un'immagine di grande energia, inventandosi perfino un modo di «camminare» per brevi tratti, indossando sotto i pantaloni dei tutori per le gambe, usando un bastone e sostenendosi al braccio di suo figlio o di un collaboratore. Più grave fu che nel 1944, in piena campagna elettorale, egli nascose agli americani i test medici che certificavano alta pressione, coronarie intasate con ricorrenti crisi di angina, arteriosclerosi galoppante. «La salute del presidente è assolutamente ok», mentì il suo medico personale, l'Ammiraglio Ross McIntire. Roosevelt vinse il suo quarto mandato, ma un anno dopo, nel 1945, morì in seguito a una massiccia emorragia cerebrale.

La «sete» di informazioni
Gli americani si aspettano leader forti e vogliono sapere tutto sulle loro vere condizioni fisiche e mentali. Ma non sempre è stato così

Anche il repubblicano Dwight Eisenhower, il generale che aveva vinto la Seconda guerra mondiale, presidente dal 1953 al 1961, nascose le sue patologie. In particolare, la gravità dell'infarto avuto nel 1955 dopo il quale alcuni cardiologi gli avevano sconsigliato di correre per la rielezione. Fu rieletto, ne ebbe un altro nel 1957, ma riuscì a portare a termine il suo secondo mandato.

Per John F. Kennedy, il più giovane presidente eletto fino a quel momento, l'immagine di vigore e vibrante vitalità, «il testimone che passa a una nuova generazione di americani», fu uno degli elementi decisivi del mito di Camelot. In realtà Kennedy lottò per tutta la vita con una incredibile serie di patologie, a cominciare dal morbo di Addison, una insufficienza surrenalica cronica, che lo costringeva ad assumere quantità industriali di cortisone e altre medicine. Un incidente di guerra, inoltre lo condannò per tutta la vita ad atroci mal di schiena, che lui teneva a bada con forti dosi di antidolorifici.

IL TYCOON

L'ex presidente torna ai toni infuocati contro il rivale: Putin e Xi hanno 210 di quoziente intellettivo, lui 70
Il partito intanto valuta come modificare la strategia

Prime bordate contro Kamala Trump: è pazza e corrotta

All'attacco anche Vance. I repubblicani: a questo punto Biden lasci la Casa Bianca

dalla nostra corrispondente **Viviana Mazza**

NEW YORK L'annuncio del ritiro di Joe Biden dalla corsa per la rielezione è arrivato tre giorni dopo la fine della convention repubblicana e il giorno dopo il primo comizio di Donald Trump dall'attentato alla sua vita. Una serie incredibile di eventi che segnerà le elezioni tra quattro mesi.

In un messaggio ai sostenitori, pochi minuti dopo il tweet del suo rivale, l'ex presidente sconfitto nel 2020 che vuole riprendersi la Casa Bianca a novembre ha scritto: «Patrioti, dopo aver manipolato gli americani per mesi con falsità sulla sua salute, Joe Biden si è ufficialmente ritirato dalla corsa. La corrotta Kamala è la favorita a prendere il suo posto, ma potrebbe trattarsi di chiunque altro della sinistra radicale. Chiunque sia il candidato continuerà a seguire il programma fallimentare di Biden: inflazione galoppante, un'invasione al confine Sud e il caos nelle nostre città».

Il vice su Harris
«Dice che non sono fedele a questo Paese Kamala, io ho servito nei Marines. E tu?»

I repubblicani, comunque, si troveranno a dover rivedere la loro strategia. La campagna elettorale di Trump sente il vento in poppa dopo la convention, ma i suoi consiglieri avevano già iniziato a spostare sempre più i loro attacchi sulla vicepresidente Kamala Harris. Osservano attentamente anche chi sceglierà come vice, se otterrà la nomination, poiché J.D. Vance, il senatore dell'Ohio nel ticket con Trump, serve a persuadere gli elettori di Michigan, Wisconsin, Pennsylvania, e molti credono che la scelta dei democratici possa essere di un vice che venga dalla stessa area geografica.

Il comizio di Trump a Grand Rapids ha dimostrato quanto poco Trump sia cambiato a una settimana esatta dall'attentato in Pennsylvania. L'ex presidente aveva insultato il suo successore: «Immaginate Xi, Putin, persone intelligenti, dei duri, ideologici ma che fanno gli interessi dei loro Paesi... E noi abbiamo bisogno di qualcuno che ci protegga, ma abbiamo gente con un quoziente intellettivo basso. Biden ha un quoziente intellettivo di 70 punti contro i loro 210». Trump aveva anche fatto una sorta di gioco con i fan: «Contro chi preferireste correre? Biden? Kamala? È pazza, anche se non quanto Nancy Pelosi». Lo divertiva il caos nel partito democratico, aveva riso del «tradimento» di Pelosi alludendo al suo ruolo nel ritiro di Biden, mentre aveva elogiato invece l'unità del partito repubblicano sotto la sua leadership.

Anche Vance, affiancando per la prima volta Trump ad un comizio a Grand Rapids, ha preso di mira Kamala Harris: «Non le piaccio. Ha detto che non solo fedele a questo Paese. Non lo so, Kamala... Io ho servito nei Marines e sono un imprenditore. E tu? Cosa hai fatto tu a parte prendere assegni e presiedere a uno dei più grandi disastri di questa amministrazione, quello dell'immigrazione?».

Vance ha anche scritto sul social X: «Se Joe Biden non può correre per la Casa Bianca, non può neanche essere presidente, deve dimettersi». Entrambi — come molti repubblicani in queste ore — hanno sottolineato che ritirarsi dalla corsa e trasferire i delegati ottenuti attraverso le primarie a un altro candidato «non è democratico» da parte dei rivali. Così Trump, che già accusava i democratici di usare il sistema giudiziario come un'arma, usa queste nuove munizioni per chiamarli «nemici della democrazia».

GIANNELLI

L'abbraccio Donald Trump, 78 anni, e il suo candidato vicepresidente alla Casa Bianca J.D. Vance, 39

Le tappe

L'attentato in Pennsylvania

Il 13 luglio scorso, mentre sta tenendo un comizio a Butler, in Pennsylvania, l'ex presidente Usa Donald Trump viene colpito all'orecchio destro da una pallottola esplosa da Thomas Matthew Crooks, ventenne di Bethel Park

L'incoronazione alla convention

Venerdì alla convention repubblicana di Milwaukee Trump riceve la nomination per la corsa (la sua terza) alla presidenza degli Stati Uniti. Al termine il tycoon ha tenuto un discorso di oltre 90 minuti in cui ha alternato toni soft e slogan aggressivi

La nomina del senatore

Durante la convention repubblicana Trump ha annunciato chi sarà il suo vice in caso di vittoria: è il senatore dell'Ohio J. D. Vance: 39 anni, ex marine, laureato a Yale e autore del best seller *Elegia americana* sugli operai «dimenticati» dalla globalizzazione

Il commento

L'AMERICA SPACCATA. MA DA OGGI CAMBIA TUTTO

di **Walter Veltroni**

SEGUE DALLA PRIMA

Non ci si è interrogati a sufficienza — mentre ancora si cerca di capire come sia potuto accadere che quello sparatore abbia potuto, seppur individuato, colpire indisturbato — su cosa sarebbe accaduto in America se il candidato repubblicano non avesse girato la testa e fosse stato ucciso. Lo scenario della *Civil War*, quello descritto nel film omonimo, avrebbe potuto materializzarsi. Per un millimetro, solo per un millimetro, non è successo.
Ma poche ore dopo, con l'orecchio fasciato, e invocando la protezione del Superiore, Trump ha pronunciato alla convenzione parole che sono potute frettolosamente apparire più moderate del solito mentre, però, sceglieva un candidato estremo, J.D. Vance, come vice presidente. Nello stesso fazzoletto di giorni il presidente democratico in carica, malato di Covid, si è rintanato nel suo ritiro mentre fuori infuriavano le proteste dei militanti democratici, «Pass the torch», e le pressioni risolute dei leader del partito perché lasciasse. Biden ha prima mostrato ostinazione nel voler resistere e ieri sera invece ha annunciato, al tempo stesso, la sua rinuncia e il sostegno a Kamala Harris. Non sappiamo se la scelta di Harris sarà confermata o se i dirigenti democratici, come sembra a questo punto però difficile, punteranno a una convenzione aperta per la scelta di un nuovo candidato, magari un governatore di uno degli Stati decisivi per l'esito finale che, comunque, sarà probabilmente nel nuovo ticket.
In ogni caso, da ora, inizia un'altra, nuova, campagna elettorale. Il cui esito, che oggi apparirebbe scontato a favore di Trump, può essere rimesso in gioco. Perché bisogna partire da una realtà: l'America è spaccata in due, e il dato nazionale del consenso ai due partiti lo conferma.
Solo l'impatto emotivo di Butler e la evidente debolezza fisica di un uomo dabbene come Biden hanno, in questa settimana, spostato significativamente i *polls* negli stati decisivi con differenze, a favore dei repubblicani, che vanno dal +2,3 di Michigan e Wisconsin al + 6 della Georgia. Dati che potrebbero non solo assegnare la presidenza, ma costituire una maggioranza omogenea per Trump al congresso. E Trump è sempre lo stesso, non bisogna sbagliarsi. Lo dimostra il suo discorso di due giorni fa in Michigan in cui è tornato ai toni di sempre, con la celebrazione di Putin, Xi Jinping e Orbán, e gli insulti a Biden e Harris. Lo dimostrano la definizione raccapricciante di «più grande deportazione di massa» per fronteggiare l'immigrazione o ancora quella sfilata di camion, il giorno del discorso di Milwaukee, con su scritta una frase del candidato repubblicano: «Dittatore per un giorno». Credo che la definizione di moderato mal si accordi, strutturalmente, con la figura di un leader politico che ha sempre dichiarato, senza nasconderla, la sua radicalità. Isolazionismo, disimpegno, costruzione di muri, avversione ai diritti fondamentali delle donne, demonizzazione dell'avversario costituiscono da sempre la miscela di una piattaforma populista che incontra un vasto consenso nell'America profonda. Ma questa impostazione estremista, è insieme, la sua forza e la sua debolezza. Finita l'emozione per Butler, a breve resterà in campo un messaggio talmente estremo che non potrà facilmente convincere i moderati. Spetterà ai democratici, che dovranno rapidamente definire la candidatura che unisca un partito smarrito, collocarsi con una piattaforma programmatica e un ticket che, come hanno sempre fatto quando hanno vinto, tengano insieme e motivino la sinistra e il centro, insieme. Né solo l'uno, né solo l'altro. Gli Stati Uniti, il cui stato di salute è così importante per l'Europa e per il mondo intero, ora oscillano tra il rischio di una implosione estremista e del conflitto devastante tra posizioni inconciliabili o, al contrario, l'emergere di una leadership che appaia del tutto nuova, che faccia sembrare desueto il linguaggio di odio e che recuperi i valori migliori di quel Paese e della sua tradizione democratica. Da oggi negli Usa cambia tutto. Inizia, in queste ore, una nuova fase della più importante campagna elettorale che una democrazia occidentale abbia conosciuto in questo tempo, così fragile, della storia.

Lega-FI, la tensione si sposta in Aula FdI: stop o sarà una questione politica

Nuovo caso sul Codice della strada voluto da Salvini. Gasparri: pronti a dire la nostra

ROMA Resta forte la tensione dopo il voto in Europa sulla presidente Ursula von der Leyen che ha spaccato la maggioranza, con Lega e FdI contrari e FI favorevole. Resta nel centrodestra e alimenta le polemiche del centrosinistra, battagliero in vista della nuova tornata amministrativa.

Sono sempre più difficili i rapporti soprattutto tra Lega e FI, dopo che Salvini e Tajani si sono rimpallati le accuse sul voto. Ecco allora da FdI partire l'avvertimento del vicecapogruppo al Senato Raffaele Speranzon: «I rapporti tra Lega e FI? Registriamo una certa fibrillazione determinata dalla campagna elettorale per le Europee, con qualche straccio che è volato per la scelta della presidente della commissione. Noi faremo il possibile affinché ci sia la piena disponibilità da parte degli alleati a realizzare il programma elettorale per cui siamo stati eletti nei tempi previsti. Abbiamo un calendario d'Aula fittissimo e delle riforme da portare avanti. Se dovessimo riscontrare una direzione diversa da questa, porremo una questione politica all'interno della coalizione».

E l'inciampo è pronto. È il ddl sul codice della strada, fiore all'occhiello di Salvini, sul quale il capogruppo azzurro Maurizio Gasparri non transige: «Ormai ci siamo rassegnati ad un monocameralismo di fatto per i decreti perché c'è il discorso dell'urgenza. Ma almeno sui disegni di legge gli emendamenti chiediamo che vengano discussi ed esaminati», dice. E conferma che il suo partito insisterà nel voler presentare proposte di modifica al codice della strada che invece la Lega vorrebbe veder approvato entro luglio. «Ora ne abbiamo messi a punto una cinquantina e siamo pronti anche a ridurne sensibilmente la portata. Però su questo disegno di legge, così come su altri, vogliamo poter parlare e dire la nostra».

Il Pd all'attacco: «Così si indebolisce il ruolo dell'Italia in Europa e si mettono a rischio delicati dossier»

Su queste e altre polemiche si scatena l'opposizione. Dal Pd si attacca il ministro Guido Crosetto che nel tentativo di «ingannare le persone e nascondere i propri fallimenti» dovrebbe preoccuparsi perché «in Europa e nel mondo veniamo derisi da tutto e tutti, è insopportabile. L'Italia non è un giocattolo, ma un Paese con una storia di politica estera che state infangando, siete una classe dirigente impresentabile», dice Marco Furfaro. «Siamo di fronte a una maggioranza litigiosa che indebolisce il ruolo dell'Italia in Europa e mette in pericolo delicati dossier, dal Pnrr alla prossima legge di bilancio», mette il carico Chiara Braga, capogruppo Pd alla Camera. Contro Meloni anche Riccardo Magi, segretario di +Europa: «Doveva andare battere i pugni sul tavolo, rovesciare il tavolo, ottenere chissà che cosa. Alla fine, è persino rimasta fuori dalla stanza in cui il tavolo in cui si decideva il futuro dell'Europa».

Alle accuse ribatte il capogruppo alla Camera di FdI Tommaso Foti: «Meloni incoerente? Non è stata coerente invece Schlein, che ad aprile a Roma presentò un candidato che si chiamava Schmidt, che avrebbe dovuto rappresentare l'alternativa della Schlein alla von der Leyen e poi ha votato lei». Ma a chiudere la giornata è un altro attacco, di Giuseppe Conte, che rispetto alle accuse della premier sul fatto che anche il M5S ha votato contro la presidente Ue, replica: «Io sono un leader di partito, lei il presidente del Consiglio italiano. Non abbiamo giocato la stessa partita: non attacchi noi per i suoi fallimenti».

Paola Di Caro

L'intervista

di **Cesare Zapperi**

«Noi ininfluenti? A Tajani chiedo quanto contino loro visto che l'Ue alla fine si è spostata a sinistra»

Molinari (Lega): smettiamo di punzecchiarci

MILANO La premessa è una sorta di mantra ripetuto quasi come forma di autorassicurazione («Le vicende europee non minano l'unità del centrodestra italiano»). Ma nemmeno un leghista dall'*aplomb* sabaudo come il capogruppo alla Camera Riccardo Molinari può evitare di rispondere per le rime alle critiche dell'alleato forzista Antonio Tajani.

Il leader di Forza Italia sostiene che in Europa voi siete irrilevanti. Non è forse vero?

«Sapevamo che non avremmo avuto influenza sulle scelte, peraltro figlie delle difficoltà che vivono Francia, Germania e Spagna. Ma avevamo detto chiaramente di essere contro Ursula von der Leyen e, soprattutto, contro il suo programma. Dov'è la notizia?».

La partita di Bruxelles
Nessuno è stato in grado di incidere in Europa Hanno prevalso i veti di Francia e Germania

Bisogna dirlo a Tajani.

«E infatti gli faccio io una domanda: quanto conta FI dentro il Partito popolare se la scelta finale è andata nel segno della continuità, per di più con l'allargamento ai Verdi, e non c'è stato lo spostamento a destra con il coinvolgimento dei Conservatori?».

Vuol dire che anche gli azzurri sono ininfluenti?

«Nessuno è stato in grado di incidere sull'andamento dei fatti in Europa di queste ultime settimane perché alla fine hanno prevalso i veti che condizionano le dinamiche politiche di Germania, Francia e Spagna. FI è finita a votare con i Verdi e il Pd. Non vedo cosa ci sia da rallegrarsi se esce rafforzato il programma che volevamo combattere».

A chi giova la polemica?

«Consiglierei di smetterla con le punzecchiature. Abbiamo un governo solido, cerchiamo di portare avanti il lavoro senza disperdere energie. La campagna elettorale è finita. Prendiamo atto che, per ragioni diverse, nessuno dei partiti di centrodestra è stato in grado di incidere sulle dinamiche europee».

Il vicecapogruppo al Senato di FdI Raffaele Speranzon dice che se voi e forzisti non smettete di litigare si porrà «una questione politica».

«Discutere delle scelte europee, dove pure Meloni ha votato diversamente da Forza Italia, non ha nulla a che vedere con il governo. Evitiamo di farci del male da soli».

Dopo il no a von der Leyen teme ritorsioni?

«Non penso ci possano essere perché l'Europa ha bisogna dell'Italia, un Paese fondatore che deve avere un ruolo a prescindere dalla scelta di Meloni. La premier ha votato contro perché ha dovuto constatare che il programma è sbilanciato a sinistra».

Quindi, vi ha dato ragione.

«Con il senno di poi, si può dire di sì. Ha preso atto che non c'è stato alcun cambiamento di linea, a partire dai temi del New Green deal».

O l'ha fatto per non lasciare scoperto (a vostro vantaggio) il fianco destro?

«A differenza di Tajani, non mi permetto di fare commenti sulle scelte degli alleati. E poi, mi permetta...».

Dica.

«Io non mi sento per nulla di destra. La Lega non è un partito di destra, ma una forza euroscettica, autonomista e federalista».

Siete nel gruppo dei Patrioti. Se non è destra quella...

«Quel gruppo è formato da forze molto eterogenee, con programmi nazionali molto diversi, accomunate da un disegno tattico: spostare l'asse

Il profilo

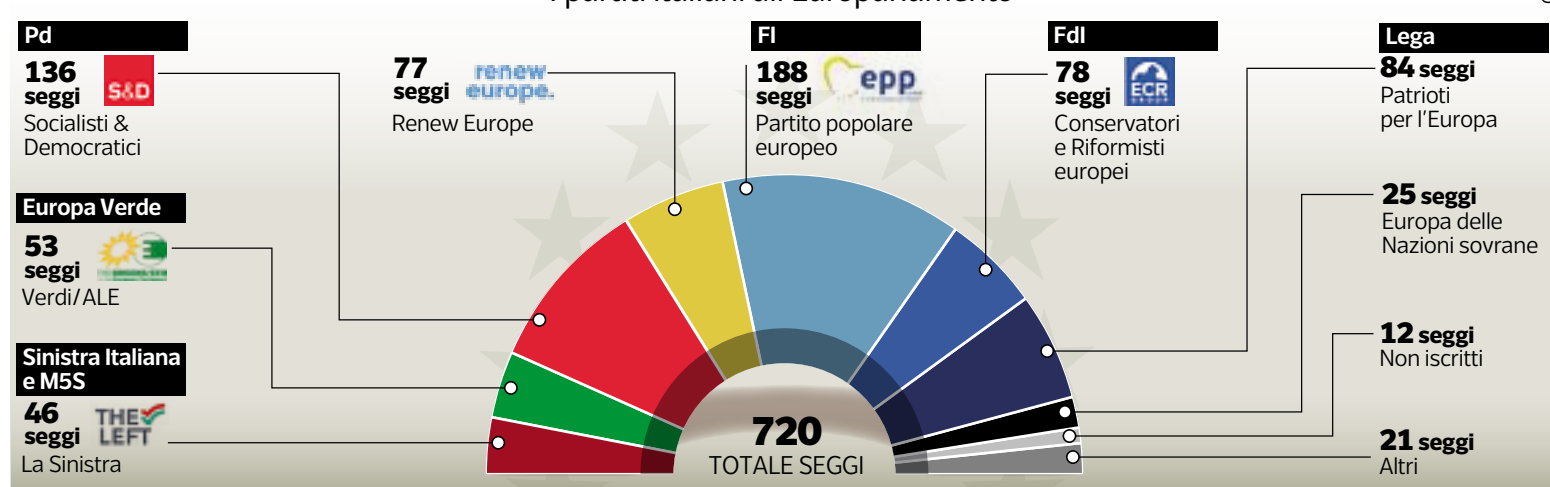
- Riccardo Molinari, 40 anni, eletto deputato nel 2018, è capogruppo della Lega alla Camera
- Piemontese di Alessandria, è entrato nella Lega a 16 anni, tra il 2010 e il 2012 è stato vicepresidente del Consiglio regionale del Piemonte e tra il 2013 e il 2014 assessore regionale alla Sicurezza
- Dentro il partito è stato segretario della Lega Nord Piemonte e vicesegretario federale della Lega Nord dal gennaio 2014 al febbraio del 2016

Giorgia Meloni
Il mio no a von der Leyen non cambia nulla: ho agito da leader europeo, non da capo partito

I partiti italiani all'Europarlamento

CdS

- Pd — 136 seggi — Socialisti & Democratici
- 77 seggi — Renew Europe
- FI — 188 seggi — Partito popolare europeo
- FdI — 78 seggi — Conservatori e Riformisti europei
- Lega — 84 seggi — Patrioti per l'Europa
- 25 seggi — Europa delle Nazioni sovrane
- 12 seggi — Non iscritti
- 21 seggi — Altri
- Europa Verde — 53 seggi — Verdi/ALE
- Sinistra Italiana e M5S — 46 seggi — La Sinistra

720 TOTALE SEGGI

Il retroscena

di **Monica Guerzoni**

L'irritazione della premier per la bagarre tra i vice L'idea di un ultimatum

Il timore che lo scontro continui bloccando decreti importanti

ROMA A Palazzo Chigi c'è aria di ultimatum. Giorgia Meloni è irritata a dir poco per lo scontro tra i due vicepremier, che continua a crescere di intensità. Per la premier la diversità di vedute (e di voti) sulla collocazione in Europa è una ricchezza anche sul piano interno, ma il continuo duello e i toni aggressivi che oppongono leghisti e forzisti rischiano di ripercuotersi sulla tenuta del governo e questo la presidente del Consiglio certo non può consentirlo. Ad accrescere l'irritazione della premier è il fatto che l'ultima aspra contesa tra Matteo Salvini e Antonio Tajani arriva dopo un severo altolà, che la leader della destra aveva recapitato ai due vice all'indomani del voto di Strasburgo.

«Adesso è più che mai importante non dividersi, lavorare con la massima unità al programma di governo e dare un'immagine di compattezza, evitando polemiche inutili e non prestando il fianco agli alleati», è il senso del messaggio che la premier aveva inviato ad «Antonio» e a «Matteo» dopo il verdetto europeo sulla riconferma di Ursula von der Leyen. Un voto che ha certificato la spaccatura dell'alleanza. Ebbene, i due leader di Lega e Forza Italia hanno promesso alla premier che avrebbero abbassato i toni, ma appena due giorni dopo la rivalità ha ripreso il sopravvento. Il ministro dei Trasporti non ha digerito l'accusa di essere «irrilevante» in Europa con i Patrioti di Le Pen e Orbán e ha rinfacciato al suo omologo di aver votato «con la Schlein per una poltrona». A quel punto Tajani ha colpito duro a sua volta, ricordando a Salvini che gli eurodeputati leghisti si sono espressi, su «Ursula», come i suoi più acerrimi avversari: Ilaria Salis, Nicola Fratoianni e Carola Rakete.

Lo scontro continuerà. E la premier lo ha capito, tanto da aver incaricato il vicecapogruppo di FdI al Senato, Raffaele Speranzon, di lanciare forte e chiaro l'ultimatum dei meloniani: è ora che Salvini e Tajani la smettano di far roteare gli stracci, altrimenti nella sala comandi di Palazzo Chigi metteranno il dito sul tasto «tutti a casa». Non è la prima volta che Giorgia Meloni avvisa gli alleati e il leitmotiv suona così: «Non sto qui per scaldare la sedia». A questo punto un vertice a tre Meloni-Salvini-Tajani si impone. A Palazzo Chigi c'è preoccupazione per i tanti decreti ancora da convertire in corsa. Per scongiurare inciampi in Aula su provvedimenti come il Codice della strada, il disegno di legge sulle carceri e il ddl sicurezza, l'alleanza non può perdere pezzi (cioè voti) e deve evitare il continuo sventolio di bandierine che finisce per rallentare i lavori.

Certo il clima è torrido e il capogruppo di FdI alla Camera Tommaso Foti evoca il rischio di dover resettare la maggioranza: «Tajani e Salvini? Sanno bene entrambi che il voto nel Parlamento europeo ha un significato politico del tutto diverso rispetto al voto di fiducia nel Parlamento italiano». Quanto alla diversità di vedute sulle alleanze a Strasburgo, Foti ricorda che anche a sinistra hanno i loro problemi: «Per una Schlein che vota la popolare von der Leyen, ci sono i deputati di Conte e Fratoianni che non la votano, così come non l'avrebbe votata Renzi». C'è un piccolo particolare che di certo al presidente dei deputati meloniani non sfugge e cioè che il centrosinistra è all'opposizione, mentre le divisioni della maggioranza in Europa (e in Italia) rischiano di ostacolare la velocità e l'efficienza del governo.

Tra i ministri e i dirigenti di FdI la lettura condivisa è che la premier sia «furibonda» soprattutto con Salvini, che l'ha pressata per tutta la campagna elettorale europea e continua a farlo un giorno sì e l'altro pure. Raccontano che anche Tajani sia a dir poco stufo dei tweet e dei post di leghisti e alleati vari, in cui il leader di Forza Italia viene dipinto come un «traditore che si allea con i comunisti» per aver votato von der Leyen. La competizione elettorale è fortissima.

A sentire un'autorevole fonte di governo, di rito meloniano, «Matteo Salvini ha il problema del generale Vannacci che è stato scaricato dai Patrioti e Antonio Tajani subisce il pressing dei figli di Berlusconi, e quindi per restare in piedi nei sondaggi i due sono costretti a battibeccare». Gli ultimi termometri del consenso danno in crescita Forza Italia e in calo la Lega.

Su Corriere.it Tutte le notizie di politica con gli aggiornamenti in tempo reale, i commenti, le interviste e i video

La parola

CENTRODESTRA

È la coalizione politica nata su iniziativa di Silvio Berlusconi nel '94 per riunire Forza Italia, Lega, An (che nel 2009 confluirà nel Pdl) e alcune formazioni centriste. Fino al 2018 — quando alle Politiche la Lega è al 17,4%, FI al 14% e FdI (nato nel 2012) al 4,4% — il partito di Berlusconi ha sempre guidato l'alleanza. La leadership cambia con le Politiche del 2022: il successo di FdI, con il 26%, porta Giorgia Meloni a Palazzo

Dentro a FdI
Tra ministri e dirigenti la lettura è che Meloni sia «furibonda» in particolare con Salvini

Matteo Salvini
Il bis di Ursula? Un accordo di potere e spartizione di posti, uno schiaffo alla democrazia

Antonio Tajani
Avendo due donne del Ppe al vertice dell'Europa, noi siamo una garanzia di stabilità

Maurizio Lupi
La conferma di von der Leyen è la migliore scelta possibile, il Ppe è il perno della nuova Europa

delle scelte europee fuori dall'ideologia ambientalista, per la decrescita felice nel nome della sostenibilità e pro immigrazione selvaggia».

Un gruppo che non avrà Roberto Vannacci come vicepresidente.

«Non ho seguito direttamente la vicenda. Va chiesto al capodelegazione Borchia».

Il centrosinistra ha iniziato la raccolta firme per il referendum contro l'Autonomia.

«Ho forti dubbi che possa essere ammesso perché la legge Calderoli è collegata alla Finanziaria e perché dà attuazione ad una norma della Costituzione».

Ma se avrà il via libera?

«Valuteremo allora se puntare sull'astensione o sul voto. Certo, fa specie vedere il Pd andare contro un'Autonomia che ha inserito nella Costituzione».

Ci sono riserve anche in Forza Italia. Non temete incidenti di percorso?

«No, gli azzurri in Parlamento hanno votato a favore e non dubito della loro lealtà. Anche noi abbiamo qualche dubbio sul premierato ma lo abbiamo sostenuto. A chi al Sud esprime riserve abbiamo il dovere di spiegare che l'Autonomia porta sviluppo e aiuterà a cambiare il Paese».

Qual è lo stato di salute della Lega? Nei sondaggi siete ancora sotto Forza Italia. Forse è per questo che litigate.

«Alle Europee e alle Regionali del Piemonte siamo andati bene. Possiamo fare meglio e per questo è necessario riprendere i temi a noi più cari. L'Autonomia anzitutto, ma anche la sicurezza e la lotta all'immigrazione (siamo al -60% di sbarchi rispetto ad un anno fa) grazie alla promessa, mantenuta, di far tornare i decreti Salvini che già avevano funzionato nel 2019».

La destra
Io non mi sento di destra e la Lega non è un partito di destra. I Patrioti sono un gruppo formato da forze eterogenee con programmi molto diversi

Il partito
Noi possiamo fare di meglio e per questo è necessario riprendere i temi a noi più cari: l'Autonomia anzitutto, ma anche la sicurezza

Nascono le tessere «gold» e «silver»

Dai forzisti nel governo mille euro al partito

Non solo parlamentari e consiglieri regionali e comunali devono pagare un contributo a Forza Italia ma anche ministri, vice e sottosegretari. E pure tra i semplici sostenitori tornano i tesserati *gold* e spuntano quelli *silver*, che possono contribuire alla causa con oltre mille e duemila euro. Alcuni importi sono cambiati in base al nuovo regolamento approvato nell'ottobre 2023. Per chi non è parlamentare, il costo minimo per iscriversi è di 10 euro. La quota aumenta e arriva fino a duemila euro a seconda della categoria di appartenenza (si arriva fino a *silver* e *gold*). Per gli eletti, invece, resta confermato il contributo annuale di mille euro per eurodeputati, deputati, senatori e consiglieri regionali, a cui si aggiungono gli assessori regionali anche esterni e i membri del governo.

Aggredito da militanti di CasaPound Meloni: «Violenza inaccettabile»

Torino, colpito un cronista della Stampa. Schlein: clima di impunità per i neofascisti

TORINO «Ho iniziato a registrare un video e due uomini si sono avvicinati. Uno ha coperto la telecamera con la mano, mi ha chiesto che cosa stessi filmando e se fossi uno di loro». È così che Andrea Joly, giornalista de *La Stampa*, è stato aggredito sabato notte a Torino da un gruppo di militanti di CasaPound. È accaduto davanti all'Asso di Bastoni, locale di via Cellini frequentato da esponenti di estrema destra. Proprio in quelle ore si stavano celebrando i 16 anni del circolo con «La festa della Torino nera», come l'avevano battezzata non a caso gli organizzatori.

Un evento che non poteva passare inosservato: in via Cellini, davanti all'ingresso del locale, circa centocinquanta persone intonavano canti fascisti e inneggiavano al duce tra fumogeni e fuochi d'artificio. Joly, che si trovava da quelle parti nel suo giorno libero, si è avvicinato. «Da lontano non li avevo identificati — racconta —, solo a pochi metri dall'ingresso ho notato la bandiera di CasaPound che sventolava sopra la porta. Ho osservato per una decina di minuti, poi si sono radunati per una foto di gruppo e l'ho scattata anche io».

La situazione è precipitata quando due uomini hanno notato i video registrati con il telefono, così Joly è diventato bersaglio di una decina di persone: «Mi sono sentito circondato e strattonato, ho tentato la fuga e mi hanno buttato giù da dietro. Mi rialzavo e ricadevo, poi un uomo mi ha stretto il braccio intorno al collo e sentivo il respiro che mancava completamente. Quando mi ha liberato, sono riuscito a scappare senza che mi seguissero».

«Dove sono gli antifascisti?», cantavano intanto i presenti fuori dal locale, mentre a pochi passi si consumava l'aggressione. «Lasciatelo stare, siete tanti contro uno solo», si è invece sentito urlare da un balcone, con una replica immediata dalla strada: «Vieni giù, se hai coraggio».

Differente la ricostruzione dei fatti fornita dal circolo: «Non si è identificato in nessun modo come giornalista. Ha spintonato dei ragazzi, litigando e alzando la tensione. Poi si è messo a correre, tra l'altro cadendo». Una versione smentita dalle immagini, che ieri hanno permesso alla Digos di identificare due degli aggressori. Si tratta di militanti di CasaPound, che saranno denunciati per lesioni personali con l'aggravante del reato commesso «per agevolare l'attività di organizzazioni, associazioni, movimento o gruppi che abbiano tra i loro scopi la discriminazione o l'odio etnico, nazionale, razziale o religioso».

Numerose le condanne all'aggressione, a partire dalla premier Giorgia Meloni: «Aggressione inaccettabile. Un atto di violenza che condanno con fermezza e per il quale mi auguro i responsabili siano individuati il più rapidamente possibile. Ho chiesto al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi di essere aggiornata».

Per il leader M5S Giuseppe Conte non si può parlare di caso isolato: «I campanelli d'allarme su alcune derive antidemocratiche nel nostro Paese hanno già suonato più volte. L'aggressione squadrista dimostra ancora una volta la necessità di fortificare ogni giorno gli anticorpi democratici per combattere odio, intolleranza e violenza di stampo neofascista». La leader del Pd Elly Schlein, esprimendo «grande preoccupazione per il clima di impunità», ha chiesto un intervento di Meloni e Piantedosi: «Che cos'altro dobbiamo aspettare perché vengano sciolte, come dice la Costituzione, le organizzazioni neofasciste?». «Non ci sarà mai spazio per la violenza di qualsiasi matrice, soprattutto se perpetrata con finalità discriminatorie o ai danni di soggetti fragili o di chi svolge particolari funzioni — la replica di Piantedosi —. La posizione dei due identificati è ora al vaglio dell'autorità giudiziaria».

Alberto Giulini

Chi è
Andrea Joly è il cronista della *Stampa* che è stato aggredito da militanti di estrema destra davanti all'Asso di Bastoni, locale che si trova nel quartiere di San Salvario a Torino

Il caso

Il ritrovo a San Salvario dell'estrema destra
Un giornalista della *Stampa*, Andrea Joly, è stato aggredito a Torino fuori da un locale a San Salvario frequentato da militanti di circoli di estrema destra. Due dei presunti autori sono stati individuati: sono militanti di CasaPound

Preso a calci dopo il rifiuto di consegnare il telefonino
Il giornalista, che passava davanti al locale mentre era in corso «La festa della Torino nera», ha iniziato a riprendere. Alcune persone gli hanno intimato di consegnargli il telefonino, poi lo hanno spinto e preso a calci

La condanna unanime di governo e partiti
L'aggressione è stata condannata da tutte le forze politiche. Tanti gli interventi: dalla premier Giorgia Meloni al segretario di FI Antonio Tajani, dalla segretaria del Pd Elly Schlein e al leader del M5S Giuseppe Conte

In strada
Torino, un fermo immagine tratto dal video, pubblicato da *La Stampa*, che documenta l'aggressione al giornalista Andrea Joly davanti all'Asso di Bastoni, ritrovo di attivisti e militanti di estrema destra

La scomparsa

Addio a Consolo Parlamentare di lungo corso tra An e FdI

È stato un parlamentare di lungo corso Giuseppe Consolo, l'avvocato cassazionista e giornalista scomparso ieri a Roma all'età di 76 anni. Nato a Napoli, il 6 settembre 1948, figlio di ufficiale della marina militare, si era sposato con la principessa Natalija Romanoff da cui ha avuto la figlia Nicoletta Romanoff, attrice. Consolo entrò in Senato nel 2001 con Alleanza nazionale. Deputato poi per due legislature, nel 2010, a seguito della scissione di Gianfranco Fini, abbandona il Popolo della Libertà ed aderisce a Futuro e Libertà per l'Italia, finendo all'opposizione del governo Berlusconi. Alle elezioni politiche del 2013 si era ricandidato al Senato nella lista Con Monti per l'Italia, ma non era stato eletto. Messaggi di cordoglio per la scomparsa di Consolo sono stati mandati dai presidenti di Camera e Senato.

Il locale

Quel circolo della «Torino nera» tra inni a Mussolini e battaglie anti Ue

La festa per il 16esimo anno, poi le botte

TORINO «Sarà la festa della Torino nera, di coloro che non si pentono e che non hanno nulla di cui chiedere scusa. Sarà la festa di quelli che i miserabili come la Salis vorrebbero morti. Ma noi ci siamo ancora e invitiamo tutti a Torino. Da CasaPound, a Roma a Torino, siamo la stessa cosa». Così, nei giorni scorsi, veniva pubblicizzata sui social la festa in programma sabato sera all'Asso di Bastoni. A parlare è Luca Marsella, esponente di CasaPound e ospite speciale per celebrare i sedici anni del circolo torinese.

Ed è proprio Marsella, all'indomani dell'aggressione, a ironizzare sull'accaduto anziché prendere le distanze dagli episodi di violenza: «Mi accodo pure io al governo, al Pd, al M5S e a tutto l'arco costituzionale nel chiedere che si proceda subito con le identificazioni per il giornalista che si è sbucciato le ginocchia. Così finalmente avremo pure noi i nostri eletti all'Europarlamento, coi partiti che se li contenderanno, come accaduto per la Salis. O bisogna per forza prendere a martellate la gente in dieci contro uno, come faceva lei, per farsi candidare?»

L'Asso di Bastoni, al civico 22 di via Cellini, nel quartiere di San Salvario, è un punto di ritrovo abituale per gli esponenti dell'estrema destra torinese. Il «pub più odiato di Torino» o un «circolo non conforme», come si autodefinisce sui propri profili social. Aperto tutte le sere a partire dalle 21, sarebbe però riduttivo definirlo unicamente un bar, pur disponendo di tutti gli elementi delle comuni birrerie. I riferimenti politici dell'Asso di Bastoni sono evidenti: sabato sera, sopra l'ingresso del locale, sventolava la bandiera di CasaPound. La scorsa notte sono scesi in strada decine e decine di nostalgici del Ventennio. E così, una volta terminato lo spettacolo pirotecnico dei fuochi d'artificio, si è levato il grido: «Duce, duce, duce!». Un riferimento molto esplicito, forse quello più emblematico di una serata caratterizzata da elogi a Mussolini e canti come *Faccetta nera*.

«La festa dei 16 anni del circolo si è svolta in un clima completamente di festa e senza alcun tipo di tensione», ci tengono a precisare dal locale dopo l'aggressione, sottolineando anche la presenza di ragazzi minorenni all'interno.

Al di là della festa, la quotidianità dell'Asso di Bastoni è scandita da diverse battaglie portate avanti dai militanti che frequentano il circolo. L'ultima è una raccolta fondi per sostenere le spese legali di alcuni estremisti di destra veronesi, accusati del pestaggio di alcuni giovani, ritenuti membri di baby gang.

La vicinanza a CasaPound è innegabile e celebrata dall'Asso di Bastoni stesso. In un video del 12 luglio postato sui social, si notano alcuni attivisti — mai ripresi in volto — attaccare adesivi dell'organizzazione in giro per Torino. È firmato CasaPound e fieramente condiviso dal circolo, poi, anche lo striscione che era stato affisso all'inizio del mese al Politecnico di Torino contro «la folle repressione del governo Macron, che rende "illegali" vari gruppi identitari francesi». E così tante altre battaglie politiche, dall'opposizione all'Unione europea fino al supporto alle serrate dei tassisti contro Uber.

Al. Giu.

La sigla
● CasaPound è un movimento di estrema destra e matrice neofascista fondato nel 2008 in continuità con l'occupazione abusiva (nel 2003) di uno stabile all'Esquilino di Roma e la creazione dell'omonimo centro sociale CasaPound. Fino al 2019 è stato un partito, poi è tornato movimento

Il disegno di legge per gli atti pubblici

«Multa a chi scrive sindaca». Lega, crociata anti-femminile

MILANO «Disposizioni per la tutela della lingua italiana, rispetto alle differenze di genere». Questo il titolo del disegno di legge presentato dal senatore leghista Manfredi Potenti per proibire l'uso della declinazione femminile di nomi di professioni quali «ministra», «sindaca», «assessora», «avvocata», «rettrice» (ci fermiamo qui ma l'elenco sarebbe lungo) in tutti gli atti e i documenti pubblici. «È fatto divieto del genere femminile», si legge nel testo, per tutti quei titoli che il ddl definisce «neologismi applicati ai titoli istituzionali dello Stato, ai gradi militari o ai titoli professionali». Al loro posto si dovrà usare il maschile universale. Quindi si dirà sempre «ministro», «sindaco», «assessore», «questore», «prefetto», indipendentemente dal genere della persona che ricopre tale incarico.

In caso contrario si incorrerà in una multa da 1.000 a 5.000 euro, prevede l'articolo 4 del ddl. Che, se fosse già legge, costringerebbe, tanto per fare un esempio, il sindaco di Modena a pagare l'ammenda e a correggere il testo del documento ufficiale in cui dà il benvenuto alla nuova responsabile della questura cittadina definendola «questora». Ma le correzioni (e le relative multe) sarebbero svariate, basti pensare ai documenti di molti atenei italiani, dove la declinazione al femminile è adottata da tempo.

L'obiettivo del disegno di legge leghista è di «preservare l'integrità della lingua italiana ed in particolare, evitare l'impropria modificazione dei titoli pubblici dai tentativi "simbolici" di adattarne la loro definizione alle diverse sensibilità del tempo». Insomma, anche se non viene nominato direttamente l'intenzione è di fare muro contro il «politicamente corretto» e ogni tentativo di introdurre un linguaggio rispettoso del genere nei documenti della Pubblica amministrazione.

«Questa proposta rappresenta un grave passo indietro nella lunga e faticosa lotta per la parità di genere — ha commentato la linguista e senatrice di Alleanza Verdi e sinistra, Aurora Floridia —. Il linguaggio è un potente strumento di inclusione e riconoscimento delle identità. Cancellare il femminile significa negare visibilità e dignità alle donne che ricoprono ruoli di responsabilità e prestigio nella nostra società», ha aggiunto la senatrice che si è fatta promotrice di una lettera inviata al presidente del Senato Ignazio La Russa e firmata da 76 senatrici e senatori, in cui si rivendica la libertà e il diritto a essere chiamate con il genere femminile.

La deputata Pd Michela Di Biase definisce da «trogloditi» la proposta: «Secondo la Lega in nome della lingua italiana dovremmo sanzionare chi l'italiano lo parla correttamente». E aggiunge l'invito ad andare a leggersi la Treccani, dove, in effetti, il femminile dei titoli professionali e istituzionali è legittimato e usato.

Nel testo del ddl il senatore Potenti precisa di non voler mettere in discussione «la legittima battaglia per la parità di genere» ma di voler piuttosto evitare «eccessi non rispettosi delle istituzioni». Non è chiaro dove sarebbe la mancanza di rispetto verso le istituzioni visto che anche l'Accademia della Crusca ha considerato legittimo l'uso di termini come «avvocata» o «ministra». Oltretutto, fa notare la socio-linguista Vera Gheno: «Proprio parole come "avvocata" sono usate da sempre anche per definire la Madonna».

Elisa Messina

Il ddl

- La Lega ha presentato un disegno di legge per proibire l'uso della declinazione femminile di nomi di professioni in tutti gli atti e i documenti pubblici

La protesta

Aurora Floridia, linguista e senatrice di Avs: «È un grave passo indietro nella lotta per la parità di genere»

L'intervista

di **Enrico Marro**

Il leader della Cgil , Maurizio Landini, a Napoli dove in occasione dell'assemblea generale della Filcams-Cgil è stata allestita una mostra del vignettista Altan

«Il campo largo non sia solo tattica Sul Jobs act dobbiamo voltare pagina»

Il leader della Cgil, Landini: milioni di lavoratori precari, in nero o part time involontari

ROMA La Cgil ha raccolto le firme su quattro referendum per smantellare il Jobs act, già in parte demolito dalla Corte costituzionale e che ha contribuito, dice Matteo Renzi, a creare più di un milione di posti di lavoro. Era proprio necessario?

«Sì, perché poniamo un tema di fondo: la libertà di essere delle persone, di non essere precari, di avere un lavoro tutelato e uno stipendio dignitoso. E di non morire sul lavoro, perché un referendum parla anche di questo, richiamando la responsabilità delle società appaltanti. E la risposta che abbiamo avuto è molto positiva: 4 milioni di firme in un Paese dove la metà degli elettori non vota più».

È un dato di fatto, però, che in Italia non ci sono stati mai tanti occupati e a tempo indeterminato. Come mai, secondo lei, se non è anche merito del Jobs act?

«Non bisogna fermarsi a quanti lavorano, ma vedere anche in quali condizioni e livelli salariali e prospettive lo fanno. Scopriamo allora che abbiamo 4,5 milioni di lavoratori part time, spesso involontari; 3 milioni a termine; 3 milioni in nero; un milione a chiamata; un milione di somministrati e 4-5 milioni di partite Iva o collaborazioni che non arrivano a 20-25 mila euro all'anno. Una precarietà che colpisce in particolare giovani e donne. E crescono ineguaglianze e povertà. C'è insomma una crisi democratica cui dare una risposta».

Sta dicendo che in Italia non c'è democrazia?

«È evidente che c'è una crisi democratica. Se le elezioni europee fossero state un referendum, non sarebbero state valide, perché il 51% non ha votato poiché non si sente rappresentato e osservo che quelli che non votano sono proprio quelli che stanno peggio».

La democrazia
Se le elezioni europee fossero state un referendum, non sarebbero state valide, perché il 51% non ha votato, poiché non si sente rappresentato

Il referendum
L'Autonomia differenziata minaccia il diritto di accedere alle cure e all'istruzione su tutto il territorio e di avere gli stessi diritti anche sul lavoro

Ora siete impegnati nella raccolta delle firme sul referendum abrogativo dell'Autonomia differenziata. Perché un sindacato si mobilita su un tema apparentemente lontano dai suoi interessi?

«Lo Stato sociale è una conquista del mondo del lavoro. Anche qui c'è una questione di libertà: il diritto di tutte e di tutti di accedere alle cure e all'istruzione su tutto il territorio e di avere gli stessi diritti anche sul lavoro, cosa che viene messa in discussione dall'Autonomia differenziata».

Secondo i suoi avversari, lei è impegnato nella costruzione del campo largo, con l'ambizione di guidarlo.

«Le solite sciocchezze che su di me si dicono da 15 anni. Il punto vero è ridare voce al lavoro come fattore centrale di sviluppo. La nostra è la battaglia di un sindacato confederale che ha 130 anni di storia e ha sempre fatto politica per affermare la libertà e la giustizia sociale dentro e fuori dai luoghi di lavoro».

Ora anche Renzi sembra interessato al campo largo. Ci si può fidare?

«Penso che nessuno debba ragionare in termini di tattica, perché siamo di fronte a contenuti di fondo: transizioni energetica e digitale, qualità e libertà nel lavoro».

Giorgia Meloni dice che con l'ammucchiata si possono anche vincere le elezioni ma poi non si governa.

«Inviterei Meloni a guardare alle divisioni nel suo governo e al calo dei consensi. Le nostre proposte hanno tutte un merito, per cambiare il modello sociale ed economico. Per noi la Costituzione va applicata, non stravolta come vuole fare il governo».

La premier ha fatto bene o male a non votare Ursula von der Leyen?

«Ha indebolito il nostro Paese, per di più in un momento in cui l'Italia è sotto procedura d'infrazione. Detto questo, alla nuova commissione Ue ribadiamo che va superata l'austerità e rimesso al centro il lavoro, mentre negli ultimi 15 anni le norme hanno privilegiato il mercato a scapito dei diritti. Abbiamo le nostre proposte per l'Europa e per l'Italia. Per esempio, in agricoltura, contro il caporalato, pensiamo che siano necessari indici di congruità tra estensione dei terreni, produzione e lavoratori impiegati».

Il presidente della Confindustria, Emanuele Orsini, dice che con i sindacati bisogna riaprire il confronto partendo dal Patto per la fabbrica del 2018.

«Nei prossimi giorni incontreremo Orsini. Credo che non serva parlare di patti, ma di accordi per applicarli, a cominciare dalla misurazione della rappresentanza e dal diritto dei lavoratori di eleggere i propri delegati e votare le piattaforme e gli accordi».

Lei parla di questione salariale, ma le categorie in realtà stiano rinnovando i contratti, con reciproca soddisfazione delle parti.

«Ci sono ancora più di tre milioni di dipendenti pubblici senza contratto e il governo ha stanziato solo un terzo delle risorse necessarie. Inoltre, passando al settore privato, vedo importanti contratti da rinnovare. Mi riferisco, tra gli altri, ai metalmeccanici, ai tessili, agli edili, ai chimici. Non si sta recuperando il potere d'acquisto mentre la riforma fiscale fatta dal governo colpisce salari e pensioni».

Patente a crediti

Calderone convoca le parti sociali

La patente a crediti, o a punti, per le imprese, la misura che il governo ha ipotizzato per combattere le migliaia di morti sul lavoro ogni anno in Italia, sarà al centro di un confronto tra la ministra del Lavoro, Marina Calderone, e le parti sociali domani al ministero. Nonostante l'aperta opposizione dei sindacati Calderone punta a far partire la misura dal prossimo 1 ottobre. Non esclude però correttivi.

Cronache

L'ansia da Covid come attenuante La Cassazione annulla l'ergastolo

Uccisa dal compagno nel 2020, processo da rifare. I politici: precedente pericoloso

di **Ilaria Sacchettoni**

ROMA L'annullamento dell'ergastolo per il femminicida teoricamente vittima di stress da Covid 19 fa molto discutere. Il mondo della politica e dell'associazionismo esprimono preoccupazione e criticano la decisione.

I fatti e la sentenza: la mattina del 31 marzo 2020, a Furci Siculo (Messina), Antonio De Pace soffoca la compagna Lorena Quaranta e tenta inutilmente il suicidio. Finisce in carcere dopo essersi autodenunciato. Il processo evidenzia il disagio dell'uomo, affranto dai timori per la pandemia e rileva come la donna, in quei giorni, fosse affetta da un virus alle vie respiratorie per il quale aveva bisogno di assistenza e farmaci. Morale, per lui, condannato all'ergastolo, vanno valutate le attenuanti generiche in un nuovo processo presso la competente Corte d'Appello di Reggio Calabria: «Deve stimarsi — scrivono i togati — che i giudici di merito non abbiano compiutamente verificato se, data la specificità del contesto, possa, e in quale misura, ascriversi all'imputato di non avere "efficacemente tentato di contrastare" lo stato di angoscia del quale era preda e, parallelamente, se la fonte del disagio fosse evidentemente rappresentata dal sopraggiungere dell'emergenza pandemica». L'ansia dovuta all'esigenza di contrastare il contagio va, in altre parole, valutata come «fattore incidente sulla misura della responsabilità penale».

Le motivazioni
Lei aveva problemi respiratori. La Corte: «Lui ha vissuto un disagio psicologico»

La Cassazione, in particolare, esprime perplessità sulla decisione dei colleghi che in secondo grado avevano, a suo dire, trascurato aspetti psicologici importanti: «In un frangente storico drammatico in cui l'umanità intera è stata chiamata praticamente dall'oggi al domani a resistere a un pericolo sino a quel momento sconosciuto, invasivo e in apparenza inarrestabile, De Pace ha vissuto un disagio psicologico, poco a poco evoluto in ansia e quindi in angoscia per il quale ha pensato di raggiungere i genitori e i fratelli a costo di sottrarsi all'adempimento dei doveri di assistenza e solidarietà verso la compagna di vita».

E infatti il giovane, vittima di un'ansia apparentemente ingovernabile, aveva raggiunto, in pieno lockdown, il porto di Messina per imbarcarsi e raggiungere la propria famiglia salvo poi (grazie anche a una ramanzina del cognato) decidere di tornare a casa dalla compagna. Anche i comportamenti successivi di De Pace — diviso fra «la necessità di dar sfogo al suo incomprimibile e ormai esacerbato disagio psicologico» e la necessità di «onorare... i propri doveri di compagno e cittadino» — porterebbero acqua al mulino delle attenuanti. La Cassazione non condivide gli argomenti espressi dai giudici di secondo grado riguardo alla vicenda, come riporta *Il Messaggero*. Concludevano quei giudici che l'angoscia di De Pace non aveva «compromesso la sua capacità di intendere e di volere» né «giustificato la furia, l'odio e l'efferatezza rivolti da De Pace contro la povera Lorena Quaranta». Un ragionamento che non terrebbe in considerazione la fragilità di De Pace nel momento storico in cui è avvenuto l'omicidio (mentre il tentativo di suicidio intrapreso in seguito avvalorerebbero questa prospettiva).

Sulla vicenda interviene Elisabetta Lancillotta, capogruppo FdI nella commissione femminicidio: «Si rischia un precedente pericoloso. La violenza contro le donne non può avere attenuanti, nel rispetto delle vittime e dei loro cari». Concorda il Pd che, attraverso la senatrice Cecilia D'Elia, dice: «Quante possono essere le attenuanti della violenza maschile contro le donne?». Anche dal Movimento Cinque Stelle le parlamentari esprimono preoccupazione: «Pensare che lo stress, qualunque fosse la presunta origine, possa essere considerato un'attenuante crea pericolosi precedenti».

La vittima e il compagno Sopra, Lorena Quaranta, uccisa a 27 anni: aspirante pediatra. A destra, Antonio De Pace, oggi 32 anni. Era il compagno di Lorena, che strangolò il 31 marzo 2020

La vicenda

Strangolata in casa, lui si autodenunciò

Il 31 marzo del 2020 Antonio De Pace, calabrese, uccise la compagna Lorena Quaranta: la strangolò in casa. De Pace era andato spontaneamente ad autodenunciarsi: è stato condannato all'ergastolo in primo e secondo grado

La condanna resta, pena da rivedere

A processo la difesa aveva insistito molto sulle condizioni psicofisiche di De Pace, per il lockdown e la pandemia. La Cassazione non ha annullato la condanna ma il verdetto dell'ergastolo, dicendo che in un nuovo processo il lockdown va considerato in chiave attenuante

Notizie in breve

L'inchiesta in Comune

Venezia, indagato l'accusatore Vanin

Aveva ricevuto minacce e si era rivolto a *Report*. Claudio Vanin, consulente trevigiano, grande accusatore di Renato Boraso e Luigi Brugnaro, autore di un maxi esposto che ha generato l'inchiesta sulla corruzione arrivata in Comune a Venezia, è indagato. I pm scrivono di «73 mila euro corrisposti a Boraso dal Vanin». L'indagine su di lui fa parte però di un fascicolo separato, a tutela di chi ha aiutato l'attività d'inchiesta. *(a.p.)*

Trento

Nuova ordinanza per abbattere l'orsa

Non molla il presidente della Provincia autonoma di Trento Maurizio Fugatti *(foto)*. Dopo che il Tar gli ha bocciato la prima ordinanza per l'abbattimento dell'orsa Kj1, indiziata di aver aggredito martedì scorso un turista francese, ne ha firmata un'altra con la medesima indicazione. In questo caso l'ordinanza contiene anche i risultati dei test: dimostrerebbero come sia stata proprio Kj1 ad attaccare la turista nei boschi sopra Dro.

Aponte ai pm

«Spinelli occupava in modo abusivo»

«Spinelli aveva occupato le aree del Carbonile. Non avevamo un dossier su di lui. Non conoscevamo tutti i fatti che faceva, ma eravamo al corrente della sua occupazione abusiva delle aree». A dirlo, come emerge dalle carte dell'inchiesta di Genova, l'armatore Gianluigi Aponte *(foto)* di Msc, non indagato, nel corso della sua audizione in Procura. Quanto all'intercettazione in cui parla di «corrotti» riferendosi alla gestione del porto, ha spiegato che il suo era solo uno sfogo.

«Io isolata al Tg1, contro di me minacce e pressioni»

Il verbale dell'ex conduttrice Mondini: le testimonianze della collega. Chiesto il processo per stalking

ROMA «Quando nel 2017 Andrea Montanari è stato nominato direttore del Tg1, mi hanno assegnato meno servizi e c'è stato un cambiamento di atteggiamento nei miei confronti. Perché? Montanari voleva sistemare una persona a lui molto vicina. È arrivato l'ordine di condividere una stanza della redazione con un giornalista con numerosi problemi, non solo igienici. Mi sono rifiutata e mi sono trovata isolata. Sono stata minacciata. L'atteggiamento dei miei superiori era volto al rispetto delle intenzioni di Montanari». Sono alcuni dei passaggi dell'interrogatorio in Procura di Dania Mondini, volto di punta del Tg1, dove racconta le pressioni che — secondo l'accusa — avrebbe subìto, fra maggio 2018 e novembre 2021 per lasciare l'incarico di conduttrice dell'edizione del tg del mattino. Una testimonianza avvalorata da Sabrina Turco, vicedirettrice: «Contro di lei una campagna diffamatoria. Che ha coinvolto anche me. Perché? Per affidare la conduzione a una persona vicina a Montanari». In un caso — come ha ricordato l'ex vice direttore Filippo Gaudenzi — la giornalista è stata ripresa per un lapsus: aver confuso la carica ricoperta da Matteo Salvini nel governo Conte I, dicendo che fosse un viceministro, anziché un vicepremier. Per la Procura, per via dell'errore, sarebbe stata minacciata di non condurre più il telegiornale. Parole, quelle delle due giornaliste — Mondini e Turco — che hanno convinto gli inquirenti a chiedere il rinvio a giudizio per stalking di sei giornalisti della catena di comando della rete: Montanari, appunto, l'ex direttore Giuseppe Carboni, i vicedirettori Filippo Gaudenzi, Costanza Crescimbeni, e poi Piero Damosso e Marco Betello. Nel capo d'imputazione si fa riferimento a pressioni psicologiche e comportamenti vessatori.

Sul lapsus su Salvini, ad esempio, del 4 giugno 2018. «Capita di sbagliare — ha detto Gaudenzi davanti al gup —, ma l'errore assume un carattere di gravità per via del momento storico. Salvini era uomo forte del Paese. Mondini lo definisce viceministro, invece che vicepremier e ministro dell'Interno. È una classificazione inferiore nei confronti di un politico, come Salvini, attento ai mezzi d'informazione e in particolare a quello che succede nella Rai». E ancora: «Ho richiamato Mondini davanti a tutti, dicendo di stare più attenta. Vede giudice, altri giornalisti in presenza di errori sono stati sollevati dell'incarico». La Turco, in un interrogatorio, ha ricordato invece che «Gaudenzi l'ha aggredita verbalmente dandole in sostanza dell'incapace davanti a tutti, assumendo atteggiamenti minacciosi e intimidatori».

Giulio De Santis

Giornalista Dania Mondini, l'ex conduttrice del Tg1 che ha denunciato di essere stata confinata in una stanza con un collega che non tratteneva rutti e flatulenze

Su Corriere.it Segui sul sito del Corriere della Sera tutte le notizie e gli aggiornamenti dall'Italia e dal mondo, guarda video e gallery

Coronavirus, infezioni in aumento «Mascherine per i medici di famiglia»

L'indicazione dell'associazione di categoria. Le aziende sanitarie: no agli obblighi. Rezza: impatto modesto

ROMA Il virus Sars-CoV-2 che nel 2020 ha acceso il fuoco della pandemia, è ormai diventato l'ombra di se stesso. Poco aggressivo, sintomi lievi. Però non si smentisce nel comportamento. Per il quarto anno consecutivo in estate riprende a montare. In Europa, secondo i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità, i casi si sono moltiplicati di cinque volte in otto settimane e il numero di decessi è cresciuto del 32%.

Il fenomeno è sensibile anche in Italia con quasi novemila positivi e 40 morti riportati nell'ultimo bollettino del ministero della Salute, pubblicato sul sito. Situazione sotto controllo negli ospedali. Sui social vola la fake news che i concerti milanesi di Taylor Swift del 13 e 14 luglio abbiano fatto da detonatore e che in tanti ne siano usciti contagiati. L'infettivologo Giovanni Rezza non vi dà peso: «Tutto da dimostrare, basta con queste storie, qualsiasi assembramento è occasione di maggior rischio di contagio».

Che i casi siano aumentati è indubbio, anzi c'è una larga sottostima visto che in molti fanno l'autotest a casa e mancano le notifiche ufficiali. Il segnale tangibile del rialzo viene dall'associazione dei medici di famiglia, la Fimmg, il cui segretario nazionale Silvestro Scotti non minimizza: «Abbiamo gli ambulatori pieni di Covid. Pazienti con gastroenteriti, raffreddori e otite. Vengono o ci telefonano. Il mio consiglio è tornare a indossare le protezioni in particolare se si viaggia o si hanno scambi con altre persone. La pulizia delle mani con sapone o igienizzanti resta uno strumento di prevenzione importante. Oggi non c'è l'obbligo di isolamento però se si accerta l'infezione sarebbe ragionevole non esporsi. Ricordiamo che gli anziani se contagiati possono sviluppare sintomi gravi».

Ai suoi medici l'associazione ha dato l'indicazione di indossare la mascherina negli studi. L'ultima circolare del ministero della Salute, il primo giugno, ha cancellato anche l'obbligo di indossarla nelle residenze per anziani affidando a direzioni sanitarie e responsabili dei centri di prevedere una regolamentazione interna. Scotti è prudente: «L'isolamento in caso di positività è una precauzione». La cura? Antipiretico se compare febbre, bere molto, se necessario un antinfluenzale.

Il virus non è più quello di una volta. Sta seguendo un percorso di adattamento evolutivo all'uomo e non ha interesse a ucciderlo, piuttosto cerca di conviverci senza fare troppo male. Si è modificato al ribasso potenziando la sua contagiosità e riducendo l'aggressività. Le varianti ora nell'aria sono Kp2 e Kp3, non molto diverse da quella primaverile, la Jn1. Tutte derivate da Omicron, il ceppo «cattivo» che infuriava tra 2021 e 2022.

Rezza analizza: «Possono provocare un'ondata estiva ma di modesto impatto clinico. L'ultimo vaccino costruito su Jp1, in arrivo in Italia in autunno, dovrebbe proteggere bene. Con la stagione fredda anziani e fragili dovrebbero rivaccinarsi». Giovanni Migliore, presidente di Fiaso, la federazione delle aziende sanitarie, è contrario a provvedimenti impositivi: «Tornare all'obbligo di mascherina non è la scelta giusta. I reparti ospedalieri non sono tutti uguali e solo il direttore sanitario può decidere».

Margherita De Bac

8.942 **I nuovi casi** di Covid registrati nella settimana 11-17 luglio. Dal 4 al 10 luglio erano stati 5.503 (dati del ministero della Salute)

11,2 **Per cento** Il tasso di positività registrato nella settimana 11-17 luglio. Nei sette giorni precedenti era stato del 7,2%

Sul web
Leggi le notizie di cronaca e gli aggiornamenti, guarda i video e le fotogallery sul sito del quotidiano www.corriere.it

Matteo Bassetti

«Voltiamo pagina I contagi ci sono ma senza rischi»

«È una visione arcaica del Covid quella di considerarlo ancora uno spauracchio. Così si lascia spazio ai complottisti», esclama Matteo Bassetti, infettivologo del San Martino di Genova, uno dei volti tv della pandemia.«Non sono una soubrette, mi piace andare in televisione ma vorrei parlare d'altro perché questo tema non merita più attenzione», dice confessando la sua debolezza per il piccolo schermo.

Che cosa intende per complottismo?

«Se continuiamo a dare credito alle opinioni di chi mette in guardia e annuncia ondate pazzesche di Covid finiremo con accreditare il pensiero di negazionisti, no vax e no mask. Del tipo, avete visto che vaccinarsi non è servito a nulla? Che le restrizioni erano inutili se il virus è ancora qui?».

Matteo Bassetti

E allora?

«Voltiamo pagina, parliamo delle emergenze vere. Come l'antibiotico-resistenza. Che senso ha lanciare allarmi per una malattia che fa colare il naso per due giorni? Che senso hanno i tamponi?».

Risponda lei.

«Non ha nessun senso fare il tampone se la persona è sana e ha meno di 65 anni, età indicativa. Ha senso cercare la diagnosi nel caso degli ultra ottantenni, i cosiddetti grandi anziani, o dei fragili con malattie importanti o ancora degli immunodepressi».

Qual è il messaggio ragionevole?

«Ebbene sì, il virus c'è e infetta. Non è una novità né una sorpresa. Però non c'è rischio. E lo dico da medico che ha visto tanti pazienti morire in ospedale di polmonite. Adesso non ne vedo neppure uno. Convincetevi, il Covid è finito».

Chiudiamo qui?

«Mi sembra manchi la volontà. Fenomeno tutto italiano. In Austria, Francia, Svezia e altrove in Europa il Covid non se lo fila più nessuno».

M.D.B

Le tragedie A Venezia e Genova

Vittime A sinistra Linda Zennaro, 21 anni, morta annegata. A destra Gabriele Zolezzi, 38 anni, inghiottito dalle sabbie mobili

Le sabbie mobili e il tuffo al Lido Morti due ragazzi

Aveva 38 anni e si chiamava Gabriele Zolezzi. Sabato è morto nel lago di Giacopiane a Genova, tradito dalle sabbie mobili. Era andato al lago per fare il bagno con un amico, nonostante i cartelli di pericolo per la presenza di sabbie mobili. A Venezia invece è annegata una 21enne, Linda Zennaro, per un malore dopo un tuffo a Malamocco, nella parte meridionale dell'isola del Lido di Venezia.

L'intervento

Merito, competitività ed efficienza Le ragioni per riaprire il dibattito sulle modalità dei concorsi universitari

Caro direttore, le modalità di reclutamento dei professori universitari sono argomento che mi sta a cuore a prescindere dalle vicende che mi hanno coinvolto. La legge 240 del 30 dicembre 2010 stabilisce che i candidati, prima di poter partecipare ai concorsi banditi dalle singole università, debbano conseguire un'abilitazione nazionale. I concorsi vengono promossi su richiesta dei dipartimenti universitari che, sulla base del risicato budget assegnato dall'ateneo di appartenenza, ne possono promuovere ogni anno un numero limitato. Ne consegue una forte competizione interna ai dipartimenti, in particolare in quelli multidisciplinari. E che nessun docente si imbarca nell'impresa di ottenere un concorso per la sua disciplina — e quindi nessun concorso viene bandito — se chi lo chiede non è certo dell'esistenza di un candidato interessato e in possesso dei titoli necessari. Affermare il contrario è pura ipocrisia difensiva, esibita per non incorrere nelle censure della legge in vigore. Nell'affermare che a un professore universitario siano richieste una forte motivazione didattica e una comprovata attitudine alla ricerca l'accordo è generale. Specie in un Paese come il nostro, che cronicamente alla ricerca dedica scarse risorse, sarebbe anche necessario che, per i suoi studi, un docente avesse la capacità di attrarre finanziamenti. In altri Paesi, nell'arruolare un nuovo docente, non si manca di considerare questo aspetto e se potrà ultimente usufruire, come ricercatore, degli strumenti e dei laboratori disponibili nel dipartimento a cui afferirà. Argomento che le norme concorsuali italiane non prevedono. I miei quarant'anni di ospedale mi conducono anche a un'altra considerazione. Quando recluti un ordinario o un associato in una disciplina clinica, il nuovo professore diventerà, usando la vecchia terminologia, il primario o comunque una figura con un ruolo dirigente in un reparto. Gli ospedali chiedono all'università di coprire queste posizioni con persone che abbiano specifiche capacità e competenze. Ma la legge 240 prevede che a determinare il profilo richiesto per la partecipazione ai concorsi basti l'appartenenza al settore disciplinare. In ciascuno dei settori di medicina, chi sa far molto bene una cosa non è detto che abbia una grande esperienza in altre. Un esempio: in ostetricia e ginecologia, medici competentissimi nel far nascere i bambini possono avere una limitata esperienza nell'operare i tumori dell'apparato genitale femminile, e viceversa. Ma entrambe le figure appartengono allo stesso settore. Che fare, se a un ospedale è necessaria la figura con certe competenze, ma tra i candidati ha più pubblicazioni uno che non le ha? Devono prevalere le ragioni dell'assistenza o i criteri bibliometrici e i titoli sulla carta? Recentemente sono stati banditi concorsi in cui alla commissione tocca solo confermare la validità dei candidati, senza stabilire graduatorie. Sarà poi il dipartimento che ha emesso il bando a scegliere tra i giudicati idonei il vincitore. Un buon tentativo di superare alcuni degli aspetti più negativi della legge 240, ma non credo che basti. Se si vuole che le nostre università siano in grado di competere scientificamente a livello internazionale e svolgano appieno i loro compiti formativi, tocca virare verso una modalità di reclutamento più razionale e che garantisca una maggior efficienza. Ai candidati dovrebbe essere chiesto di presentare al concorso un programma di lavoro e di ricerca, da svolgere in un arco temporale definito, su cui possa essere basato il giudizio delle commissioni. La realizzazione del programma dovrebbe determinare la conferma in servizio del vincitore. I dipartimenti dovrebbero essere dissuasi dal favorire i non meritevoli mediante penalizzazioni nei finanziamenti in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi. Tutelare i diritti individuali e il merito, senza ignorare le esigenze della collettività e della ricerca, non è impossibile. Tocca solo volerlo e impegnarsi per farlo.

Massimo Galli
(già professore ordinario di Malattie infettive all'Università degli Studi di Milano)

L'inchiesta

di **Luigi Ferrarella**

Il narcos che importava cocaina con i velieri Il suo tesoro in bitcoin

Gestiva gli affari da Cernusco sul Naviglio: arrestato

Cosa hanno in comune 400 chili di cocaina sbarcati in Spagna dal veliero «Ventura» salpato dal Venezuela, come già in passato altri 600 chili trasbordati dal natante «Lazy Bones», e addirittura una tonnellata di cocaina sequestrata invece appena un mese fa nelle acque della Martinica dagli incursori della polizia francese all'abbordaggio di un altro veliero partito dalla venezuelana Isla Margarita, il «Margareta II»? Hanno in comune un appartamento da 900 euro al mese a Cernusco sul Naviglio: la casa da cui il 57enne novarese Natalino Grasso muoveva le navi, gli equipaggi e la logistica di queste delicate spedizioni intercontinentali, con velieri affondati in alto mare dopo la consegna teleguidata da coordinate navali criptate trasmesse a capitani uruguaiani da vite vendute, spersi nell'oceano a scrutare (come nella canzone «Panama» di Ivano Fossati) «il nostro porto d'attracco / non dà segno di sé».

Ma ora, quasi più ancora del fermo d'urgenza eseguito dall'antidroga Goa del Gico della Guardia di Finanza e della Procura Distrettuale Antimafia di Milano prima che Grasso seguisse il consiglio fattogli recapitare dal già arrestato suo socio venezuelano dopo il sequestro del veliero dei 1.000 chili («prendi tua figlia e vai a fare il vaccino il più presto possibile!»), il sequestro di un suo portafoglio di criptovalute da 400.000 euro, «decriptate» con i codici carpitigli in mesi di intercettazioni domestiche, dà per la prima volta corpo e prova alle sinora solo chiacchiere da convegno sull'utilizzo di bitcoin e ethereum e altre divise virtuali, a mo' di tesorerie criminali pressoché impermeabili alle investigazioni: finora, infatti, in Italia c'erano stati solo o rari casi di sequestri in indagini di abusivismo finanziario (1,3 milioni tolti dalla GdF a un trader a Ravenna nel 2023, e di recente 600.000 euro congelati dei carabinieri a un cinese-romano nella capitale), o una consegna volontaria di codici nell'ambito della collaborazione del contabile di un trafficante estradato da Dubai a Napoli (1,8 milioni del patrimonio di Raffaele Imperiale).

La barca Uno dei velieri gestiti da Natalino Grasso, in uno dei filmati degli investigatori internazionali che l'hanno bloccato. 57 anni, originario di Novara, Grasso vive e gestiva gli spostamenti degli skipper da Cernusco sul Naviglio

Qui, invece, mentre Grasso difeso dall'avvocato Niccolò Vecchioni si è avvalso venerdì della facoltà di non rispondere davanti al gip Roberto Crepaldi, il sequestro delle criptovalute ordinato dal pm milanese Rosario Ferracane con la procuratrice aggiunta Alessandra Dolci dipende dalle intercettazioni ambientali che in casa e auto «ascoltavano» le istruzioni e i codici di accesso (da oltre 40 lettere e numeri) forniti e spiegati da Grasso alla 27enne moglie venezuelana («Abbiamo questi 450, ma in 10 anni tu sai quanto varrà il bitcoin, possono essere 3-4 milioni in più, lo so e non tocco nulla perché non si può vivere alla giornata, un domani alla bambina non deve mancare niente!»), nonchè affettuosamente persino alla figlioletta neonata che gli sorrideva mentre per scherzo il papà glieli leggeva («Tu potresti vivere tutta la vita con i bitcoin, capisci? Sei contenta eh? Però guarda che devi andare a lavorare...»).

Del resto Grasso — già 4 arresti tra il 2000 e il 2018, e ora in affidamento ai servizi sociali concessi dal Tribunale di Sorveglianza di Brescia per una condanna per 30 chili di hashish — a suo modo ha i piedi per terra nel rapporto con il denaro: si arrabbia con il suo skipper francese che, uscito dal carcere, «ha dilapidato la lotteria» di tutti i soldi guadagnati; diversifica con investimenti classici in Svizzera e Liechtenstein, e con denaro nascosto nel suo altro veliero «Cristina» battente bandiera belga e ormeggiato all'isola venezuelana di Cumana; e alla moglie prospetta che «secondo i miei calcoli, se decidiamo già adesso di non fare più niente (di spedizioni di droga, ndr), così come stiamo possiamo spendere 4.000 euro al mese per 30 anni, anche di più se i bitcoin salgono... Nessuno guadagna così, un dottore sì ma deve pagare le tasse e alla fine gli rimangono 2.500...». Un tesoretto ora confiscatogli «per sproporzione» con i 18.999 euro dichiarati al Fisco in 10 anni.

Alla moglie
«Abbiamo questi, ma in 10 anni con le criptovalute saranno 3 o 4 milioni in più»

lferrarella@corriere.it

L'imprenditore

Costruzioni Simonpietro Salini

L'addio a Simonpietro Salini, anima dell'azienda

È morto ieri a Roma all'età di 92 anni Simonpietro Salini, architetto e imprenditore. Dopo aver preso nel 1964 le redini dell'impresa edile di famiglia, fondata nel 1936 dal padre Pietro e oggi nota come Webuild, il costruttore ne ha avviato l'espansione all'estero e, in particolare, in Africa, dove il gruppo ha realizzato infrastrutture in Etiopia, Ghana, Nigeria, Algeria, Sierra Leone e Libia. Pur restando presidente onorario della Salini Costruttori, negli ultimi anni Simonpietro Salini aveva ridotto l'attività operativa — lasciando la guida dell'azienda al figlio Pietro — per trasferirsi nella campagna di Siena e lì dedicarsi alla raccolta di opere d'arte medioevali. Oggi nei cantieri e nelle sedi di Webuild sarà osservato un minuto di silenzio in sua memoria.

L'intervista

di Gaia Piccardi

L'abbraccio Alex Schwazer, 39 anni, con la moglie Kathrin e i figli Ida e Noah dopo il ritiro dall'ultima gara di marcia ad Arco di Trento *(Atleticamente Foto)*

Schwazer dopo l'addio «Dall'atletica non mi ritiro Il mio futuro? Allenare»

Il marciatore: «Pronto a servire anche altri sport, l'ultima gara per mia figlia Ida. Ai Giochi guarderò il ciclismo»

Santo o diavolo non lo sapremo mai, Alex Schwazer, però i suoi bambini, Ida e Noah, sono bellissimi.

«È merito di mia moglie Kathrin, mamma a tempo pieno. Ma dall'autunno, con i bimbi a scuola, riprenderà il lavoro di estetista».

Finalmente Ida e Noah, dopo 8 anni di squalifica per doping, l'hanno vista marciare.

«Il piccolo è un pericolo pubblico: parla con tutti, prende e va, non ha paura. La Ida è più come me: ha bisogno dei suoi momenti di solitudine e introspezione. Ci tenevo che mi vedessero ad Arco di Trento, venerdì scorso, nell'ultima gara».

Folle e tormentata: con la sciatica, fermandosi più volte, finita in lacrime tra le braccia della sua famiglia. Perché non rimandare?

«Avevo bisogno di indossare il pettorale un'ultima volta, davanti ai miei bambini. La Ida teneva il conto dei giorni sul calendario della scuola; non potevo deluderla. Io e lei abbiamo un rapporto molto emotivo, ha visto che per otto anni non mi sono mai fermato, mantenendo un livello di allenamento alto. Un totale di 50 mila ore in marcia: sono tante. No, non potevo rimandare, capisce?».

Era troppo importante.

«Ida ha capito subito che il papà si allenava per tornare all'Olimpiade di Parigi, dopo aver saltato Londra, Rio e Tokyo. Purtroppo non è stato possibile. Mi ha sempre fatto un sacco di domande, ha vissuto con me il percorso, si è intristita quando il sogno olimpico è sfumato. Allora le ho detto: Ida, gareggio ad Arco. E ogni sera, avvicinandosi la data, quando andava a nanna cancellava un giorno sul calendario. Dirle che non ce la facevo per la sciatica, ecco, non me la sono sentita».

E così è andato dritto verso 13 km di sofferenza, davanti al suo piccolo mondo antico, senza un lamento. Prima di ritirarsi.

«Il problema della sciatica è nato tre settimane fa, ma non l'ho detto a nessuno. Dal mio oro a Pechino 2008, i materiali sono stati rivoluzionati: stavo provando i nuovi modelli di scarpe, alla fine di un allenamento è spuntato un dolorino. La mattina dopo avevo le ripetute sulla ciclabile vicino a casa, c'era vento: l'aria sulla schiena ha acuito il problema. Da lì in poi è stato impossibile marciare normalmente».

Chiunque altro avrebbe posticipato.

«Chiunque, ma non io. Se avessi voluto guarire per bene, avrei dovuto fermarmi completamente. Vietata anche la cyclette. Per tornare al livello di allenamento a cui ero arrivato, poi, sarebbero serviti altri due mesi. Si andava ad ottobre. A causa del dolore, dovevo appoggiare il piede in modo diverso: giro dopo giro, è saltata via la carne dai talloni. Non riuscivo più a marciare con la gamba tesa, rischiavo la squalifica dei giudici. Lì mi sono arreso».

Ida e Noah cosa hanno compreso di quella psicoanalisi a cielo aperto?

«Il messaggio ai bimbi è arrivato: lasciando tutto in pista, come nella vita, si arriva dove le possibilità ti portano. Hanno capito che, dopo otto anni di squalifica, non sono Superman: non posso esserlo. Faccio le cose che mi sento dentro, e a volte non basta».

È vero che ha fatto fatica a trovare una società che la tesserasse, con la storia che ha alle spalle (due positività: la prima da reo confesso, la seconda ha fatto discutere il mondo)?

«La società non è stata un problema, gli altri due atleti in gara nemmeno. Ma io l'ho detto subito: la faccio anche da solo, voglio rimettermi il pettorale, sentire lo sparo, fare la gara».

La pressione auto-imposta, la ricerca del dolore (ha rifiutato l'infiltrazione), l'approccio masochistico. Non le sembra uno schema che si ripete?

«Ha ragione. Luci e ombre: credo di essere un po' migliorato, ma purtroppo io sono fatto così. Sono più bravo ad allenare gli altri che me stesso. C'è una parte nera che convive in me ed è la stessa che mi faceva conquistare le medaglie: a Pechino, sedici anni fa, volevo ritirarmi a metà della 50 km, non ce la facevo più. Ma ho tenuto duro. Mi frega la serietà: troppa serietà. Forse voglio coprire la paura di non farcela...».

Venerdì scatta Parigi 2024, l'Olimpiade dove avrebbe voluto chiudere. La guarderà?

«Guarderò il ciclismo, che mi piace tanto, e qualcosina dell'atletica. A Tokyo non c'ero riuscito: stavo ancora male. Non dimentico le cose belle: ai Giochi ho vissuto momenti irripetibili, l'adrenalina del traguardo me l'hanno data solo il matrimonio con Kathy e la nascita dei miei figli. Non voglio fare ragionamenti forzati. Non voglio essere triste».

Il 7 luglio scorso, a mezzanotte, cosa faceva?

«Dormivo».

È il capolinea della scadenza della squalifica monstre.

«La Kathy mi ha detto: festeggiamo? No, ho risposto, è passato troppo tempo, sono troppo distante da quel mondo e da questa atletica di successi e medaglie. Fammi una torta, le ho chiesto. E lei è stata bravissima: ero sotto allenamento per Arco, l'ha impastata con cioccolato fondente e uova, senza zucchero né farina. Buonissima. L'abbiamo tagliata con i bimbi, e siamo andati a letto».

Il messaggio

Con l'ultima marcia i miei bimbi hanno capito che, dopo otto anni di squalifica, non sono Superman. Faccio le cose che mi sento dentro

Chiuso con l'atletica, Alex, cosa le riserva il futuro? Il 26 dicembre saranno 40 anni.

«Dall'atletica non mi ritirerò mai: ce l'ho dentro, non si può spegnere il fuoco. Sono un uomo libero: mi piacerebbe allenare atleti di altre discipline, portare esperienza e competenze in altri sport. Il futuro è la contaminazione: mischiare metodologie, ottenere quel marginal gain, quell'1% di performance che fa la differenza. Non ho titoli universitari ma leggo e studio. Se l'atletica non mi vuole, spero che il ciclismo o il calcio siano più aperti. Oppure le aziende e le scuole: ho molto da raccontare. Fino al 7 luglio ero fuori da tutto, ora posso essere un valore aggiunto per un club o un atleta».

E nel frattempo?

«Da ragazzo ho fatto il lavapiatti e il cameriere a Innsbruck. Non mi vergognerei di fare l'impiegato o l'operaio a Vipiteno. Ma mi conosco: sono più produttivo se mi sento utile in un ambiente sportivo».

Cosa ha imparato da tutta questa storia, Schwazer?

«Quello che ogni tanto mi ricorda la Kathy: fermati e respira, Alex».

La vicenda

- Alex Schwazer, 39 anni, ha vinto un oro olimpico, uno europeo e due bronzi mondiali nella marcia
- A una prima positività da reo confesso alla vigilia di Londra 2012, ne è seguita una seconda controversa nel 2016, che ha ispirato una docu-serie di Netflix. Il 7 luglio sono scaduti gli 8 anni di squalifica
- Venerdì, ad Arco (Tn), ha marciato per l'ultima volta

Luci e ombre

Pechino 2008
Alex Schwazer conquista uno storico oro nella 50 km di marcia ai Giochi in Cina

Le lacrime in tv
Disperato e in lacrime, Schwazer confessa il doping prima di Londra 2012

Rio de Janeiro 2016
Schwazer vola in Brasile ma viene squalificato dal Tas per otto anni

Ogni giorno su Rai2 con Paola Severini Melograni

«Le Paralimpiadi come occasione per riflettere»

Conduttrice
Paola Severini Melograni

Una striscia quotidiana per raccontare la storia dei Giochi paralimpici in concomitanza con le gare di Parigi. Dal 28 agosto fino all'8 settembre va in onda su Rai2 «Stravinco per la vita-Paralimpiadi», spin-off di «O anche no», programma tv sui temi della disabilità positiva, dei diritti e dell'inclusione sociale, condotto da Paola Severini Melograni insieme a molti ospiti legati al mondo della disabilità, della cultura, dello sport e non solo. «Non parleremo delle sfide — chiarisce Severini Melograni —, certo se Ambra Sabatini dovesse vincere l'oro ne daremo conto. Semmai spiegheremo perché i Giochi paralimpici sono una grande opportunità per raccontare una disabilità vincente». Gli ospiti in studio, dal magistrato Marco De Paolis a Ferruccio de Bortoli, già direttore del *Corriere della Sera*, ma anche attori, cantanti, rappresentanti della politica, «ci aiuteranno a scoprire — assicura la conduttrice — se sui diritti l'Italia, come sostiene qualcuno, è tornata indietro o è andata avanti. Ci confronteremo con temi come razzismo, bullismo, lavoro. Metteremo in evidenza come le guerre siano una fabbrica di disabilità. Esploreremo il diritto alla bellezza, al lavoro, all'amore anche per chi è portatore di disabilità». Dopo l'inaugurazione, 11 puntate in diretta per 35 minuti in coda al Tg2 delle 8.30, replica a mezzanotte e approfondimento su Rai Radio1 la mattina stessa. «Tre spazi preziosi, per molte famiglie siamo una risposta — dice Severini Melograni —. E guardiamo al presidente Mattarella, che domani compie 83 anni, come a un grande narratore dell'Italia positiva. A lui ci ispiriamo, la sua visione è la nostra». *(la.za.)*

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Problemi alle articolazioni delle dita e del polso? Il dramma di una ridotta mobilità.

I possibili rimedi per contrastare la debolezza articolare

Le mani sono uno strumento prezioso e indispensabile. Con l'avanzare dell'età, tuttavia, le ossa e le cartilagini delle dita e dei polsi vanno incontro a un progressivo logoramento, che nella maggior parte dei casi può portare a una notevole riduzione dei movimenti nella vita di tutti i giorni. Affinché anche le articolazioni più fragili possano svolgere correttamente le loro funzioni, è importante garantire il giusto apporto quotidiano di tutte le sostanze nutritive essenziali. Tali nutrienti si possono trovare in uno speciale integratore da bere acquistabile in farmacia.

Impugnare le posate, scrivere, digitare sulla tastiera o strizzare lo straccio. Dita e mani sono organi indispensabili nella nostra vita quotidiana e svolgono allo stesso tempo importanti funzioni essenziali. Ma non solo: le mani sono anche un potente mezzo di comunicazione attraverso il quale riusciamo a esprimere le nostre emozioni. Quando le articolazioni delle dita e del polso non funzionano più come vorremmo, irrigidendosi e perdendo la loro normale capacità di eseguire anche i movimenti più semplici, tutto diventa inevitabilmente più complicato. Arrivare a provare dolore persino aprendo un vasetto di marmellata può inoltre condizionare fortemente la nostra quotidianità. Soffrire di un problema simile diventa particolarmente difficile soprattutto per coloro che usano le mani per svolgere il proprio mestiere, come i musicisti o gli artigiani. Oltre a risultare stressante dal punto di vista fisico, una situazione del genere può avere ripercussioni negative anche sulla sfera emotiva. Non riuscire a eseguire le normali attività quotidiane può causare frustrazione e impotenza, nonché determinare un grave peggioramento della qualità di vita nei soggetti colpiti.

I disturbi alle dita o ai polsi possono influire fortemente sulla quotidianità delle persone che ne soffrono. Le più semplici attività di tutti i giorni, come praticare i propri hobby, possono quindi diventare una vera e propria sfida.

Come insorgono i disturbi alle articolazioni delle dita e del polso

I problemi alle articolazioni delle dita e dei polsi, nonché la sensazione di rigidità e perdita della mobilità nelle dita della mano, si manifestano per lo più nel corso degli anni a causa dell'usura e delle sollecitazioni a cui vengono sottoposte. Tali fenomeni possono portare a una progressiva riduzione della cartilagine protettiva che riveste le articolazioni. Con il passare del tempo lo strato di cartilagine può diventare sottile e irregolare, aumentando l'attrito fra le articolazioni. Questi disturbi tendono ad acuirsi con l'avanzare dell'età se non si interviene in maniera efficace per prevenirne il peggioramento.

Al fine di proteggere le articolazioni, le ossa, le cartilagini o i tessuti connettivi in modo tale da permetterne il corretto funzionamento, si deve pertanto garantire il giusto apporto quotidiano di tutti i micronutrienti essenziali. In età avanzata è tuttavia più difficile riuscire ad assorbire queste preziose sostanze nutritive con una normale alimentazione. Anche la naturale riduzione della massa muscolare e il rallentamento del metabolismo dovuti all'età possono influire sul fabbisogno nutrizionale. In altre parole, sebbene le persone più anziane abbiano un fabbisogno calorico spesso e volentieri inferiore, devono comunque assicurarsi di assumere tutte le sostanze nutritive necessarie. Soprattutto in età avanzata, ma anche in fasi particolari della vita, come la menopausa, può verificarsi una carenza di nutrienti che impedisce quindi alle nostre articolazioni di ricevere il supporto nutrizionale richiesto.

Un intelligente complesso di nutrienti che contribuisce a sostenere la salute delle articolazioni delle dita e dei polsi

I ricercatori si sono dunque messi all'opera con l'obiettivo di comprendere come rifornire le articolazioni delle dita e dei polsi delle migliori sostanze nutritive possibili, puntando soprattutto l'attenzione su quali fossero i micronutrienti essenziali per avere articolazioni sane e forti. I risultati ottenuti sono stati a dir poco sorprendenti! I vari studi condotti hanno permesso di identificare 20 vitamine e minerali specifici per la salute di articolazioni, cartilagini e ossa, che sono stati successivamente combinati in un integratore da bere acquistabile in farmacia con il nome di Rubaxx Articolazioni.

Tra i preziosi ingredienti contenuti in Rubaxx Articolazioni troviamo ad esempio la vitamina K, il magnesio, lo zinco e il manganese, che contribuiscono al mantenimento di ossa normali. Anche la vitamina D svolge un compito importante in quanto contribuisce al mantenimento della normale funzione muscolare, a sua volta responsabile della mobilità articolare. La vitamina C contribuisce invece alla normale formazione del collagene per la normale funzione delle cartilagini, mentre il manganese è fondamentale per la stabilizzazione del tessuto connettivo e ne favorisce al tempo stesso il normale sviluppo. Ma non è tutto: Rubaxx Articolazioni contiene inoltre i quattro elementi costituivi delle articolazioni, quali collagene idrolizzato, glucosamina, condroitina solfato e acido ialuronico, ossia i componenti elementari della cartilagine, del tessuto connettivo e del liquido sinoviale. Tali elementi vanno a completare il prezioso complesso di nutrienti che caratterizza Rubaxx Articolazioni.

Rubaxx Articolazioni è ben tollerato e pensato appositamente per l'assunzione quotidiana, in modo da garantire un apporto continuativo dei micronutrienti essenziali. **Il nostro consiglio:** assumere un bicchiere di Rubaxx Articolazioni una volta al giorno.

Articolazioni: un vero e proprio **capolavoro** di complessità

Le nostre articolazioni presentano una struttura piuttosto complessa. Al loro interno troviamo numerosi elementi singoli, che interagiscono fra di loro in modo armonico e funzionale permettendo l'esecuzione dei movimenti e garantendo la stabilità necessaria. Le cartilagini, che ricoprono le superfici articolari, fungono ad esempio da barriera protettiva per prevenire gli sfregamenti, mentre la capsula articolare stabilizza l'articolazione. Muscoli, tendini e tessuto connettivo assicurano la mobilità. Il liquido sinoviale agisce a sua volta da lubrificante. Quando tuttavia questi singoli elementi non funzionano correttamente o non sono più protetti in maniera adeguata, a soffrirne è quasi sempre l'intera articolazione.

Integratore alimentare. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta equilibrata e variata e di uno stile di vita sano. • Immagini a scopo illustrativo

UN PERSONAGGIO, UNA CITTA'
CUORE NAPOLETANO

«Il primo Pitti davanti a un bagno Poi sono diventato presidente Ho visto Armani pulire i tavoli A Milano vivo in hotel da 37 anni»

di **Giovanni Viafora**

Attesa al piano nobile del meraviglioso palazzo milanese (macché milanese: Brera!) che fu di Gianfranco Ferré. Stile liberty fin nelle fondamenta. Ci piazzano in una stanzetta laterale adibita a show room, in mezzo a manichini e camicie gialle. Poi, eccolo, elegantissimo, in abito blu: Antonio De Matteis. Non lo precede un'essenza; ma il suo accento napoletano (macché napoletano: Chiaia!) mentre al telefono sembra sbrigare, con intatta raffinatezza, una qualche noia legata ad una barca. De Matteis: amministratore delegato di «Kiton», alta sartoria partenopea, marchio ereditato dallo zio-fondatore, il mitologico Ciro Paone (morto nel 2021); e, da un anno e mezzo, presidente di «Pitti Uomo» la più importante rassegna mondiale della moda maschile.

Questo palazzo Ferré è...

«Ex Ferré! Oggi Palazzo Kiton! Lo comprò lo zio nel 2013, con la promessa che non lo avrebbe toccato. Guardi gli infissi, gli ottoni, le boiserie in legno, le pareti in acciaio trattato! Tutto ancora come l'aveva voluto l'Architetto».

Che poi è lo stesso Ferré: laureato al Politecnico.

«Lo incontravamo al Papermoon, dietro a San Babila. Era voluminoso; ma uomo di enorme classe. Peccato che la sua azienda fu venduta alle persone sbagliate».

Kiton cosa vuol dire?

«Era la tunica che i greci indossavano quando andavano a pregare sull'Olimpo. Lo zio era partito da tessutaio a Napoli nel 1956, con una ditta chiamata "CiPa", le sue iniziali. Quando sbarcò all'estero qualcuno gli disse che la pronuncia di quel nome risultava troppo simile a *cheap*. E cambiò. Con tutto il rispetto, dottore, i nostri abiti sono tutto fuorché economici...».

Chi è Antonio De Matteis è amministratore delegato di «Kiton» e, da un anno e mezzo, presidente di «Pitti Uomo»

Antonio De Matteis, l'erede di Kiton: segreti hot negli abiti del duca di Windsor. Nella moda c'è chi fa troppi profitti

Napoli 1956. Che tempi.

«C'erano tre sarti per ogni palazzo. Zio però era visionario. Cominciò a fabbricare cappotti, poi abiti, infine giacche. Ha finito per vestire le persone più importanti del mondo».

Dicono pure Zuckerberg, che però si fa vedere in giro con certe magliettine...

«Posso dire solo che serviamo l'80 percento dei primi 100 uomini di *Forbes*».

Va beh, qualche nome.

«Abbiamo fatto delle cose per l'Avvocato. Come lui non c'è più nessuno. I riferimenti per l'eleganza oggi sono altri. Sfortunatamente».

Vediamo: Vacchi, 22 milioni di follower su Instagram.

«Passerei avanti».

Torniamo a Ciro Paone. Il capostipite. Che poi le ha passato il testimone.

«Ho dormito più con lui che con le mie due mogli. Passavamo insieme circa 200 giorni l'anno. Ci spostavamo in macchina, non prendeva l'aereo».

Dicevano: simpaticissimo.

«Sì, ma non parlava. Tra Napoli e Amburgo stavamo anche 20 ore senza dirci nulla. Però dava le massime».

Tipo?

«Se in un albergo non fanno entrare i bambini, non ci andare: non è di qualità!».

Che saggezza.

«Studiava tutto. Una notte dall'Hotel Savoia partecipammo all'asta dei vestiti del Duca di Windsor. Erano appartenuti a Dodi Al Fayed. Riuscì ad accaparrarsene dodici: l'abito del matrimonio, che è sicuramente quello più simbolico perché con quell'atto il Duca rinunciò alla corona. Poi quello da caccia, il kilt. Li analizzò fino all'ultimo centimetro per carpirne i segreti. C'erano cose impensabili lì dentro».

Con Mattarella Antonio De Matteis, a sinistra, accompagna lo zio Ciro, in carrozzella, all'incontro con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella

Vogliamo sapere.

«Il boxer del Duca era attaccato alla cinta dei pantaloni: quando li abbassavi, si levavano anche le mutande».

Neanche D'Annunzio. Paone invece come vestiva?

«Molto elegante, nonostante non avesse un fisico meraviglioso: un po' bassino, di pancia. Però un portamento, dottore».

Cosa indossava?

«Amava moltissimo i principi di Galles, i tessuti pesanti. Aveva un guardaroba meraviglioso. Tutto conservato, il sogno è farne un museo».

Fu Paone a portarla a Pitti.

«La prima volta avevo 18 anni. All'epoca lo stand di Kiton era in un posto che definirlo infame era poco: di fronte ad un bagno in un corridoio cieco. Oggi che sono diventato presidente della kermesse, sento espositori che pretendono subito il posto migliore. Pitti comunque resta imprescindibile: è l'unica fiera al mondo che ti fa incontrare 12 mila buyer in quattro giorni. Quelli che lo saltano e pensano che i clienti vengano a trovarli direttamente a Milano non hanno capito nulla: a Milano i giochi sono già fatti».

Pitti ha visto l'uomo cambiare. Così Esquire presentava l'edizione 1988: «Nel guardaroba di lui la moglie non conta». A dirlo oggi...

«L'uomo si è avvicinato molto alla donna come mentalità. Si cambia più spesso, anche tre volte al giorno. Io stesso, una volta, con l'abito della mattina andavo a cena con il cliente. Devo dire che è una grandissima chance di potere vendere di più».

Corriere.it Leggi le altre interviste della serie «Un personaggio - Una città» sul sito online del «Corriere della Sera»

Sì, tra l'altro: moda e caporalato. Hanno beccato di recente anche grandi marchi con le mani nella marmellata.

«Io vengo da Napoli, sono cose ben note. Stanno scoprendo l'acqua calda. Quando leggo di aziende che fanno il 35% di Ebitda mi chiedo: ma che ci sta nel prodotto? Credo che con il 20 ci si campi tutti lo stesso. Noi ai nostri dipendenti diamo quasi il doppio della paga, i miei figli giocano con i sarti. In fabbrica mi chiamano tutti Totò».

I figli sono in azienda?

«Mariano e Walter, sono orgoglioso di loro. Li abbiamo messi su un progetto sperimentale: una collezione per il tennis».

Ah, bello. Tessuti sportivi?

«No, è per chi va a vedere il tennis sugli spalti. Roland Garros, Wimbledon...».

Cosa non deve mancare nel guardaroba di un uomo?

«Un abito blu, blazer, pantaloni classici. Lo smoking, naturalmente. Ma poi oggi perché no, un jeans».

Calzini?

«Solo blu».

I giovani oggi le piacciono?

«La sorprendo: hanno molte più attenzioni. Il ragazzo di 30 anni se non ha la scarpa nera nell'occasione giusta o non esce o la va a comprare».

I «Pitti» degli anni Novanta celebravano l'«uomo in technicolor». Va ancora?

«Dipende dal momento. Sono stato ad un matrimonio con un doppiopetto in solaro color rosa. Guardi». (*De Matteis cerca sull'iPhone*)

Ma è senza scarpe!

«Cerimonia in spiaggia, una meraviglia».

I suoi colleghi.

«Di fronte ad Armani bisogna togliersi il cappello. Qualche volta nel suo ristorante l'ho visto pulire i tavolini. Chi mi ispirava invece è il maestro Sergio Loro Piana».

Napoli com'è cambiata?

«Sta vivendo un momento magico. Nei quartieri spagnoli spuntano di continuo nuovi b&b, si sta creando un'economia incredibile».

La vostra sede storica è ad Arzano. Mai avuto problemi?

«Le aziende che si comportano bene hanno meno problemi. Poi a fare la guardia abbiamo ancora una ventina dei 47 pastori del Caucaso che si era comprato zio Ciro. Li andava a prendere in Russia».

Milano invece le piace?

«Molto, elegantissima. Ci vivo cento giorni all'anno».

Ha preso casa?

«Abbiamo fatto degli appartamenti proprio qui sopra. Ma preferisco stare in albergo. Sono 37 anni che vado nello stesso posto».

Quale?

«Il Principe di Savoia. Fu zio Ciro che al nostro primo viaggio a Milano mi portò a dormire qui. Pronunciò una delle sue massime: "Questo dev'essere il tuo albergo per la vita". E ci vado ancora».

& ANALISI COMMENTI

Il corsivo del giorno

di **Matteo Persivale**

KEIR STARMER «FARE BENE LE COSE NOIOSE»

«Fare bene le cose noiose». Keir Starmer – usa rarissimamente il titolo di Sir – rispose così, dieci anni fa, quando venne nominato baronetto per il lavoro di procuratore capo della Corona e gli chiesero il segreto del suo successo. Se di «metodo Starmer» si può già parlare, soltanto 18 giorni dopo la vittoria del Labour alle elezioni, è perché il nuovo primo ministro britannico si concentra proprio su «the boring stuff», le cose grigie e poco mediatiche che sono però fondamentali («Quest'uomo è troppo noioso per diventare primo ministro?», domandò l'anno scorso lo Spectator *in un lungo servizio di copertina invecchiato malissimo; e* Moneyweek *fece eco con il sarcastico «I don't have a dream», «non ho un sogno»). L'altro giorno Starmer, sempre felpato, prima di accogliere Volodymyr Zelensky con calore (ma negandogli l'utilizzo dei missili Storm Shadow in territorio russo) ha nominato «consigliere speciale di Downing Street per il business e gli investimenti» Varun Chandra, ex banchiere Lehman vicino a Tony Blair, socio di Hakluyt, potentissima e altrettanto discreta società di consulenza fondata da ex agenti dell'MI6 e presieduta dall'ex leader Tory William Hague. Starmer punta tutto sulla crescita e rassicura così i mercati (e già che c'è, l'intelligence). E secondo il* Financial Times *potrebbe arrivare anche Sir Olly Robbins, ex capo negoziatore di Brexit, ex Goldman Sachs ora a Hakluyt. In politica estera Starmer dà mandato al ministro degli Esteri David Lammy (di provata fede progressista) di riaprire i rubinetti ai finanziamenti Unrwa chiusi da Rishi Sunak, e vara in politica interna un programma di edilizia (un milione e mezzo di nuove case per risolvere la crisi degli alloggi) e di welfare e di nazionalizzazione delle ferrovie e di aumento del potere contrattuale dei sindacati (eredità thatcheriana mai davvero cancellata da Blair e Gordon Brown) che fa parlare sempre il* Ft *di «machismo di Stato», per l'ambizione e la portata rivoluzionaria.*

L'analisi La legge fa male sia al Nord sia al Sud e rischia di gettare il Paese in un caos amministrativo di cui non c'è bisogno

AUTONOMIA I DUBBI E I RISCHI

di **Francesco Drago** e **Lucrezia Reichlin**

SEGUE DALLA PRIMA

Sembrerebbe bizzarro perché in un certo senso la Calderoli è una legge quadro attuativa, che dà gambe a quanto già previsto dalla riforma costituzionale del 2001, riforma voluta dal centro-sinistra. Ma non è un caso che quella riforma non sia mai stata attuata completamente. La nuova, purtroppo, non risolve nessuno dei problemi originari che ne spiegano l'insuccesso. Non è mai troppo tardi per rimettere tutto in discussione e aprire un dibattito su quali siano i beni pubblici essenziali che lo Stato debba erogare a livello nazionale e su come farlo per garantire sia efficienza che coesione territoriale. I problemi toccano sia la sostanza che la attuazione della riforma, ed è bene, per la chiarezza, distinguere i due aspetti.

La sostanza

La riforma del 2001, come la legge Calderoli, è basata su alcuni principi fondamentali: decentralizzazione di competenze attraverso una legislazione concorrente (Stato e Regioni) su un largo numero di funzioni fondamentali, per la precisione ventitré — tra cui istruzione, sanità e politiche energetiche —, e possibilità per le Regioni di chiedere particolare autonomia su di esse (legislazione quindi non più concorrente) in un federalismo che si potrebbe definire à la carte. A chi non la richiede deve essere garantito un finanziamento idoneo ad erogare servizi e beni pubblici adeguati ad un livello di prestazioni essenziali (Lep) attraverso un fondo perequativo che compensi la differenza fra fabbisogno e capacità fiscale delle Regioni. La condizione è che i Lep siano definiti precisamente e che si rispetti il vincolo che questo non risulti in un aumento della spesa pubblica nazionale.

La motivazione essenziale è in astratto condividibile. In Italia ci sono grandi differenze di capacità amministrativa. Perché non concedere più autonomia alle Regioni che possono gestire meglio del governo centrale alcune materie, visto che comunque la condizione per ottenerla è devolvere il gettito erariale? Alle altre – almeno in principio – sarà comunque garantito un finanziamento idoneo ad erogare servizi e beni pubblici adeguati ad un livello di prestazioni essenziali (Lep).

Ma non è così semplice. Con l'autonomia differenziata, vengono meno allo Stato centrale strumenti di coordinamento delle politiche pubbliche, il che è problematico in particolare in presenza di quello che gli economisti definiscono «esternalità», cioè effetti che l'attività di una Regione potrebbe avere sulle altre senza che questo sia compensato o da una tassa (nel caso che gli effetti siano negativi) o da un sussidio (per gli effetti positivi). In molte materie le politiche di una Regione hanno conseguenze per quelle limitrofe e non solo. In questi casi, senza coordinamento, ci sarebbe una sottoproduzione di beni pubblici essenziali e non è difficile immaginare un contesto di confusione normativa e di «federalismo competitivo». Questo è un tema ben noto a livello europeo, dove si è capito che queste esternalità caratterizzano materie fondamentali come ambiente, salute, istruzione e tecnologia e su di esse è necessario un maggiore coordinamento delle politiche comunitarie. Va quindi analizzato attentamente materia per materia quali siano costi e benefici della devoluzione. La frammentazione, in molti casi, va a scapito non solo delle Regioni più arretrate, ma anche di quelle più avanzate.

Attuazione

I principi su cui poggia la riforma — autonomia differenziata e Lep a invarianza dei saldi di spesa pubblica — sono difficilmente attuabili. Se ne discute dal 2001. Come evidenziato dalla Banca d'Italia e dall'Ufficio parlamentare di Bilancio in più di venti anni poco o nulla è stato fatto. Determinare il finanziamento dei Lep è molto difficile. Occorre conoscere i costi standard di ogni bene e servizio erogato in modo efficiente, determinare il livello di prestazione minima e, contestualmente, stabilire i fabbisogni di ogni amministrazione locale sulla base delle risorse disponibili. Missione quasi impossibile.

Inoltre, finanziare i Lep, mantenendo la spesa pubblica invariata con meccanismi perequativi tra Regioni ad alta e bassa capacità fiscale è altrettanto difficile e di fatto significherà un aggravio di spesa per lo Stato nelle Regioni più arretrate. Laddove gli enti territoriali hanno speso poco per alcune prestazioni, l'introduzione dei Lep determinerà un aumento di finanziamento rispetto alla spesa storica (vedasi per esempio il caso degli asili nido, uno dei pochi in cui sono stati fissati i Lep nella misura di un numero di posti per la scuola dell'infanzia pari al 33 per cento della popolazione dei bambini nella fascia di età 0-3 anni per ogni Comune). Come nel caso degli asili, lo scarto tra il finanziamento dei Lep e la spesa storica dipende dalle politiche virtuose (pensiamo alle politiche per l'infanzia nel centro-nord) di alcune Regioni e dalle politiche poco virtuose di altre, con il risultato che a quelle finora meno virtuose saranno concessi più finanziamenti per raggiungere i livelli essenziali.

Questi sono esattamente i problemi che hanno inceppato l'attuazione della riforma del 2001. Oggi, dopo un quarto di secolo, il governo fa una forzatura enorme dando il via all'autonomia differenziata senza garantire il federalismo fiscale. Un salto nel buio.

ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

Gli effetti

Ma, tornando alla sostanza, una domanda centrale è quale siano gli effetti dell'autonomia differenziata sulla coesione territoriale anche nel caso in cui funzionassero i Lep. Ci sono motivi per pensare che siano negativi. Per due ragioni.

La prima è che, anche accettando un aggravio di spesa pubblica, vi è un equivoco di fondo sui Lep. Si ritiene che finanziarli sia garanzia di equità di erogazione di servizi sul territorio. Non è così. Il caso che contraddice questa convinzione è la sanità, materia per cui qualcosa di simile ai Lep esiste già sotto forma dei livelli essenziali di assistenza (Lea), introdotti per la prima volta nel 1999. Nonostante i Lea e il loro finanziamento, la disparità di trattamento nell'ambito sanitario tra Nord e Sud è evidente. Sistemi di monitoraggio delle erogazioni dei Lea, piani di rientro e persino commissariamenti non sono stati in grado di garantire la convergenza delle prestazioni. La storia dei Lea insegna che, quando la capacità amministrativa e le infrastrutture sono di bassa qualità come nelle Regioni del Mezzogiorno, il finanziamento per ridurre i divari di prestazione non è sufficiente.

Il problema del Mezzogiorno

La seconda, è che la riforma è un disincentivo per il rinnovamento della classe dirigente del Sud. Sabino Cassese ha difeso l'impianto della riforma sostenendo il contrario. Ci permettiamo di dissentire.

La questione è importante perché il problema del Mezzogiorno sta proprio nel non essere riuscito ad esprimere una classe dirigente locale adeguata. Questo lo si deduce facilmente dal comportamento elettorale nelle diverse aree del Paese. Nel Nord, nonostante la dissoluzione dei partiti tradizionali e l'indebolimento del loro radicamento sul territorio, si sono formate classi dirigenti in grado di gestire Regioni e Comuni in modo efficiente, capaci di garantire servizi simili a quegli dei nostri partners europei più avanzati. Questa cultura di governo regionale è stata premiata dagli elettori in modo costante negli ultimi decenni (Lega e centrodestra al nord, centrosinistra nel centro-nord) e senza notevoli differenze di voto tra elezioni politiche nazionali e europee da una parte ed elezioni locali dall'altra.

Al contrario, nel Mezzogiorno, i politici locali sembrano governare in consorterie di potere in cui si aggregano interessi particolari più che istanze e politiche generali. Questo è il motivo fondamentale per cui il voto nel Sud è più fluido. Nelle elezioni nazionali o europee si è passati da maggioranze per il Partito democratico (Europee 2014) o i Cinquestelle (Politiche 2018) a maggioranze per Lega e FdI (Politiche 2022) a crolli per i Cinquestelle e riposizionamento per il Partito democratico (Europee 2024). Gli elettori, invece di premiare le classi dirigenti a livello locale e nazionale, votano contro e vengono costantemente delusi. La fluidità del voto testimonia che non ci sono interlocutori credibili tra la società civile e le forze politiche del Paese in queste Regioni. Con qualche eccezione, il bilancio dei governi locali è stato negativo. Quando sono stati attribuiti più poteri si è fallito: dal mancato uso dei fondi di coesione alla gestione della sanità. Semmai ne facessero richiesta, è facile prevedere che più autonomia per queste Regioni peggiorerebbe lo status quo.

Con l'autonomia differenziata gli incentivi alla formazione di classi dirigenti nel Mezzogiorno responsabili e capaci diminuiscono. Con o senza richiesta di autonomia, i politici locali si troveranno impreparati o deresponsabilizzati ed intenti a richiedere il finanziamento per i Lep – della cui erogazione inefficiente sono corresponsabili – con logiche risarcitorie e di maggiori fondi. La cultura di governo basata sulle richieste allo Stato centrale e alle Regioni più ricche rispetto alla cultura di governo del fare troverà nuova linfa, allontanando ulteriormente le forze più dinamiche della società dalla politica locale. Invece della responsabilizzazione della classe dirigente al Sud, si otterrà quindi il contrario.

Comunque si rigiri la frittata, questa legge fa male sia al Nord che al Sud e rischia di gettare il Paese in un caos amministrativo di cui veramente non abbiamo bisogno.

Su Corriere.it Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su *www.corriere.it*

> **Non è mai troppo tardi per rimettere tutto in discussione e aprire un dibattito su quali siano i beni pubblici essenziali che lo Stato deve erogare e su come debba farlo**

CARO DIRETTORE

ANTIBIOTICI
«Qualche consiglio per contrastare la resistenza dei batteri»

Sono medico e ho apprezzato l'articolo di Gloria Saccani Jotti (Corriere, 13 luglio) riguardo alla resistenza dei batteri agli antibiotici. Ho anche un interesse personale sull'argomento visto che mia mamma è morta alcuni anni fa in seguito alle complicanze di un'infezione da parte di un batterio resistente, contratta in ospedale. Attualmente questo problema è veramente drammatico (oltre 10.000 morti all'anno, per fare un paragone, tre volte più dei morti causati dagli incidenti stradali) ed è in rapido peggioramento. Però qualcosa di molto importante possiamo fare, come pazienti, per limitare questo fenomeno: prendere gli antibiotici il meno possibile e solo dopo prescrizione del proprio medico (ricordo che gli antibiotici sono inutili nelle infezioni virali, come influenza, Covid e la maggior parte delle infezioni delle vie respiratorie); se possibile eseguire preliminarmente l'antibiogramma, in modo da sapere quale antibiotico è più efficace nell'infezione in corso; seguire precisamente le indicazioni del proprio medico riguardo alla durata della terapia, non sospendendola mai prima del tempo; infine assumere in maniera molto precisa l'antibiotico all'ora programmata.

Marco Pozzi

VITA E LAVORO
«Ho 79 anni e mi sento molto più giovane»

Ogni giorno mi sento chiedere da molte persone come faccio alla mia età a mantenere i ritmi e impegni sia personali che professionali e io rispondo: perché ho fatto e faccio ancora il lavoro che mi è sempre piaciuto; perché ho avuto una bellissima famiglia e una splendida moglie che mi hanno supportato, e sopportato, in tutto il mio cammino umano e di lavoro; perché ho sempre avuto rispetto e stima per gli altri venendone ricambiato; perché da anni sono vicino ai giovani e da loro ogni giorno ricevo perle di saggezza; perché ho amici che mi hanno sempre considerato come un fratello; perché ho creduto e rispettato le istituzioni sia a livello personale che imprenditoriale venendo premiato dal Presidente della Repubblica con la più alta onorificenza della Repubblica Italiana.

Francesco Casile

Le lettere firmate con nome, cognome e città e le foto vanno inviate a «Lo dico al Corriere» Corriere della Sera via Solferino, 28 20121 Milano

@ lettere@corriere.it letterealdocazzullo @corriere.it

Aldo Cazzullo - «Lo dico al Corriere» «Lo dico al Corriere»

Da ora c'è anche la pagina Instagram @cazzulloaldo

Risponde **Luciano Fontana**

TRE PILASTRI EUROPEI SONO FRANATI I NOSTRI LEADER L'HANNO CAPITO?

Caro direttore,
dal dopoguerra il nostro Paese, gli altri Paesi e poi l'Europa unita hanno vissuto sotto questo ombrello gigantesco che ci ha garantito prosperità e sicurezza, gli Stati Uniti d'America. Ora si può dire di tutto sugli Usa e già questo è da non sottovalutare, ma non mi pare che non si sia vissuto bene, basta guardare oggi altre realtà. Purtroppo, con l'avvento sullo scenario mondiale di altri attori con mire aggressive e poco democratiche, in particolare Russia e Cina, si stanno modificando molti assetti strategici sia economici che militari. Le elezioni americane non stanno dando un gran bello spettacolo e se pensiamo che l'esito sarà importante, specie per la sicurezza europea, dobbiamo chiederci quando noi europei vorremo veramente farci carico dei nostri destini operando scelte decise e importanti per renderci più autonomi in tutti i campi.

Luciano Giuliani

Caro Giuliani,
L'Europa ha vissuto negli ultimi decenni con tre certezze che sembravano garantite per sempre: la protezione militare americana, il gas russo a buon prezzo e il mercato cinese come un enorme bacino di nuovi consumatori da conquistare con i nostri prodotti. Con la Russia si è visto come è finita: Putin ha deciso di invadere un Paese europeo confidando anche sul fatto che la nostra dipendenza ci avrebbe fatto volgere lo sguardo da un'altra parte. Non è accaduto, per fortuna (o meglio non è accaduto per la maggioranza degli Stati e dei cittadini europei): ma i tempi dell'energia a buon mercato sono definitivamente archiviati. Con la Cina il processo non è ancora completato ma le carte in tavola stanno cambiando: intanto Pechino vuole affermarsi come grande potenza economica e non accetta di essere considerata un enorme bazar per gli altri. Guerre commerciali, dazi, competizione sulle materie prime (in particolare quelle rare che entrano nelle tecnologie avanzate) sono ormai all'ordine del giorno.

E alla fine anche il terzo pilastro, la sicurezza garantita dagli Stati Uniti, sta vacillando. L'abbiamo già visto negli anni scorsi, ma l'avvento di Trump (sempre che i sondaggi siano confermati) sarà sicuramente un elemento dirompente per il nostro destino. Gli americani, soprattutto Trump e i suoi sostenitori, ce lo hanno detto in tutte le salse: pagate, fate da soli, noi non ci sacrificheremo più per voi. E allora invece di organizzare l'ennesimo convegno su difesa e politica estera comune i nostri leader dovrebbero finalmente capire che non c'è più tempo: il nostro destino e la sopravvivenza di tutto quello che siamo (in termini di libertà, diritti, benessere economico e sociale) sono solo nelle nostre mani.

Le lettere a **Luciano Fontana** vanno inviate a questo indirizzo di posta elettronica: *scrivialdirettore@corriere.it*

La foto del giorno

Concentrazione, precisione, bersaglio

Concentrazione e precisione per i campioni di freccette. Nello scatto di Ben Roberts (*Getty Images*) il momento del lancio del «dardo» dell'atleta inglese Fallon Sherrock durante le finali mondiali femminili di Betfred 2024, ieri, ai Winter Gardens di Blackpool (Inghilterra).

Marco Gillo

Delitti & castighi

di **Giusi Fasano**

Lasciare un segno, un omaggio dovuto

Sono quelli che, mentre la terra trema, si infilano sotto le macerie di Amatrice per strappare alla morte cuori che battono ancora. Sono quelli che scendono nel buco gelido di Rigopiano per raggiungere segnali di vita insperati. Sono i salvatori del piccolo Leonardo, dopo la cisterna di gpl esplosa a Viareggio. Sono quelli che affrontano edifici o boschi in fiamme, che arrivano con i mezzi anfibi a portare salvezza nell'Emilia allagata. Ci sono quando serve tagliare grovigli di lamiere in incidenti stradali spaventosi. O quando c'è da portare cibo o medicine a gente rimasta per qualche motivo isolata. Glielo dobbiamo, un pensiero. Almeno quello.
Se state leggendo queste righe state dedicando questo omaggio da niente — un pensiero — ai vigili del fuoco. In particolare ai due vigili del fuoco morti in servizio l'altro giorno in Basilicata. Giuseppe Martino, 45 anni, e Nicola Lasalata, suo coetaneo, sono andati incontro al fuoco perché volevano arrivare a una casa nella quale credevano ci fosse una persona disabile. Non era la casa giusta, ma questo non cambia il valore della loro azione, semmai ci dice che la sorte si è presa gioco delle loro vite. Sono morti in fondo a un dirupo, sopraffatti da fumo, calore e fiamme. Se ne vanno da questo mondo con funerali solenni che saranno celebrati oggi pomeriggio alle 18, a Matera. Forse le loro bare passeranno fra due ali di folla, fra applausi e sirene accese, come avvenne quella volta che la morte si prese il loro collega, Stefano Colasanti. Forse, proprio come allora, sul sagrato della chiesa sarà intonato l'inno non ufficiale che ogni vigile del fuoco conosce: «Salviam la vita agli altri/ il resto conta poco/il pompiere paura non ne ha». L'addio a Giuseppe e Nicola sarà trasmesso in streaming su *www.vigilifuoco.tv*, e sarebbe bello se per una volta una diretta web diventasse l'occasione per far sentire a tutti loro la vicinanza e il bene che giuriamo di provare a ogni dramma nazionale che li coinvolge. Abbracciamoli. Seguiamo in massa la cerimonia. Trasformiamo questo appuntamento triste in un omaggio gigantesco per due uomini perduti e per gli altri vigili del fuoco che oggi li piangono. Lasciamo un segno, un'impronta collettiva visibile nel futuro; facciamo in modo che i loro bambini la vedano quando saranno grandi.

INTERVENTI E REPLICHE

«Il contenzioso Bugo-Morgan»
Egregio direttore, Cristian Bugatti, in arte «Bugo» e Edizioni Curci Srl, letto l'articolo (*Corriere*, 2 luglio 2024) inerente la avvenuta assoluzione del Sig. Marco Castoldi, in arte Morgan, nel procedimento penale avanti al Tribunale di Imperia, precisano che tale procedimento non ha nulla a che vedere con i fatti occorsi durante l'esibizione del Festival di Sanremo 2020 e, segnatamente, con l'avvenuta modifica del testo letterario dell'opera «Sincero» da parte di Morgan. Detta modifica del testo dell'opera è oggetto di diverso ed autonomo procedimento civile promosso nei confronti di Morgan avanti al Tribunale Civile di Milano da Bugo, unitamente ai coautori e agli editori dell'opera, tra cui Edizioni Curci Srl, che è tuttora pendente e la cui prossima udienza è fissata al 23 settembre 2025. Teniamo a ricordare che, nel corso di tale procedimento civile, il Tribunale di Milano aveva già statuito, in via cautelare, l'illegittimità della condotta di Morgan quanto alla modificazione del testo dell'opera, inibendo al medesimo qualsiasi forma di utilizzazione e diffusione del testo modificato.

Cristian Bugatti, Edizioni Curci Srl

«Corey Comperatore, un vero eroe»
Se si può parlare di un autentico eroe della campagna elettorale americana, questo è Corey Comperatore, ex capo dei Vigili del Fuoco a Buffalo Township nella Contea di Butler in Pennsylvania, unica vittima del vile attentato a Donald Trump del 13 luglio.
Anche i due «Presidenti» diventano semplici aspiranti «residenti» alla Casa Bianca di fronte a chi si è sacrificato per proteggere la propria famiglia dagli spari dell'attentatore. Poco risalto è stato dato alla morte di questo pompiere di origine calabrese che ha spento con la sua morte lo scenario incendiario della campagna elettorale, continuamente acceso dalle pericolose e offensive dichiarazioni dei due concorrenti alla presidenza. A dimostrazione che è sempre più spesso la politica a dover apprendere dalla classe più umile e non viceversa.

Aldo Benedetti

CORRIERE DELLA SERA
DEL LUNEDÌ

DIRETTORE RESPONSABILE **Luciano Fontana**
VICEDIRETTORE VICARIO **Barbara Stefanelli**
VICEDIRETTORI **Daniele Manca, Venanzio Postiglione, Fiorenza Sarzanini, Giampaolo Tucci**

RCS Consiglio di Amministrazione
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO **Urbano Cairo**
CONSIGLIERI **Federica Calmi, Carlo Cimbri, Benedetta Corazza, Alessandra Dalmonte, Diego Della Valle, Uberto Fornara, Veronica Gava, Stefania Petruccioli, Marco Pompignoli, Stefano Simontacchi, Marco Tronchetti Provera**
DIRETTORE GENERALE NEWS **Alessandro Bompieri**

RCS MEDIAGROUP S.P.A.
Sede legale: Via Angelo Rizzoli, 8 - Milano
Registrazione Tribunale di Milano n. 5825 del 3 febbraio 1962
Responsabile del trattamento dei dati (D. Lgs. 196/2003): Luciano Fontana privacy.corsera@rcs.it - fax 02-6205.8011

DIREZIONE, REDAZIONE E TIPOGRAFIA 20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-62821
DISTRIBUZIONE m-dis Distribuzione Media S.p.A. Via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02-2582.1 - Fax 02-2582.5306
PUBBLICITÀ CAIRORCS MEDIA S.p.A. Sede operativa: Via Rizzoli, 8 - 20132 Milano Tel. 02-25841 – Fax 02-25846848 www.cairorcsmedia.it

EDIZIONI TELETRASMESSE: RCS Produzioni Milano S.p.A. 20042 Pessano con Bornago - Via R. Luxemburg - Tel. 02-6282.8238 • **RCS Produzioni S.p.A.** 00169 Roma - Via Ciamarra 351/353 - Tel. 06-68.82.8917 • **RCS Produzioni Padova S.p.A.** 35100 Padova - Corso Stati Uniti 23 - Tel. 049-87.04.559 • **L'Unione Sarda S.p.A. Centro stampa** 09034 Elmas (Ca) - Via Omodeo, 5 - Tel. 070-60.131 • **Eucles Daily SAS Rue Turgot, 24 - 75009 Paris - Francia • Digitaprint - Imprimerie de l'Avesnois s.r.l.** 1 Rue Robert Bichet, 1 - 59440 Avesnelles - Francia • **Miller Distributor Limited** Miller House, Airport Way, Tarxien Road – Luqa LQA 1814 - Malta • **Se.Sta S.r.l.** Via delle Magnolie n. 21, 70026 Modugno (BA) - tel. 080 864 2750 • **SES Società Editrice Sud S.p.A.** Via U. Bonino n. 15/C, 98124 Messina – tel. 090 2261

PREZZI: *Non acquistabili separati, il venerdì Corriere della Sera + 7 **€ 2,20** (Corriere **€ 1,50** + 7 **€ 0,70**); il sabato Corriere della Sera + IoDonna **€ 2,20** (Corriere **€ 1,50** + IoDonna **€ 0,70**); la domenica Corriere della Sera + laLettura **€ 2,20** (Corriere **€ 1,50** + laLettura **€ 0,70**).

ARRETRATI: rivolgersi al proprio edicolante, oppure a arretrati@rcs.it. Il pagamento della copia, pari al doppio del prezzo di copertina deve essere effettuato su iban IT 97 B 03069 09537 000015700117 BANCA INTESA - MILANO intestato a RCS MEDIAGROUP SPA. comunicando via e-mail l'indirizzo ed il numero richiesto.

ISSN 1120-4982 - Certificato ADS n. 9127 del 08.03.2023

La tiratura di domenica 21 luglio è stata di 209.892 copie

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Belgio € 4; Croazia € 4; Francia € 4; Grecia € 4; Slovenia € 4; Svizzera Italiana (Canton Ticino) **CHF 3,50;** Svizzera Francese e Tedesca **CHF 4,50.**

ABBONAMENTI: Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 0039-02-63.79.85.20 fax 02-62.82.81.41.
SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni).

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

Arezzo

Al via il restauro del Crocifisso ligneo di Poppi

Al via i lavori di restauro del crocifisso ligneo del XIV secolo dell'altare maggiore della badia di San Fedele in Poppi (Arezzo). Obiettivo del restauro è recuperare un capolavoro della pittura toscana del Trecento, evidenziandone definitivamente il valore e cancellando (allo stesso tempo) le tracce dei restauri (arbitrari) eseguiti in precedenza. La Croce

dipinta, realizzata a tempera e oro su tavola, è riferibile all'ambito toscano e misura 330 x 240 centimetri. Il restauro è stato promosso dalla Venerabile Compagnia di San Torello e dalla parrocchia di San Fedele e si dovrebbe concludere entro dodici mesi. Le spese saranno finanziate dal contributo della Fondazione Cr Firenze e da un gruppo di sponsor privati.

Scienze Lo studioso americano propone una teoria dell'io nel volume edito da Raffaello Cortina. Con qualche dimenticanza

Ci siamo fatti in quattro

Biologia, neurobiologia, cognizione, coscienza: Joseph LeDoux e la genesi dell'umano

Ricerca

- Il libro di Joseph LeDoux, *I quattro mondi dell'uomo. Una nuova teoria dell'io*, tradotto da Silvio Ferraresi, è pubblicato da Raffaello Cortina (pp. 384, € 26)
- Joseph LeDoux (nella foto qui sotto), neuroscienziato, è nato a Eunice, negli Stati Uniti, nel 1949. Insegna al Center for Neural Science and Psychology della New York University. Il suo lavoro di ricerca si incentra in particolare sui meccanismi cerebrali della memoria e delle emozioni

- Per Raffaello Cortina sono usciti in Italia *Il Sé sinaptico* (2002), *Ansia. Come il cervello ci aiuta a capirla* (2016), *Lunga storia di noi stessi* (2020)
- Tra i premi ricevuti, il Karl Spencer Lashley dell'American Philosophical Society, il Fyssen International per le scienze cognitive, il Jean Louis Signoret della Fondazione Ipsen

di **Maurizio Ferraris**

In *I quattro mondi dell'uomo. Una nuova teoria dell'io* (Raffaello Cortina) il neuroscienziato Joseph LeDoux propone una ambiziosa teoria della genesi e della struttura della coscienza in quattro fasi (biologia, neurobiologia, cognizione, coscienza) che è una vera e propria genealogia dello spirito, un passaggio dalla spugna, il primo vivente, sino, per esempio, a LeDoux stesso, un po' come capitava nei grandi sistemi idealistici di Schelling e Hegel, con minore organizzazione concettuale ma con maggiori conoscenze positive.

Il primo momento della genealogia è molto antico. Risale appunto allo strato della biologia, dell'organismo anche molto semplice. Già a questo livello si sviluppa una differenza essenziale tra l'animale esterno, somatico, che regola le interazioni con l'ambiente, e l'animale interno, viscerale, che regola il metabolismo. L'aspetto interessante di questa differenziazione è che, per l'appunto, il cervello (ossia quello che consideriamo come il luogo della interiorità, e magari come il castello in cui si nasconde un homunculus chiamato «spirito») deriva dalla esteriorità.

Perché il cervello non discende dalla pancia (secondo LeDoux; si consideri che altri vedono nelle viscere un secondo sistema nervoso autonomo, e comunque distinto dal sistema nervoso centrale), ma dalla pelle, cioè dall'esterno e non dall'interno, il che spiega perché sia rivolto alla esteriorità prima che alla interiorità, al vedere e al sentire prima che all'autocoscienza e alla riflessione, che vengono molto dopo, e nella stragrande maggioranza dei viventi mai. È una circostanza sorprendente e cruciale che LeDoux affronta nel secondo gradino della sua genealogia, la neurobiologia.

Riprendendo, in sostanza, una idea già formulata da Freud in *Al di là del principio di piacere*, e riportata in onore da studi contemporanei, LeDoux ricorda che sia il sistema nervoso centrale, sia la pelle, derivano da un medesimo strato embrionale, l'ectoderma. Se dunque nella fase iniziale della fenomenologia di LeDoux, la biologia, abbiamo assistito a una polarizzazione fra testa e pancia, nella fase della neurobiologia assistiamo allo sdoppiamento tra cervello e pelle. Uno sdoppiamento che però reca le tracce della ascendenza comune, testimoniata dalla facilità con cui la pelle, organo della esteriorità, rivela, tramite rossori, pallori, sudori, le condizioni della interiorità.

La terza stazione, quella della conoscenza o cognizione che dir si voglia, è dedicata al prodotto più pregiato del raddoppiamento, il cervello, in umani e in animali. Qui LeDoux si inserisce nella corrente che, da Karl Friston a Andy Clark, concepisce la mente come un sistema di anticipazione che dà forma all'esperienza: abbiamo dei modelli, delle rappresentazioni interne, e li mettiamo alla prova confrontandoli con l'esperienza. Inutile sottolineare quanto la conoscenza per modelli ricordi Kant, ma LeDoux non ne parla, e preferisce citare i suoi colleghi della New York University.

Comunque, anche questa duplicità fra il modello e l'esperienza è un ulteriore sdoppiamento nella genealogia dello spirito di LeDoux, che la intreccia con una ulteriore duplicità, quella individuata nel 2011 da Daniel Kahneman in *Pensieri lenti e veloci*, dove si contrappone un pensiero discorsivo, lento e laborioso (e incline a fabbricare modelli) a uno veloce, intuitivo, efficace in situazioni di necessità, ma anche, talora, ingannevole, proprio perché, per così dire, porta nella testa la voce della pancia.

L'ultima stazione, come è facile immaginare, è la coscienza. Dico che è facile da immaginare perché, da Aristotele a Hegel passando per Christian Wolff e tanti altri, il percorso è sempre quello: la vita, la sensazione, il pensiero, la coscienza, ossia il pensiero consapevole di sé. Ovviamente, il contenuto delle tappe cambia a seconda delle conoscenze accumulate; tuttavia, malgrado le apparenze, anche queste non sono così ampie e decisive come si potrebbe immaginare: una maggiore profondità nella conoscenza della fisiologia di corpo e cervello, ulteriori nozioni (che però spesso sono ipotesi) sulla preistoria e la vita animale, sperimentazioni su topi, stimolazioni e visualizzazioni del cervello.

Tutto questo è conoscenza effettiva, che però acquisisce valore solo se inserita all'interno di uno o più quadri concettuali. Nel caso della dottrina di LeDoux, battezzata «Teoria della coscienza di ordine superiore gerarchica multistrato», i punti fermi del quadro concettuale sono tre. Primo, la teoria della coscienza come proiezione di rappresentazioni sull'esperienza, a cui abbiamo già accennato; secondo, il ruolo della memoria come costitutiva della unità dell'esperienza, della coscienza e della identità; terzo, il ruolo della narrazione nella costituzione del sé: siamo prima di tutto le storie che ci raccontiamo, e questo spiega d'altra parte perché la narrazione occupi uno spazio tanto largo nella vita umana.

Chi mi legge avrà compreso che nessuno dei tre elementi di quella che LeDoux chiama tranquillamente «la mia teoria», così come si dice «la mia casa» o «il mio bancomat» è originale. Non c'è assolutamente niente di male, non contano le convinzioni soggettive di chi formula una teoria, ma l'utilità e la verità delle conoscenze che assicura.

Ci si chiede però se, in un'epoca che insiste così giustamente sulla interdisciplinarità, non valga la pena di formare dei gruppi di ricerca che, in settori così ampiamente battuti nella tradizione come la vita, la conoscenza e la coscienza, mettano insieme non solo psicologi, informatici e biologi, ma anche qualche filosofo. Non lo dico (solo) per creare nuove opportunità di lavoro per i miei laureati, ma perché se la conoscenza è frutto non solo di esperienza, ma anche di schemi concettuali, è un vero peccato, e un danno per la ricerca, relegare l'enorme apparato di schemi concettuali della filosofia nelle biblioteche e non provare a farli valere anche nei laboratori.

Visioni Nicolaj Diulgheroff (1901-1982), *Aurora surreale* (1927, matita, pastello, acquarello, centimetri 38 x 56, particolare), Torino, Collezione Massano: è una delle opere in mostra fino al 10 ottobre al Mart di Rovereto (Trento) per *Surrealismi. Da de Chirico a Gaetano Pesce.* a cura di di Denis Isaia da un'idea di Vittorio Sgarbi

Il bestseller Rime e formule utili all'apprendimento. L'illustratore: riscontri da tanti genitori

Autismo, «il Gruffalò aiuta i piccoli»

dal nostro inviato **Matteo Persivale**

LONDRA «Ha zanne tremende/ artigli affilati/ e denti da mostro di bava bagnati». È il Gruffalò, lo strano animale della foresta che ha un aspetto spaventoso ma in realtà non fa male a nessuno, neanche a un topino, protagonista del libro che festeggia ora il 25º anniversario dalla pubblicazione. Venti milioni di copie in 107 Paesi, il Gruffalò di Julia Donaldson e Axel Scheffler (in Italia tradotto da Laura Pelaschiar e pubblicato da Emme Edizioni) è un lavoro — come tutti i grandi libri per l'infanzia — di apparente semplicità che nasconde una straordinaria complessità.

In questo quarto di secolo ha ispirato un seguito, una commedia teatrale, un film e un giro di merchandising globale: ieri il «Sunday Express» spiegava che nel grande esercito di piccoli lettori del Gruffalò c'è anche una divisione di bambini autistici. «Incontro lettori di tutti i tipi e i genitori dei bambini autistici mi raccontano sempre di quanto il Gruffalò li abbia aiutati — ha detto Scheffler al giornale —. Esercita sui loro figli un fascino speciale».

Il motivo? Jade Page, direttrice di un gruppo di supporto, ha spiegato che «le rime e le ripetizioni del Gruffalò sono perfette per i bambini ecolalici. E al bimbo autistico giova, per l'apprendimento, la reiterazione di formule. I miei due bambini, Joe e James, sono due grandissimi fan». I disegni di Scheffler (Donaldson ha scritto il testo) saranno in mostra da sabato fino a novembre al Weston Museum di Weston, Somerset.

Il Gruffalò gigante (150 metri) realizzato nel labirinto di mais di York, Inghilterra, per i 25 anni del mostro (Getty)

Riconoscimenti

Il premio Bancarella alla scrittrice esordiente Aurora Tamigio

Aurora Tamigio ha vinto il premio Bancarella 2024 con il romanzo *Il cognome delle donne*, pubblicato da Feltrinelli. La proclamazione della vincitrice della 72ª edizione del premio Bancarella è avvenuta ieri sera, in piazza della Repubblica, a Pontremoli (provincia di Massa Carrara). *Il cognome delle donne* ha ottenuto 185 preferenze e ha avuto la meglio sugli altri cinque libri finalisti: *La casa delle sirene* (Mondadori) di Valeria Galante, 88 preferenze ; *L'Iliade cantata dalle Dee* (Solferino) di Marilù Oliva, 84 preferenze; *L'inventario delle nuvole* (Fazi) di Franco Faggiani, 81 preferenze; *Tangerinn* (e/o) di Emanuela Anechoum, 66 preferenze; *Selvaggio Ovest* (NN Editore) di Daniele Pasquini, 60 preferenze. Una curiosità: a fronte della sestina di volumi finalisti, gli autori non erano sei ma sette visto che dietro un nome si cela una coppia di autori:

Aurora Tamigio (1988)

Valeria Galante è lo pseudonimo reso noto qualche settimana fa dietro cui ci sono i fratelli scrittori Diana e Diego Lama. Nello stesso fine settimana, nella serata del 20 luglio, è stato assegnato il premio Bancarella Sport 2024: a vincere l'edizione numero 61 è stato lo scrittore e giornalista Antonello Capurso con *La piuma del ghetto* (pubblicato da Gallucci) sulla vicenda del campione italiano di pugilato Leone Èfrati,

Antichità Il saggio di Gianluca Zarro

La modestia dell'imperatore Marco Aurelio

di **Giancristiano Desiderio**

Nei suoi immortali *Pensieri* Marco Aurelio, l'imperatore stoico che rese reale l'ideale del filosofo-re di Platone, dice: «Presto tu avrai dimenticato tutto, presto tutti ti avranno dimenticato». Ma, almeno in questo, sbagliava. Lui non dimenticò tutto — proprio i *Pensieri*, che sembrano «taccuini di lavoro» concepiti per «invigilarsi», lo testimoniano — e gli uomini non hanno dimenticato il *princeps philosophissimus* che governò l'Impero romano in un tempo tormentato (161-180 d.C.) nientemeno che con la filosofia: la Stoà.

Qui c'è un corto-circuito che è bene disinnescare: non è consigliabile portare la filosofia al governo. Perché la presunzione di sapere coniugata con il potere produce una miscela esplosiva. Tra i tanti esempi ne possiamo fare due: Giovanni Gentile, che divenne il filosofo di Mussolini, e Martin Heidegger, che pensò di vedere nel regime di Hitler l'occasione di una «rivoluzione metafisica». Senza omettere che il sistema totalitario sovietico aveva alla sua base la dottrina filosofica di Marx. Insomma, la relazione tra filosofia e politica è sempre pericolosa.

Ecco perché un filosofo che va al governo ci deve andare come comune mortale e non come detentore della verità: la filosofia non deve potenziare il potere, ma limitarlo, mostrando che il concetto di governo assoluto è contraddittorio e ogni uomo si deve autogovernare. Ma proprio qui c'è la particolarità di Marco Aurelio che diventa imperatore restando uomo senza «cesarizzarsi».

Gianluca Zarro — ricercatore e studioso della Università Federico II di Napoli — in un libro scrupoloso e puntuale, *Marco Aurelio. Politiche sociali e tecniche di normazione* (Giappichelli, pagine 240, € 33), evidenzia un aspetto della vita e della politica dell'imperatore-filosofo poco indagata: come è possibile che Marco Aurelio, che passò gran parte del tempo a difendere i confini, abbia potuto produrre una vera e propria «furia riformatrice» con ben 363 provvedimenti di legge? Oltre alla figura dell'imperatore e alla personalità del pensatore c'è anche la decisiva funzione di giurista che Marco Aurelio svolse con determinazione, riorganizzando legislazione e società. Come fece?

Tutti hanno nella mente le immagini della pellicola di Ridley Scott, *Il gladiatore*, che si apre proprio con la figura di Marco Aurelio e con la raffigurazione della diarchia con Commodo, che di certo non fu all'altezza del padre. Ma anche in quelle poche immagini iniziali del film, ciò che risalta è l'umanità del monarca che cercò di tutelare minori, donne, schiavi, liberti e amministrò l'Impero senza stravolgerlo, ricorrendo a «ritocchi e aggiustamenti», e si circondò di amici e maestri in base a riconosciute competenze.

Ecco il punto centrale che Gianluca Zarro coglie, mettendo in relazione la politica, la legislazione e la filosofia dell'imperatore. I *Pensieri* sono la «cittadella interiore» di Marco Aurelio e il segreto del suo governo. Quell'opera mirabile non fu scritta per ricordare «le cose da fare o accadute, ma per segnare le linee di fondo, per mantenere sempre coerente e umano il comportamento e l'agire, affrontando gli eventi come non fosse imperatore». Ecco il cuore della questione: Marco Aurelio usò la filosofia non per essere più potente, ma per restare sé stesso. La guida della sua volontà umana è, appunto, lo stoicismo. Marco Aurelio aveva uno scopo preciso: non montarsi la testa. Ricordiamocelo ogni volta che lo ammiriamo a cavallo in piazza del Campidoglio a Roma.

Rassegne

● Dopo la tappa di Polignano a Mare (Bari), la XXIII edizione de Il Libro Possibile prosegue a Vieste (Foggia) da domani a sabato 27 luglio. Il festival è sostenuto dalla Regione Puglia e dai Comuni di Vieste e Polignano a Mare. Rosella Santoro (sopra) è la direttrice artistica; il presidente è Gianluca Loliva

● Il tema di quest'anno del festival è *Where is the Love?*, dov'è l'amore?. L'apertura è in programma domani alle 21 con l'attivista iraniano Taghi Rahmani, marito della Nobel per la Pace Narges Mohammadi, attualmente in carcere a Teheran

● **L'immagine** Marc Chagall (1887-1895), *Il gallo viola* (1966-1972, olio, gouache e inchiostro su tela): è una delle opere in mostra fino al 27 ottobre al Polo Museale - Castello Conti Acquaviva D'Aragona di Conversano (Bari) per *Chagall. Sogno d'amore*

Vieste Da domani a sabato la seconda sessione del festival pugliese. Diritti, legalità, futuro al centro degli incontri

L'amore e le sue facce, oggi Il Libro Possibile indaga

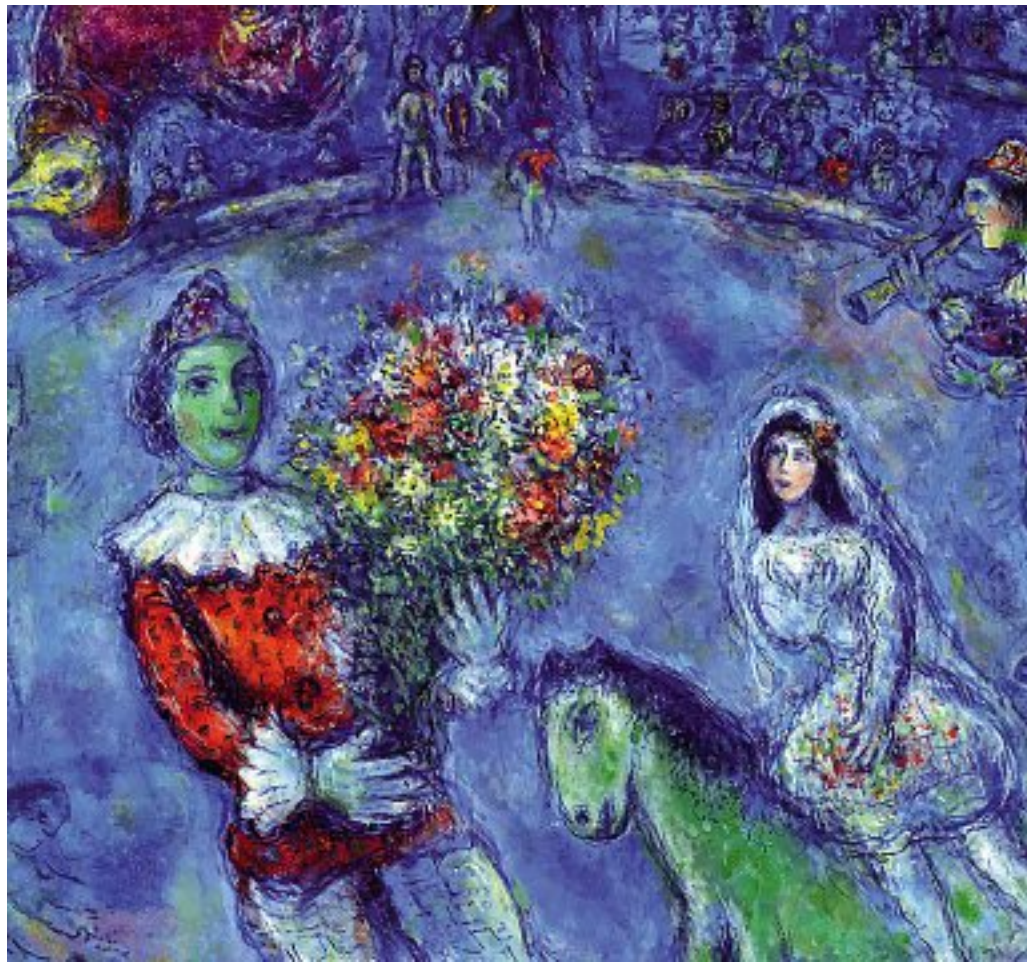
di **Ida Bozzi**

Dietro a un argomento all'apparenza romantico si cela un interrogativo urgente che rimbalza tra fronti di guerra, regimi violenti, diseguaglianze: sul tema *Where is the Love?*, dov'è l'amore?, riprende da domani a sabato 27 luglio il festival Il Libro Possibile, che a Vieste, in provincia di Foggia (dopo la prima sessione a Polignano a Mare, Bari, 10-13 luglio), proporrà una seconda parte densa di incontri e conversazioni.

Come illustra Rosella Santoro, direttrice artistica della rassegna giunta alla XXIII edizione (e sostenuta dalla Regione Puglia, dal Comune di Vieste e dal Comune di Polignano a Mare), il tema dell'amore, ispirato a un brano della band Black Eyed Peas, dominerà anche questa parte del festival: «Già a Polignano — dice Santoro, raggiunta dal "Corriere" — abbiamo avuto piazze piene e un pubblico attento. E il tema scelto è stato molto apprezzato da relatori e pubblico: si parte dall'analisi intorno all'attualità per arrivare a chiedersi "dov'è l'amore?". La domanda può anche restare aperta, ma gli ospiti cercano di tracciare un percorso, senza fornire utopiche soluzioni ma tentando di creare consapevolezza».

Ospiti letterari

Petros Markaris in dialogo con Diego De Silva, il premio Strega Di Pietrantonio

Domani a Vieste si apre con l'attivista iraniano Taghi Rahmani, marito della premio Nobel per la Pace 2023, Narges Mohammadi, incarcerata a Teheran. «L'evento — prosegue Santoro — è uno degli incontri voluti e preparati per primi, assolutamente in linea con il tema scelto. Quella sedia vuota, durante la proclamazione del Nobel a Mohammadi, è stato un gesto forte: è una donna impegnata per i diritti che ha denunciato ogni forma di diseguaglianza in Iran, ma è insieme una figura non divisiva, in cerca di uguaglianza ma anche di felicità. Questo, e il fatto che ci sia il marito a rappresentarla a Vieste, mi pare risponda bene alla domanda su dove sia l'amore, su più livelli, personale, politico, sociale». Conclude la direttrice: «Ci interrogheremo sull'esito delle elezioni in Iran, ma parleremo anche di Medio Oriente, di guerra in Ucraina e del ruolo dell'Europa». La serata, dopo la presentazione del libro di Mohammadi *Più ci rinchiudono, più diventiamo forti* (Mondadori) e il dialogo di Rahmani con Farian Sabahi, si chiuderà con un reading di poesie civili, con Cosimo Damiano Damato.

Dopodomani, mercoledì 24, apre Dario Vergassola con un'affabulazione sulle terre di mare a partire dal libro *Liguria, terra di mugugni e di bellezza* (Mondadori Electa); a seguire, due interventi su Costituzione e ordinamento italiano, con il giornalista Luca Sommi, autore di *La più bella. Perché difendere la Costituzione* (Baldini+Castoldi) e il costituzionalista Michele Ainis, con il suo *Capocrazia* (La nave di Teseo). Altri ospiti, l'astronauta Walter Villadei; il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, sui temi della scuola; il dialogo tra i giallisti Petros Markaris e Diego De Silva; e Vittorio Sgarbi con la lectio dal suo *Arte e fascismo* (La nave di Teseo).

Un confronto sul futuro dei giovani dà il via agli incontri di giovedì 25, con l'economista Carlo Cottarelli e l'ex ministra Elsa Fornero. La giornata prosegue con l'intervento sulla giustizia, con il ministro Carlo Nordio; segue l'incontro con Antonio Padellaro, autore di *Solo la verità lo giuro. Giornalisti artisti pagliacci* (Piemme); e la presentazione di *Ucraina Palestina* (PaperFirst) di Alessandro Orsini.

L'amore oggi, ma anche l'idealizzazione e l'ossessione, nella lectio che apre il programma di venerdì 26, con Umberto Galimberti. Nella giornata, anche Selvaggia Lucarelli con il suo *Il vaso di pandoro* (PaperFirst); la vincitrice del Premio Strega 2024, Donatella Di Pietrantonio, che racconta *L'età fragile* (Einaudi); e Oscar Farinetti, con il libro *10 mosse per affrontare il futuro* (Solferino). Sempre venerdì, un incontro che incarna lo spirito de Il Libro Possibile, la promozione della cultura della legalità: Lirio Abbate parla del suo *Demoni. Droga, affari e sangue. La mappa del potere nella capitale* (Rizzoli), con il prefetto Vittorio Rizzi e con Viviana Matrangola, figlia della prima donna vittima della mafia pugliese, Renata Fonte.

Sui temi della legalità si torna sabato 27, con il magistrato Nicola Gratteri, che racconta le mutazioni della 'ndrangheta ne *Il Grifone* (con Antonio Nicasio, Mondadori). Tra gli ospiti della giornata conclusiva: Agnese Pini, autrice di *Un autunno d'agosto* (Chiarelettere); Enrico Letta con il suo *Molto più di un mercato. Viaggio nella nuova Europa* (il Mulino). E in chiusura, il recital acustico di Manuel Agnelli, che alla domanda del festival, *Where is the Love?*, risponderà in musica.

Chieti, fino al 6 ottobre

Il Michetti a Stefano Arienti Ora in mostra a Francavilla

Stefano Arienti; a sinistra, *Strada nei campi* (2022)

Stefano Arienti (Asola, Mantova, 1961) è il vincitore della 75ª edizione del Premio Michetti «6 memo per questo millennio» (a cura di Simone Ciglia) a cui è dedicata la mostra aperta al pubblico fino al 6 ottobre al Palazzo San Domenico di Francavilla al Mare (Chieti). La giuria presieduta da Angelo Piero Cappello ha inoltre assegnato il Premio Michetti Giovani a Danilo Sciorilli, per l'installazione *The Showreally*. La motivazione definisce la proposta di Arienti come caratterizzata «da una eccellente capacità di ibridazione tra forme, modi e supporti che, pur mantenendo inalterato il valore pittorico dell'immagine, non tradiscono la provenienza e l'ispirazione originale».

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Disturbi intestinali cronici: un problema per molti!

I disturbi intestinali ricorrenti, come diarrea, dolori addominali, flatulenza o costipazione, sono molto comuni. Molte persone spesso non sanno che potrebbe trattarsi della sindrome dell'intestino irritabile.

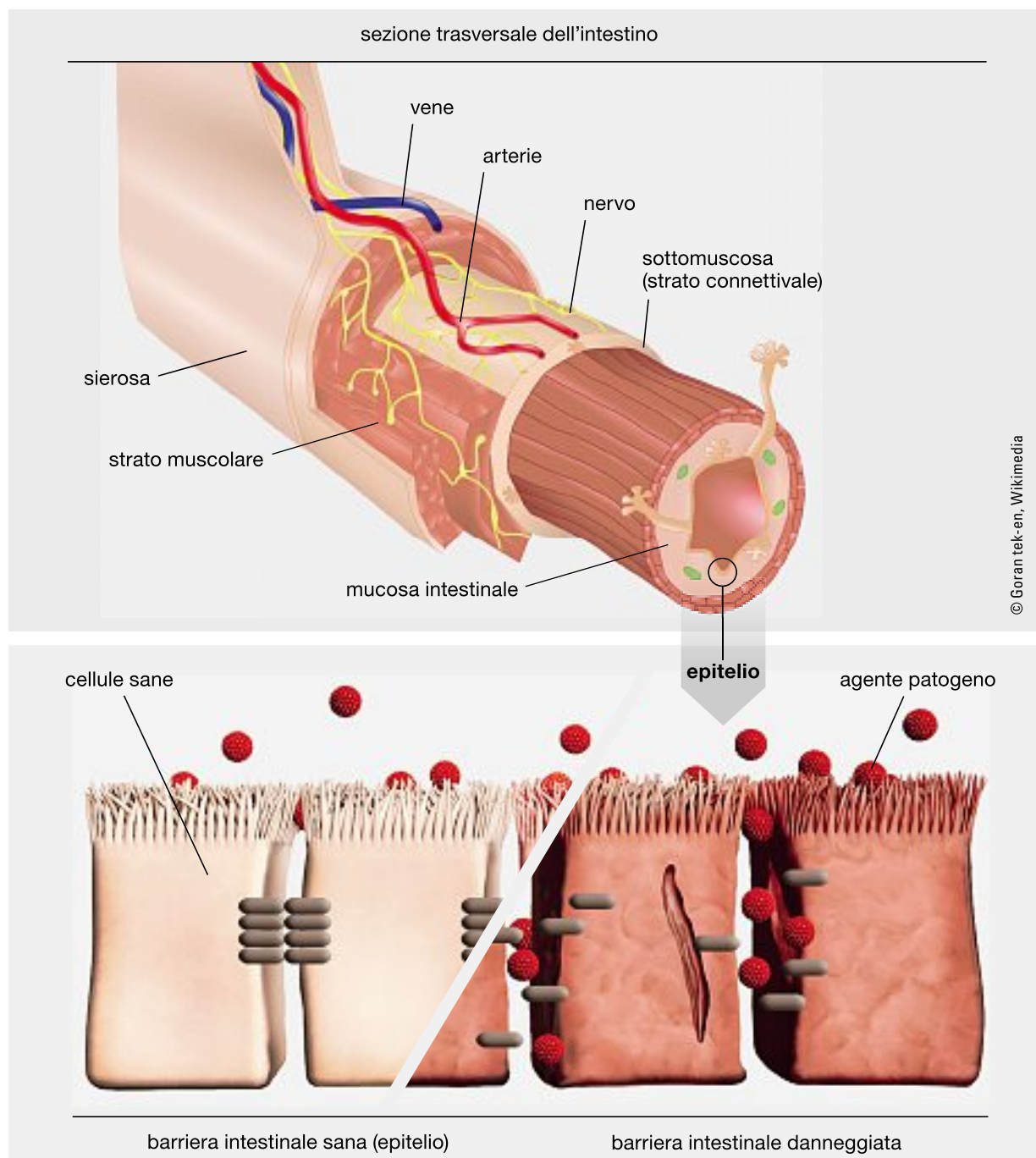
Molte persone soffrono regolarmente di disturbi intestinali ricorrenti come diarrea, dolori addominali e flatulenza. Molto spesso chi ne è affetto non riesce ad individuarne la causa. Nel corso dei secoli vari studiosi, come ad esempio Ippocrate più di 2000 anni fa, hanno tentato senza successo di determinare i fattori alla base di tali disturbi. Sebbene la medicina moderna avesse fatto grandi progressi, soprattutto grazie alla scoperta di antibiotici, vaccini e nuovi farmaci, le cause di tali disturbi erano rimaste sconosciute. Col tempo, però, si è diffuso il concetto di "sindrome dell'intestino irritato", poi successivamente sostituito con l'espressione di "sindrome dell'intestino irritabile" al fine di riferirsi ai disturbi come diarrea, dolori addominali e flatulenza. Gli studi più attuali hanno individuato quali potrebbero essere le possibili cause. Ciò potrebbe rappresentare un aiuto per chi soffre della sindrome del colon irritabile.

Che cos'è la sindrome dell'intestino irritabile?

La sindrome dell'intestino irritabile si manifesta attraverso disturbi intestinali ricorrenti come diarrea, dolori addominali, flatulenza e costipazione, che possono presentarsi alternativamente, in combinazione o singolarmente. Pertanto, nella diagnostica si distingue tra sindrome dell'intestino irritabile a prevalenza di diarrea (chi soffre principalmente di diarrea ricorrente), sindrome dell'intestino irritabile a prevalenza di costipazione (chi soffre principalmente di costipazione) e il cosiddetto tipo misto (diarrea e costipazione si alternano).

Inoltre, i sintomi possono variare in intensità, frequenza e durata.

È questa la causa?

Gli esperti sono giunti alla conclusione che una barriera intestinale danneggiata rappresenti spesso la causa della sindrome dell'intestino irritabile. La barriera intestinale agisce come una sorta di guardiano tra l'intestino e il nostro flusso sanguigno. Da un lato, essa deve essere permeabile in modo da consentire l'assorbimento e il passaggio delle sostanze nutritive; dall'altro, deve impedire

Anche il più piccolo danno può far penetrare agenti patogeni e sostanze nocive all'interno della parete intestinale.

che ospiti non graditi (ad esempio batteri, virus, funghi o sostanze nocive) raggiungano il sangue attraverso la parete intestinale. Ad esempio, è stato osservato che la barriera intestinale di persone con disturbi intestinali ricorrenti era insolitamente permeabile, addirittura "bucherellata". Anche un così minimo danno alla barriera intestinale permette agli agenti patogeni o alle sostanze indesiderate di penetrare nella parete intestinale e di irritare il sistema nervoso enterico, il che può portare a sintomi tipici come diarrea, dolore addominale o flatulenza.

Il *B. bifidum* MIMBb75 aderisce alle cellule intestinali.

Un solo principio attivo: l'effetto cerotto

Sulla base di queste scoperte gli esperti si sono messi alla ricerca di una cura e si sono imbattuti in un ceppo di bifidobatteri: *B. bifidum* MIMBb75. Questo ha la particolare capacità di aderire alle cellule epiteliali intestinali, proprio come farebbe un cerotto su una ferita.

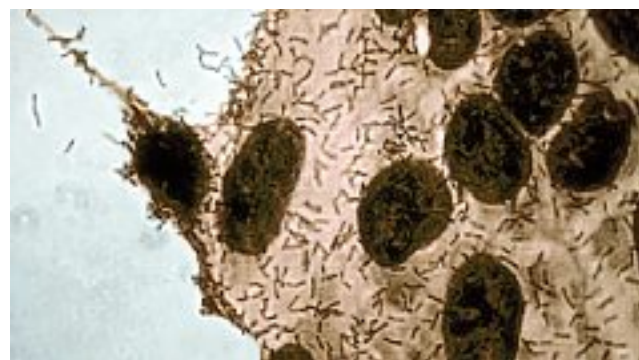
L'idea originale: il problema potrebbe attenuarsi una volta che i batteri aderiscono alla barriera intestinale come se si trovassero coperti da un cerotto? Di conseguenza i disturbi ricorrenti come diarrea, dolori addominali e flatulenza potrebbero diminuire?

Effettivamente le persone affette da sindrome dell'intestino irritabile che hanno ricevuto questo speciale ceppo di batteri hanno mostrato un miglioramento dei sintomi significativamente maggiore rispetto alle persone a cui è stato somministrato un placebo. Ciò dimostra che questo ceppo batterico può costituire un aiuto per chi soffre di intestino irritabile.

Un ulteriore passo in avanti: *B. bifidum* HI-MIMBb75

Il ceppo batterico *B. bifidum* MIMBb75 è contenuto nel dispositivo medico Kijimea Colon Irritabile PRO nella sua forma ulteriormente sviluppata e inattivata termicamente. Tale ceppo è inoltre considerato ben tollerato e non sono noti effetti collaterali. Kijimea Colon Irritabile PRO è disponibile in farmacia.

Lo stress favorisce i disturbi intestinali

È ormai generalmente noto che lo stress può causare o aggravare i danni alla barriera intestinale e così i disturbi intestinali ricorrenti come diarrea, dolori addominali o flatulenza. Si raccomanda pertanto a chi soffre di disturbi intestinali ricorrenti di concedersi dei periodi di relax. Le persone colpite dovrebbero prestare attenzione a gestire lo stress in modo efficace e, se possibile, concedersi regolarmente brevi periodi di pausa in cui potersi rilassare.

È un dispositivo medico CE 0123. Leggere attentamente le avvertenze o le istruzioni per l'uso. Autorizzazione ministeriale del 16/11/2023. • Immagini a scopo illustrativo.

Spettacoli

Cinema

Festival di Locarno, premio alla carriera per Alfonso Cuarón

Premio alla carriera per Alfonso Cuarón al Locarno Film Festival. Il regista, secondo Giona Nazzaro, direttore della manifestazione, «è un costruttore di immaginari mobili e liberi». Prosegue così la motivazione: «Grazie a uno spirito di sperimentatore visionario intrecciato con il respiro dei grandi romanzieri popolari ha saputo toccare la fantasia e il cuore di milioni di spettatori, offrendo loro quella pedagogia dello stupore che lui aveva vissuto da bambino e adolescente crescendo all'ombra del grande cinema messicano». Il festival si terrà dal 7-17 agosto e l'11 ci sarà un incontro in pubblico con il premio Oscar di *Gravity* e *Roma*.

L'intervista Il gruppo rock ha pubblicato l'album «=1». Il leader Gillan: «L'Intelligenza artificiale ruba l'anima»

Deep Purple, senza fine

La band inglese: «Nessun ritiro Le regole complicano la vita, noi cerchiamo la semplicità»

di **Andrea Laffranchi**

DAL NOSTRO INVIATO

Ieri e oggi Qui accanto, da sinistra, Roger Glover, Ian Gillan e Simon McBride oggi; sopra, i Deep Purple nel 1971 (da sinistra, Jon Lord, Ian Gillan, Ritchie Blackmore, Ian Paice e Roger Glover)

FRANCOFORTE Nelle grafiche che accompagnano l'uscita del nuovo album dei Deep Purple c'è un'equazione, scritta a mano, complicatissima, fra radici quadrati, frazioni e simboli. In copertina il risultato, semplice, che è anche il tiolo dell'album: «=1». «Quella formula è molto complicata, come la vita di oggi. Io vorrei che la vita fosse così: 5 meno 4 uguale 1... E invece tutti abbiamo a che fare quotidianamente con questi problemi», spiega Ian Gillan, leader di una delle più grandi rock band della storia.

Come ci si tutela, come si evitano le complicazioni?

«Bisognerebbe farne senza, ma il problema è che abbiamo vissuto mille anni sotto un dato sistema di ordine pubblico e ci è servito, ma negli ultimi 30 anni è cambiato ed è diventato un sistema di regole e regolamenti che devi rispettare. Se non lo fai non puoi nemmeno comprarti un vestito o del cibo: e allora devi schiacciare qui, accettare i cookies... Bisogna adeguarsi».

Come è nato l'album?

«Simon (McBride, il nuovo chitarrista arrivato nel 2022 e alla prima prova su disco *ndr*) è stato il catalizzatore. Ha sostituito Steve Morse e la sua energia è stata contagiosa. Esplodevano idee a tutti ed è stato facile e veloce».

È un disco, prodotto da Bob Ezrin, che riporta alle vostre origini, l'heavy di cui siete stati pionieri con venature quasi prog, ma con una nota di freschezza nei suoni.

«Sembra anni Settanta — interviene nel colloquio McBride — perché io sono diverso da Steve. Lui era più per la melodia, io penso più in termini di riff: sono cresciuto con i riff e nei primi dischi dei Deep Purple ce n'erano molti. Sembra fresco, inoltre, perché eravamo tutti gasati e ci stavamo divertendo».

Copertina La cover di «=1», uscito venerdì: 13 brani

Nel 2017 avevate annunciato il Long Goodbye Tour... Siete ancora qui...

«Non era un tour di addio (torna a parlare Gillan), l'indizio era nella parola "long" che avrebbe dovuto essere un modo per prendere in giro gli altri che annunciavano tour di addio... Alla fine siamo stati vittime del nostro stesso progetto. Non c'è un piano per fermarsi, non c'è mai stato, e lo dico senza timore di essere smentito. Dopo questo disco andremo avanti».

Ci sono molti assoli nel disco, nonostante le regole dello streaming non amino i passaggi strumentali...

«Non abbiamo mai pensato al supporto. "Smoke on the Water" durava sei minuti sul disco e non andava in radio: a noi andava bene così, dal vivo funzionava. Fu uno della Warner, venuto a un concerto ad Anaheim, che vedendo la reazione del pubblico sul pezzo pensò di farne una versione per la radio di 3 minuti e 15. Bang! È la canzone rock più passata in radio della storia».

L'intelligenza artificiale nella scrittura, gli avatar per i concerti... può essere questo il futuro del rock?

«È qualcosa che ruba l'anima... Sarò vecchio stampo ma non amo nemmeno i telefoni ai concerti perché chi filma non si concentra, non c'è simbiosi, non c'è un' esperienza olistica. Con gli avatar la gente vedrà qualcosa che è stato creato altrove e su cui qualcuno semplicemente ci guadagna. Per l'AI invece è diventato vero quello che aveva predetto un produttore: un giorno verrà premiato qualcuno che non sa suonare nemmeno uno strumento. Schiacci un bottone ed ecco la canzone, ma, senza quelle ore passate a studiare e a provare, la musica sarà solo un modo per fare soldi e non qualcosa che, indipendentemente dal successo, ti accompagna nella vita. Al di fuori della musica c'è un altro tema importante che riguarda l'AI: interpreta tutto in funzione dell'orientamento sociale, politico e religioso che le è stato dato all'inizio».

> Il mio amico Pavarotti diceva che l'opera lo annoiava perché non puoi cambiare nulla altrimenti fan e critici ti mettono in croce

Vi siete esibiti più volte con Luciano Pavarotti... Che ricordi ha?

«Lui era straordinario, siamo diventati amici. Un giorno mi disse che era frustrato dalle limitazioni all'espressività nell'opera. Diceva che ogni volta che aveva sentito "Smoke on the Water" ci aveva trovato un'inflessione diversa mia o della band. Nel mio mondo, mi spiegò, se cambio una scintilla, emotiva o tecnica, nell'interpretazione, vengo crocifisso dai fan e dai critici. Per questo faceva altro, per non annoiarsi. Quando è morto c'è stato un enorme buco nell'universo, ho pianto».

Il messaggio sui social

Kekko Silvestre (Modà): «Non so se continuerò a cantare»

Sembrava fosse tutto pronto per il ritorno dei Modà, dopo che, lo scorso aprile, Kekko Silvestre aveva raccontato di aver finito la realizzazione del nuovo disco. Invece, il leader della band ha annunciato di aver ancora bisogno di tempo. Per farlo, ha scelto una foto in bianco e nero del loro concerto a San Siro, che risaliva esattamente a dieci anni fa, parlandone come di «un sogno che ci avete aiutato a realizzare e per cui vi saremo grati per tutta la vita». Quindi, la confessione: «Qualche mese fa vi avevo comunicato la fine dei lavori del nostro prossimo disco e l'inizio di quella che sarebbe potuta essere l'uscita e l'inizio del nuovo percorso live. Con voi sono sempre stato sincero e voglio continuare ad esserlo... Credo di aver bisogno ancora del tempo necessario per capire se in futuro potrò riprendere la mia attività discografica e di frontman, ma fino a quel momento non mi sento di poter promettere nulla». Parole oneste, ma che aprono il campo alla possibilità che il ritorno possa in realtà non verificarsi mai. «Mi scuso con tutti voi, e con i Modà (con cui siamo più uniti che mai). A oggi non posso fare altro che accettare questo momento e ascoltarmi... sicuro che mi possiate capire. Vi amo». Questo annuncio arriva dopo che, nel gennaio 2023, il cantante aveva svelato in una intervista, proprio al *Corriere della Sera*, di aver sofferto di una grave forma di depressione. Il disagio era stato talmente prepotente da bloccargli l'uso delle gambe. «Mi sono svegliato e non riuscivo a piegare le gambe. Dopo dieci giorni a letto ho temuto che potesse essere una malattia degenerativa. Mi ha visitato un neurologo e mi ha diagnosticato la depressione. Ho accumulato troppo e il cervello alla fine mi ha bloccato il fisico. La depressione è un male oscuro che non si fa vedere e vive dentro di te». Un momento duro, peggiorato durante il covid. «La pandemia mi ha dato il colpo di grazia. Quando sei in quello stato cerchi di tenere solo le cose che ti fanno sentire al sicuro: il solito ristorante, i soliti amici... Il Covid mi ha tolto anche quello. Ci sono stati momenti non semplici, ricordo quando chi mi era vicino mi vedeva con lo sguardo perso nel vuoto...». Poi, il ritorno a Sanremo, nel 2023, con un brano che parlava proprio con grande franchezza di depressione, «Lasciami»: «All'inizio mi vergognavo a parlarne, mi sentivo ipocrita. Avevo tutto, perché essere depresso? Poi ho capito che è una malattia che non guarda in faccia nessuno — aveva ricordato in un'altra intervista —. Tornare con un brano d'amore sarebbe stato facile, ma una canzone più vera di questa non avrei saputo scriverla».

Voce Kekko Silvestre, leader dei Modà, sul palco del Festival di Sanremo 2023

C. Maf.

Appuntamenti
L'anteprima a Jesolo A ottobre replica a Portogruaro

Lo scorso 16 luglio nella piazza Aurora di Jesolo, il Corriere della Sera in partnership con Distretto turistico Venezia Orientale e il Comune di Jesolo ha organizzato un'anteprima del Bello dell'Italia, la rassegna che ogni anno, a ottobre, indaga la bellezza e le potenzialità delle città italiane. Sul palco, assieme ai giornalisti del Corriere Alessandro Cannavò e Roberta Scorranese, anche i danzatori di Padova Danza Project, lo scrittore Giovanni Montanaro, la pianista Gloria Campaner e l'economista Paolo Gubitta. Oltre ai sindaci dei comuni della costa veneta. A ottobre, una delle tappe del Bello dell'Italia si svolgerà invece a Portogruaro. Info **veneziaorientaledistrettoturistico.it/**

Immagini Da sinistra in senso orario: uno scorcio di Jesolo con la città vista dal mare; Villa Mocenigo Biaggini Ivancich a San Michele al Tagliamento; una veduta di Cavallino Treporti, il santuario della Madonna dell'Angelo di Caorle e il lido di Eraclea

Scenari Il Distretto turistico Venezia Orientale festeggia le cifre e ragiona su uno sviluppo sostenibile

STORIA DI UN TERRITORIO

DAL «MIRACOLO ECONOMICO» ALLA RIVOLUZIONE DIGITALE

L'autore

● Docente di Organizzazione Aziendale e Imprenditorialità all'Università di Padova, è direttore scientifico dell'Osservatorio Professioni Digitali e Lavori Ibridi. Dirige il Centro sull'Imprenditorialità e le Aziende Familiari

● Dal 2023 presiede il Comitato Promotore de «La fabbrica del mondo», con Marco Paolini, Telmo Pievani, Carlin Petrini, Marco Aime e Luca De Biase

di **Paolo Gubitta**

«Quella striscia dorata a perdita d'occhio dell'Alto Adriatico, che volge a mezzanotte, tra due distese di acqua interrotte da estuari, tutto a sabbia, dune e pinete»: fino alla prima metà del Novecento, chi avesse voluto ispirarsi al Manzoni avrebbe potuto aprire così un romanzo per raccontare quei cinquanta chilometri ininterrotti di litorale che vanno da Punta Sabbioni a Bibione.

Oggi, i cinque comuni che si affacciano su quella striscia dorata sono uno dei territori italiani a più intensa vocazione turistica e hanno integrato il loro sistema di offerta con le risorse naturali, archeologiche, museali e culturali degli altri Comuni dell'entroterra che insieme hanno dato vita al Distretto Turistico Venezia Orientale.

Se dalla narrazione storico-letteraria si passa all'analisi centrata su impresa e lavoro, l'evoluzione di questo territorio ruota attorno a quattro punti di svolta e si esprime con una prosa di certo meno immaginifica, ma non meno utile e promettente.

È il Miracolo economico, anni '50-'60 del secolo scorso, ad attivare le prime forme diffuse e non episodiche di imprenditorialità balneare lungo la linea costiera del Veneto Orientale. I crescenti flussi di turismo di massa generati dal migliorato tenore medio di vita vengono intercettati con un'offerta poco differenziata: è il mix ideale che permette a persone intraprendenti e con poche risorse (economiche e di competenze) di aprire un'attività in proprio e imparare rapidamente il mestiere.

Il 22 febbraio 1970, giorno di inaugurazione dell'intero tratto di autostrada Venezia-Sistiana, è il secondo punto di svolta. Il completamento dell'asse Torino-Trieste agevola i flussi, sia dalle regioni del (vecchio) Triangolo Industriale sia dai Paesi limitrofi di lingua tedesca. Sono gli anni del modello «sole, mare, spiaggia», che stimola lo sviluppo imprenditoriale e, come succede in tutti i settori, dà avvio a processi di differenziazione tra le località rivierasche, che si sono consolidati nel tempo e che oggi fanno sì che Cavallino-Treporti, Jesolo, Eraclea, Caorle e Bibione abbiano una propria specifica e distinta «identità». La tumultuosa crescita di quegli anni è stata possibile anche grazie all'abbondanza di capitale umano nell'entroterra: migliaia di casalinghe, di adolescenti e di giovani disponibili a lavorare con «salari popolari» per alcuni mesi all'anno, per poi tornare alle faccende domestiche e allo studio.

Bianco e nero Un'immagine del lido di Jesolo che risale al secolo scorso

Poi venne la «maledetta estate del 1989», l'anno in cui, per estensione, durata, intensità e impatto economico, il fenomeno delle mucillagini ha messo in ginocchio il modello «sole, mare, spiaggia», perché il mare non era più quello di prima. Questo shock esterno, solo in parte prevedibile e non governabile dalle imprese, ha generato un cambiamento irreversibile, favorendo il ricambio al vertice di molte piccole imprese familiari del comparto.

Posizione
I Comuni affacciati sulla costa sono tra i territori italiani a più intensa vocazione turistica

Sono numerosi i casi di figli e figlie di quei genitori-pionieri che a partire dai primi anni '90 assumono responsabilità crescenti nel business di famiglia e rispondono alla raggiunta maturità del settore con un ripensamento della strategia e del modello di gestione: integrare benessere, natura e cultura nel sistema d'offerta, crescita dimensionale per via interna ma anche esterna (acquisizioni), managerializzazione dei processi interni, multi-localizzazione e de-stagionalizzazione. Si deve alla competenza e alla visione di una parte di questa generazione (che adesso è 50-60enne) se oggi lungo «quella striscia dorata a perdita d'occhio» si contano una ventina di famiglie imprenditoriali del territorio proprietarie di gruppi indipendenti di media dimensione nel settore dell'hospitality.

Si arriva infine al 2010, definito il punto di svolta per l'e-commerce turistico in Italia con la crescita esponenziale di alcune piattaforme globali. L'effetto più evidente è l'incremento della competizione tra strutture ricettive e la perdita, almeno in parte, della relazione diretta con la clientela. Quello più nascosto è l'ingresso della trasformazione digitale nei processi gestionali, che reclama nuove competenze in tutti i mestieri del settore. Il punto è che le persone con queste competenze si trovano sempre meno. È questo lo shock dei nostri giorni e servirà un altro colpo d'ala per affrontarlo e superarlo.

L'attualità
Le persone con le giuste competenze si trovano sempre meno. È questo lo shock dei nostri giorni

22

Comuni
Il Distretto Turistico Venezia Orientale comprende l'area di 22 Comuni che si estendono a Est del capoluogo fino al confine con il Friuli Venezia Giulia

4

Valore del turismo
Bibione, frazione di San Michele al Tagliamento, Cavallino Treporti, Jesolo e Caorle, messe assieme, valgono 4 miliardi e 400 milioni di valore aggiunto nell'industria turistica

6

Cavallino da record
Secondo i dati dell'Ufficio Statistico Regionale, le presenze turistiche nel comune di Cavallino Treporti nel 2023 hanno raggiunto quota 6.818.604

2,8

Incrementi
Il turismo in Veneto nel 1° quadrimestre 2024 mostra numeri superiori allo stesso periodo 2023 sia per quanto riguarda gli arrivi (+2,8%), sia in quanto a presenze (+1,9%)

La carica dei Comuni leader del turismo

Cinquanta chilometri di spiaggia e mare La «Camargue italiana» ora punta ad estendere la stagione a tutto l'anno

Testi di **Veronica Tuzii**

Una torre millenaria, un romantico faro o un museo votato all'arte contemporanea, una natura incantata e tradizioni che si tramandano. Non solo mare. Nei suoi 50 km di spiaggia arrivano oltre quattro milioni di turisti all'anno, registrando 23 milioni di presenze, il 60% straniere. Con i suoi 22 comuni, di cui quelli sulla costa sono i più noti, il Distretto Turistico Venezia Orientale produce una ricchezza stimata in 4,4 miliardi di valore aggiunto. Sarà per molti una sorpresa scoprire poi che Cavallino-Treporti è il quinto comune italiano per presenze turistiche (dati Istat), dopo Roma, Milano, Venezia, Firenze. Nelle prime nove posizioni della classifica Jesolo, San Michele al Tagliamento, Caorle; e con Eraclea che sta scalando posizioni. Risultati che portano a pensare sempre più in grande.

Non a caso era titolata «Venezia orientale: il litorale delle ambizioni» la serata «Anteprima Il bello dell'Italia», iniziativa del «Corriere della Sera» che ha fatto tappa martedì scorso a Jesolo, condotta dai giornalisti Alessandro Cannavò e Roberta Scorranese. Cosa distingue e unisce i cinque comuni veneti citati? L'offerta diversificata e l'alta qualità dei servizi. «Un litorale — chiosa Antonio Ferrarelli, presidente del Distretto — che guarda anche alle spalle della spiaggia, per turismo non solo stagionale. Un turismo culturale, enogastronomico, pet friendly, accessibile e soprattutto molto verde. Ci sono delle valli sorprendenti: è la Camargue italiana».

Christofer De Zotti - Jesolo

«Puntiamo anche sulla cultura e sugli eventi»

Christofer De Zotti sindaco di Jesolo

È un connubio tra ricerca, design e tecnologia. JMuseo è una presenza unica nel panorama urbano, con la sua geometria triangolare. Un edificio luminoso, concepito con una prospettiva eco-friendly, e una terrazza all'ultimo piano, con vista mozzafiato, che unisce visivamente il mare e la laguna, le due anime della città di Jesolo. «Una città — rimarca il primo cittadino Christofer De Zotti — deve essere viva tutto l'anno. Per questo lavoriamo sui contenuti. Da un paio d'anni abbiamo un contenitore culturale, il JMuseo appunto, una bellissima scatola architettonica che in questo momento ospita una mostra su Banksy e le arti ribelli».

Partendo dai suoi 340 alberghi e dai punti di forza tanto apprezzati dai turisti — organizzazione, eventi culturali e sportivi, accessibilità, sostenibilità ambientale, sicurezza — Jesolo pensa a iniziative che possano offrire un diverso tipo di mare, puntando su wellness, settore congressi, enogastronomia. Un modus operandi eredità degli anni Ottanta, «quando, con lo shock delle mucillagini che resero per un paio di anni i nostri mari non balneabili, abbiamo dovuto rimboccarci le maniche per continuare ad attrarre i turisti», ricorda De Zotti. Per quanto riguarda la connessione con l'ambiente e con la natura, in forte sviluppo i percorsi ciclabili, per godere appieno della bellezza dei luoghi del territorio Patrimonio Unesco. Ricordando i Salsi, strada che porta a Jesolo, coi suoi scorci sul Sile e sulle acque sconfinate della laguna, fra i campi di mais e le siepi di acacia.

Fari accesi su wellness, sul settore congressi, e anche sulla enogastronomia

Nadia Zanchin - Eraclea

«Un progetto ecosostenibile e dentro al verde»

Nadia Zanchin sindaca di Eraclea

Eraclea vista dall'alto appare come un mare di verde. A ridosso della spiaggia, un paradiso di 3.500 pini ad ombrello che offrono ombra, profumo di resina e il canto delle cicale. La pineta è la ri-conquista di un territorio. Si deve a un proprietario terriero locale che l'ha seminata lungo il litorale dopo le opere di bonifica tra gli anni Venti e Quaranta del '900, a preservare l'arenile. «La pineta è un punto di forza sul quale stiamo investendo, per far assaporare al turista quello che questo spazio green regala», spiega la sindaca di Eraclea Nadia Zanchin. L'idea, insomma, è quella di incrementare un turismo a contatto dell'habitat naturale della «Perla verde dell'Adriatico»: «Saranno realizzati - rimarca Zanchin - un campeggio a lato della pineta, che potrà accogliere 12mila presenze e un secondo open air dentro la pineta, per 900 ospiti. Ci saranno piazzole e un parco acquatico». La parola d'ordine? Ecosostenibilità. I progetti prevedono casette mobili in legno che si affideranno alla domotica per gestire il risparmio energetico, impianti fotovoltaici e di depurazione e riciclo delle acque.

Ma la località che ha dato i natali al primo doge di Venezia, Paolo Lucio Anafesto, offre un'altra oasi: la Laguna del Mort. Fino al 1935 questo tratto di laguna era la foce del fiume Piave, che dopo una piena ruppe l'argine e «saltò» nel suo attuale letto. Non avendo più apporto di acqua dolce, divenne un tratto «morto» dell'ex foce e si ricreò un ambiente salmastro dove hanno trovato casa molte specie di uccelli. I resti di un'alluvione trasformati in uno specchio d'acqua tra i più spettacolari della costa veneziana.

Un campeggio e altre strutture nel nome della sostenibilità

Roberta Nesto - Cavallino - Treporti

«Una varietà di paesaggi e di panorami»

Roberta Nesto sindaca di Cavallino-Treporti

Lo spettacolo di quel Lio Piccolo, manciata di case accoccolate attorno ad una piazza in cui il tempo sembra essersi fermato, abitato dai fenicotteri rosa. Il litorale di Cavallino-Treporti (quasi 7 milioni di presenze nel 2023) si estende per 15 chilometri e si distingue per l'ambiente di grande rilevanza naturalistica nel quale si rincorrono la lunga spiaggia dorata, le dune, la pineta, gli orti e il paesaggio lagunare con i suoi canali, le barene, le velme, le valli da pesca. Sullo sfondo, ecco l'elegante skyline di Venezia. Luoghi che «conquistano per la varietà di paesaggi e panorami, e per l'ospitalità della sua comunità», sottolinea Roberta Nesto, prima cittadina di Cavallino-Treporti.

Attenzione al territorio, agricoltura a km 0, la pesca e una spiccata vocazione per l'open air, ovvero campeggi, con servizi d'eccezione, che rappresentano il 95% della recettività. «Sono amatissimi dai tedeschi (il 75% dei nostri ospiti), che vengono per le spiagge e scoprono tanto altro», conferma Nesto. A Cavallino-Treporti la permanenza media del turista è di nove giorni, uno dei quali viene in genere speso per una gita a Venezia e ai suoi tesori: «La città dogale — marca la sindaca — si raggiunge con 30 minuti di battello. Un'escursione ricca delle suggestioni della laguna, passando anche accanto alle barriere del Mose, un'opera di ingegneria interessante da vedere». Un altro turismo, che ricorda gli itinerari delle dighe olandesi. D'altronde, per il suo territorio sotto il livello del mare, bonificato, la Venezia Orientale è chiamata «l'Olanda del Nordest».

La nostra vicinanza con Venezia può diventare una carta vincente

Flavio Maurutto - S. Michele al Tagliamento

«Il vero valore aggiunto? È la natura»

Flavio Maurutto sindaco di San Michele al Tagliamento

Ogni luogo, ogni frazione, ha il suo campanile. È uno dei comuni più lunghi d'Italia, si estende su una lunghezza di 40 chilometri da nord a sud, lungo gli argini della riva destra del fiume Tagliamento. Comprende la nota Bibione con le sue frequentatissime spiagge. San Michele al Tagliamento venne rasa al suolo nel '44 e ricostruita 800 metri più a sud rispetto a dov'era in origine. «La memoria delle guerre del Novecento è nelle fortificazioni i cui resti sono ancora visibili, ad esempio nelle frazioni di San Giorgio e San Filippo», evidenzia il sindaco Flavio Maurutto, che poi aggiunge: «Per unire le varie realtà, abbiamo avviato il processo che porterà a modificare il nome del comune aggiungendo alla denominazione di San Michele al Tagliamento quello di Bibione. Il tutto dovrebbe concludersi entro l'anno». Mare, laguna, terme, nel segno di un turismo sempre più accessibile, che rende San Michele una meta ideale per tutti.

«Il vero valore aggiunto di Bibione — enfatizza Maurutto — è la natura, che può essere apprezzata a piedi, con la canoa, in bicicletta, a cavallo». I nostri amici cani possono usufruire dell'attrezzata «Spiaggia di Pluto», di un tratto di spiaggia libera quest'anno ampliata e di una passeggiata che va dal centro di Bibione alla foce col Tagliamento. Ha riaperto le sue porte interamente al pubblico la Val Grande. Ex riserva di caccia e allevamento ittico oggi è un'area protetta in cui la mente può staccarsi dalla frenesia della quotidianità. Un'oasi naturalistica che porta al faro. E tuffarsi in un fantastico tramonto.

La memoria delle guerre del Novecento è nelle tante fortificazioni vicine

Marco Sarto - Caorle

«Il nostro brand è una comunità molto ospitale»

Marco Sarto sindaco di Caorle

La storia racconta che alcuni pescatori trovarono in mare una statua lignea della Madonna con Bambino che galleggiava nonostante poggiasse su un piedistallo in marmo; dei bambini la portarono nel Duomo da cui però scomparve, per poi inspiegabilmente riapparire nella chiesetta sul mare che prese il nome di Chiesa della Madonna dell'Angelo. Ogni cinque anni (sarà nel 2025), la seconda domenica di settembre, si ricorda l'evento con una processione in mare, che attrae oltre 100mila persone. Rimane ancorata alle tradizioni Caorle, località che nasce in epoca romana: «Dei 1206 centri storici del Veneto, Caorle è l'unico sul mare», calca il sindaco Marco Sarto. Un borgo storico marinaro, col pittoresco centro che ricorda Venezia e Burano, con calli e case colorate, e una magnifica torre cilindrica. La pesca — con un mercato ittico comunale giornaliero come Chioggia e Venezia — resta importante, malgrado le criticità delle normative europee, che non si adattano ai fondali bassi del territorio. Una delle possibili soluzioni? «Creare zone di ripopolamento marino», spiega Sarto. A Caorle c'è poi il Centro culturale Bafile, sede per mostre temporanee e della biblioteca. Qui saranno a breve avviati i lavori di completamento di un teatro e centro congressuale. Un'opportunità in più per gustare anche in inverno la città, già viva a Natale, a gennaio con la Fiera dell'Alto Adriatico al Palaexpomar e a San Valentino. «Vorremmo lanciare — conclude il sindaco — il brand "Caorle Unica", che si declina in tre assi principali: identità, comunità e ospitalità». Nel segno dell'autenticità.

Dei 1206 centri storici del Veneto, Caorle è l'unico sul mare

Sportlunedì

Golf

Dalle tempeste emerge Schauffele, per l'americano due Major nel 2024

Xander Schauffele *(foto)*, americano, 30 anni, dopo aver vinto il Pga Championship ha conquistato ieri il 152° Open Championship con un giro finale di 65 colpi (275 totali, 9 sotto il par). Negli ultimi 10 anni solo altri due golfisti (Koepka 2018 e Spieth 2015) sono riusciti a vincere due Major in un anno. Schauffele adesso andrà a Parigi per difendere il titolo olimpico conquistato a Tokyo. Tra gli avversari, anche gli azzurri Manassero e Migliozzi che a Troon hanno chiuso al 31° posto.

Superiore Piu forte di Vingegaard, lo batte anche nella crono finale, adesso in vacanza con la fidanzata a fare trekking

Pogacar, uomo record in 10 mosse

Ha conquistato Tour e Giro d'Italia spostando i limiti fisico-atletici Allenamenti speciali e novità tecniche

Tour de France
Ordine di arrivo
21ª tappa Monaco-Nizza, crono 33,7 km
1. Pogacar (Slo) in 45'24''
2. Vingegaard (Dan) a 1'03''
3. Evenepoel (Bel) a 1'14''
4. Jorgenson (Usa) a 2'08''
5. Almeida (Por) a 2'18''
6. Gee (Can) a 2'31''
7. Landa (Spa) a 2'41''
8. Tejada (Col) a 2'50''
9. Buitrago (Col) a 2'53''
10. Yates (Gbr) a 2'56''

Classifica finale
1. Pogacar (Slo) in 83h 38'56''
2. Vingegaard (Dan) a 6'17''
3. Evenepoel (Bel) a 9'18''
4. Almeida (Por) a 19'03''
5. Landa (Spa) a 20'06''
6. Yates (Gbr) a 24'07''
7. C.Rodriguez (Spa) a 25'04''
8. Jorgenson (Usa) a 26'34''
9. Gee (Can) a 27'21''
10. Buitrago (Col) a 29' 03''
11. Ciccone (Ita) a 30'42''

Albo d'oro
2024 Pogacar
2023 Vingegaard
2022 Vingegaard
2021 Pogacar
2020 Pogacar

Padrone Tadej Pogacar, sloveno, 25 anni (Ap)

di **Marco Bonarrigo**

Alle 19 e 31 di ieri Tadej Pogacar ha conquistato a Nizza e a cronometro la sesta vittoria di tappa nel suo terzo Tour de France. Abissali, quasi umilianti i distacchi in classifica per Vingegaard (2°, +6'17"), Evenepoel (3°, +9'18") e Almeida (4°, +19'03"). Tadej è il primo nella storia a prendersi 12 tappe in una stagione (sei Giro, sei Tour) e realizza una doppietta rosa/gialla che mancava da Pantani, 1998. Record inedito le 18 vittorie in 52 giorni di gara (35%!) nel 2024. Che segreti nasconde il 25enne sloveno?

Superiorità

Il ciclismo non è matematica. Uno scalatore si valuta empiricamente dalla sua potenza sui pedali per chilo di peso corporeo e dal dislivello superato in un arco di tempo. Nelle salite lunghe (35'/40'), Pogacar ha spostato i limiti (Contador) da 6,1-6,2 watt/chilo e 1.800 metri/ora a 6,8 watt/chilo e 1.900 metri/ora: sono 2'/3' in meno, un'enormità.

Passeggia

Secondo i dati del social Strava, quando pedala in «Zona 2» (ritmo aerobico) Pogacar spinge sui pedali 5.5 watt/chilo che mandano in affanno l'80% dei suoi colleghi. Loro faticano, lui passeggia. Pogi consuma quasi zero nell'80% delle fasi di gara, freschissimo quando attacca.

12
le tappe vinte quest'anno nei grandi giri da Tadej Pogacar: sei al Giro d'Italia e sei al Tour de France. Ovviamente lo sloveno ha vinto anche le due corse

No stress a ritmi alti

L'ossessione dei ciclisti è l'allenamento nelle «Zone 4 e 5» per migliorare le prestazioni nelle fasi critiche. Pogi l'ha ridotto e calibrato — è super stressante per l'organismo — puntando sulla freschezza nel momento decisivo.

L'aiutino in allenamento

Come già Nibali con coach Slongo, Pogacar e il suo allenatore usano molto lo scooter come riferimento in salita. Mentre per il siciliano la moto era solo appoggio, qui la moto è un gregario meccanico che serve a ridurre lo stress organico e simulare la gara.

Battuto il caldo

Tadej ha battuto il caldo che soffriva con allenamenti estivi con abbigliamento invernale, saune e sensori dermici per valutare la perdita di efficienza e capire come compensarla aggiungendo o diluendo sali e carboidrati.

Le misure mitocondriali

Con test costanti del sangue (la famosa massa di emoglobina) i tecnici Emirates valutano lo stress mitocondriale dello sloveno in ogni situazione di gara adattando i ritmi di gara e l'alimentazione.

Il podio Pogacar vincitore del Tour al centro, a sinistra Vingegaard, secondo, a destra Evenepoel, terzo (Afp)

Rabbocco energetico

L'analisi delle caratteristiche mitocondriali di Pogacar ha permesso dei piani di integrazione mirati che lo portano ad assorbire oltre 100 grammi di carboidrati l'ora invece dei 55/60 tollerati dai colleghi: benzina super aggiuntiva.

Pedivelle corte

Dettaglio super tecnico decisivo: Pogacar ha ridotto le pedivelle (assi che collegano i pedali alla guarnitura) da 172,5 a 165 millimetri migliorando l'efficienza di pedalata e i watt prodotti. Scelta estrema, può provocare problemi articolari e muscolari: a lui ha regalato solo potenza aggiuntiva.

Miracolo a cronometro

Rispetto a Vingegaard vincitore 2022 e 2023, Pogacar pagava a crono: schiena e torace non tolleravano la posizione, il rendimento era penalizzato dal dolore. Con un lavoro mostruoso sulla bici, Pogi è passato da 6,2 a 6,6 watt/chilo diventando (si è visto ieri) uno dei migliori al mondo.

Testa libera

Il ciclista più forte di sempre (Merckx permettendo) è uno che si diverte sempre in bici anche quando soffre e per le vacanze parte con la fidanzata, zaino in spalla, per lunghi trekking in tenda come un ragazzino a fine anno scolastico.

Tennis

Berrettini torna gladiatore e ritrova i top 50 «Ho avuto dubbi ma ora mi diverto»

di **Gaia Piccardi**

Se il futuro è il francese Arthur Fils, che a 20 anni batte il n.4 del mondo Sasha Zverev ad Amburgo (Atp 500) ed entra nei top 20, e il passato è il veterano Rafa Nadal, che crolla sul traguardo di Bastad (Atp 250) e a 38 anni spera di essere sufficientemente rodato sul rosso per i Giochi di Parigi, il nostro presente è Matteo Berrettini.

Aspettando il ritorno a Parigi di Jannik Sinner (ultimo giorno di allenamenti a Montecarlo prima della partenza, domani, per la Francia), il gladiatore 28enne si riprende la scena a Gstaad, in Svizzera, sullo stesso campo su cui nel 2018 conquistava il primo titolo Atp della carriera. In cima a una settimana perfetta, e libero dalla pressione di un'Olimpiade imminente alla quale non parteciperà (non ne ha la classifica), Berrettini è la mina vagante del tabellone che approfitta del buon momento di forma — ritrovata a Wimbledon —, elimina Auger-Aliassime e Tsitsipas e disintegra 6-3, 6-1 il francese Halys in finale, segnalatosi per un passante di dritto giocato da terra (contro il brasiliano Heide) che ha fatto il giro del web. Matteo è in gran spolvero e fa valere la maggior classe sul rivale: Gstaad è il secondo centro di una stagione al solito travagliata dagli infortuni, 20 match su 25 vinti includendo il challenger di Phoenix (finale persa da Borges). Torna a ridosso dei top

Atp 250 Gstaad
Berrettini (Ita) b. Halys (Fra) 6-3, 6-1

Atp 250 Bastad
Borges (Por) b. Nadal (Spa) 6-3, 6-2

Atp 500 Amburgo
Fils (Fra) b. Zverev (Ger) 6-3, 3-6, 7-6

Verso i Giochi
Ultima giornata di allenamento per gli azzurri destinati ai Giochi (Sinner a Montecarlo) prima della partenza. Il sorteggio del tabellone giovedì

Sorriso Matteo Berrettini, 28 anni, a Gstaad (Epa)

Rugby
L'Italia chiude vincendo in Giappone una stagione lunga e di successo

(do.c.) Una vittoria senza se e senza ma a Sapporo, in casa del Giappone, chiude la lunghissima stagione della Nazionale di rugby, iniziata nel giugno di un anno fa con il ritiro per la Coppa del Mondo. Ieri è finita 42-14, 5 mete contro 2 e alcune grandi prestazioni: di Capuozzo (una meta e serpentine stile Cardiff), Lamaro (*foto*, 22 placcaggi e molto altro), Page-Relo (una meta e tre punizioni da metà campo), Lorenzo Cannone (25 placcaggi). C'è stato anche un brutto infortunio per Paolo Garbisi (uscito in barella, per fortuna il ct Quesada ha informato che si è subito ripreso) e qualche passaggio a vuoto, una disciplina scadente (3 cartellini gialli) e una rimessa laterale discutibile. Ci sta dopo tanti mesi di battaglie e di soddisfazioni: da quando Quesada è arrivato in azzurro, prima del Sei Nazioni, gli azzurri hanno giocato 8 partite, il bilancio di 4 vittorie (2 nel Torneo), un pari e 3 sconfitte è sicuramente buono e l'unico rimpianto è per la sconfitta, evitabilissima, a Samoa. «Abbiamo affrontato molte difficoltà — ha spiegato Quesada —, ma i giocatori hanno dato tutto. Oggi abbiamo dimostrato carattere e una grande difesa, sono orgoglioso di quel che abbiamo fatto». Per sapere se la crescita continuerà, basterà aspettare novembre quando gli azzurri affronteranno — in Italia — Argentina, Georgia e Nuova Zelanda.

F1 Primo successo del pilota australiano, Red Bull in crisi, Hamilton sul podio e vittorioso nel duello con Max

Brividi La Red Bull di Max Verstappen decolla dopo il contatto con la Mercedes di Lewis Hamilton

La caduta del re

dal nostro inviato
Daniele Sparisci

Domina la McLaren, vince Piastri su assist di Norris per ordine del team Verstappen fa la guerra con tutti Ferrari si limita a osservare, Leclerc 4°

BUDAPEST Il re Max scappa via con zainetto e bermuda, papà Jos fa uno scatto per raggiungerlo e poi gli sussurra all'orecchio qualcosa nella bolgia della festa per la doppietta diversamente orange della McLaren, nel sussulto della piccola reazione ferrarista, giù dal podio ma con un Leclerc finalmente più ispirato. È l'unico che ascolta, il solo con il quale ieri non ha litigato. Sfuriate contro il team che sbaglia strategie e sviluppi («C'è gente che non vede i problemi»), l'ingegnere di pista Lambiase che lo rimprovera («Non essere infantile»). Ancora attacchi contro chi lo critica per mancanza di rispetto («Vadano a farsi fott...»), contro i commissari che pure non lo hanno penalizzato per essere andato addosso a Hamilton («Dovrebbero farsi controllare loro dai medici, non io»). Tre sconfitte di fila non le viveva dal 2021, in piena sindrome di accerchiamento ha perso freddezza e superpoteri.

L'attacco al regno olandese è serio, potente, e può capovolgere un Mondiale che sembrava una formalità. Bastava guardare la faccia di Oscar Piastri, glaciale al suo primo successo in F1 mentre la mamma Nicole in Australia scatenava le celebrazioni, è lei l'eccentrica di famiglia. Andrea Stella, l'architetto della rinascita McLaren («Ora hanno la macchina migliore — ammette il rivale Horner —, con queste regole chi capisce qualcosa di nuovo guadagna grossi vantaggi») lo ha scelto anche per la capacità di controllare le emozioni, in lui rivede alcune caratteristiche di fuoriclasse come Schumacher e Alonso. «È il nostro pilota più giovane ma è anche il più saggio di tutti noi».

Il ventitreenne di Melbourne, di lontane origini italiane, l'ha vinta alla partenza beffando Norris, vittima della solita paura di sbagliare. Ha rischiato di perderla ai box per il pit stop anticipato che gli ha rimesso Lando davanti, c'è voluta una trattativa estenuante del muretto per convincere il britannico a cedere la posizione al compagno di squadra. Norris pensava al titolo piloti, la McLaren a quello costruttori. Il sorpasso alla Ferrari per il secondo posto è andato in porto, quello alla Red Bull sembra solo questione di tempo. «Mi sarei preoccupato se Lando mi avesse detto "ok lasciamolo pure passare" — racconta Stella —, conosco i piloti e la loro indole. Ma bisogna anche essere uomini squadra, altrimenti non c'è posto qui dentro. Perché un giorno potrebbe avere lui bisogno di aiuto da Oscar».

Peccato che nel golpe alla F1 di Supermax la Ferrari si limiti a osservare. Le uniche buone notizie sono due: Hamilton è in grande condizione, il podio e la lotta vinta contro Verstappen lo confermano. Leclerc ha sfruttato la dormita di Sainz per batterlo e recuperare un filo di fiducia. «È andata meglio del previsto, ma ci vuole ben altro per rendermi felice. Ci vorrà un po' prima di vedere grossi miglioramenti». Aspettando la Ferrari che verrà, la McLaren intanto mette la freccia e saluta.

Verstappen C'è gente che non vede i problemi...
Lambiase Max non essere infantile

Nervoso Max Verstappen, 26 anni, tre titoli mondiali (Getty Images)

Stella Mi sarei preoccupato se Norris mi avesse detto subito: ok lo lascio passare

Prima volta Oscar Piastri, 23 anni, australiano (Afp)

Gp d'Ungheria

Ordine d'arrivo

1. Piastri (Aus/McLaren) in 1.38'01''989
2. Norris (Gbr/McLaren) a 2''141
3. Hamilton (Gbr/Mercedes) a 14''880
4. Leclerc (Mon/Ferrari) a 19''686
5. Verstappen (Ola/Red Bull) a 21''349
6. Sainz (Spa/Ferrari) a 23''073
7. Perez (Mes/Red Bull) a 39''792
8. Russell (Gbr/Mercedes) a 42''368
9. Tsunoda (Gia/RB) a 1'17''259
10. Stroll (Can/Aston Martin) a 1'17''976

Mondiale piloti

Pilota	Punti
1. Verstappen	265
2. Norris	189
3. Leclerc	162
4. Sainz	154
5. Piastri	149
6. Hamilton	125

Costruttori

Team	Punti
1. Red Bull	389
2. McLaren	338
3. Ferrari	322
4. Mercedes	241

Il commento

Andrea Stella scuola Todt Le caramelle di Supermax

di **Giorgio Terruzzi**

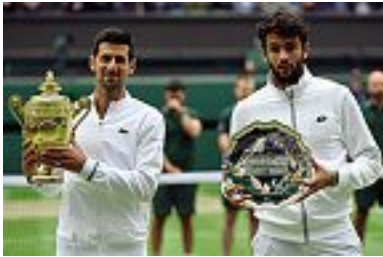
Prendere la testa, perdere la testa. Il tema è d'obbligo dopo una gara che piazza la McLaren, mai come ora, al vertice del Mondiale, con un italiano, Andrea Stella, sul ponte di comando. Da Orvieto, dove è nato nel 1971, a Roma, per laurearsi in ingegneria aerospaziale; a Maranello per accompagnare l'avventura gloriosa di Schumi; all'Inghilterra, dove si trasferì, insieme alla propria, unitissima famiglia, nel 2015, per una seconda carriera fatta di competenze e riflessione, pacatezza e razionalità. È il quarto team principal cresciuto nella Ferrari che fu, sotto Jean Todt, al fianco di Stefano Domenicali, Ross Brawn e Mattia Binotto; è stato abilissimo nel portare in vetta un team dato per disperso solo un anno e mezzo fa; ha ancora attorno uno staff che soffre di vertigini nel momento in cui tocca gestire questo dominio. Un difetto da colmare senza l'ansia, le critiche, i processi che inchiodano regolarmente chi commette errori con addosso la divisa rossa. Del resto, gli strateghi McLaren non sono gli unici ad aver smarrito la bussola, se pensiamo a Red Bull per un verso, a Verstappen per un altro. Forse le liti interne, le defezioni cominciano a pesare anche sul piano tecnico; di certo a Max basta perdere tre gare di fila, dopo aver vinto tre Mondiali in sequenza, per riproporre quella furia da fame, quella foga da campione emergente che segnò il suo precoce, travolgente percorso. Un tentativo di sorpasso dissennato sul suo antico antagonista Hamilton, dopo i pugni sul volante in qualifica, dopo le bizze via radio durante l'intera corsa. Un bambino che fa i capricci per la caramella negata, ma sì, anche per questo più simpatico. Manca ancora la Ferrari tra i protagonisti. Non l'Italia. Grazie a Stella e ad Andrea Kimi Antonelli, vincitore in F2, prossimo pilota Mercedes in F1 con l'idea di mantenere una promessa che da queste parti attendiamo da troppi anni.

50 nonostante giochi poco. Ma quel poco, con profitto.

«È una sensazione incredibile — ha detto il romano a caldo —, mi sembra di aver vinto qui ieri, e invece sono già passati sei anni. In questo arco di tempo è successo tantissimo nella mia vita e nella mia carriera». Berrettini nel 2021 è stato il primo italiano in finale a Wimbledon e si è dato il cambio con Sinner alle Atp Finals di Torino, cui dovette rinunciare in piena corsa per colpa dei soliti addominali. Ed è proprio il derby con Jannik sull'erba di Londra, tre settimane fa, ad aver restituito a Matteo al tennis di altissimo livello: quattro set violentissimi sul centrale in Church Road, tre ceduti al numero uno del mondo al tie break, per sentirsi di nuovo un campione e non una comparsa.

La sua stagione, iniziata solo a marzo, gli regala un sorriso: «Avevo dubbi legati al fisico e al ranking, ma quando c'è la condizione pisco-fisica tutto il resto arriva di conseguenza. Grazie alla mia famiglia, che mi ha aiutato a venir fuori a testa alta da un anno complicato». Berrettini tornerà sul cemento americano, con l'obiettivo di migliorare la classifica e fare bella figura nei Master 1000 che precedono l'Open Usa. «Vorrei chiudere l'anno nei top 30 — confessa —, per poter affrontare l'Australian Open di gennaio come testa di serie». Gstaad è il settimo titolo stagionale marchiato Italia, uno in più degli Usa (6). Siamo diventati una super potenza.

7 titoli dell'Italia nel 2024: 4 di Sinner, 2 di Berrettini, 1 di Darderi

La scalata di Matteo

Wimbledon Nel 2021 è in finale (Epa)

Atp Finals Berrettini tra gli 8 maestri (Getty)

Con Sinner La carezza nel derby di Londra

Corriere.it Sul sito del Corriere della Sera tutto lo sport in diretta. Dai motori al calcio mercato le notizie in tempo reale

È improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari l'

Ing. Natale Massimo Minotti

Lo annunciano addolorate la moglie Chiara e le figlie Isabella e Beatrice.- Per data e ora del funerale telefonare al numero 0232867.
- Milano, 20 luglio 2024.

Partecipano al lutto:
— Fabio Scaravilli.
— Annalisa De Palma.

Gli zii Sandro e Fernanda, Giuliana, Giorgio e Barbara con i rispettivi figli e nipoti partecipano al grande dolore di Chiara e delle figlie Isabella e Beatrice per l'improvvisa scomparsa del marito e papà

Massimo Minotti

- Milano, 21 luglio 2024.

Massimo Minotti

I cugini Luca e Massimo con le famiglie sono vicini a Chiara, Isabella e Beatrice in questo difficile momento.
- Milano, 21 luglio 2024.

Paolo e Antonella Mora sono vicini nel dolore a Chiara, Beatrice e Isabella per la scomparsa di

Massimo Minotti

strappato troppo presto alla vita che amava, ai suoi affetti e ai suoi amici.
- Nova Ponente, 21 luglio 2024.

Massimo

amico fraterno, amico speciale, ci mancherai immensamente.- Massimo, Alessandra, Martina e Vittoria.
- Milano, 21 luglio 2024.

Ci hai lasciati così all'improvviso, non dimenticheremo mai la tua amicizia.- Nicola Simona Alessandro Benedetta Giovanni Barbara Paolo e Anastasia si stringono intorno a Chiara Isabella e Beatrice nel ricordo di

Massimo

- Milano, 21 luglio 2024.

Lapo e Valeria si stringono con affetto a Chiara, Isabella e Beatrice nel ricordo di

Massimo

amico generoso e vero.
- Milano, 21 luglio 2024.

Luciano Guarnieri e Marco Guarnieri con Elisabetta, Federico e Sofia ricordano l'indimenticabile

Massimo

padre e marito esemplare, nonché alpinista di valore e sono vicini a Chiara, Isabella e Beatrice nel loro grande dolore.- Ci ritroveremo lassù.
- Milano, 21 luglio 2024.

Giovanni e Filippo, Enzo e Giovanna, Gabriella si stringono a Chiara, Isabella, Beatrice e a tutta la famiglia Minotti nel ricordo di

Massimo

amico di una vita e della vita.
- Milano, 21 luglio 2024.

Scala il Paradiso

Massimo

Per sempre nei nostri cuori, Carlo e Barbara.
- Milano, 21 luglio 2024.

Caro

Massimo

sognatore di orizzonti senza limiti, grazie per la tua amicizia e per aver camminato con noi.- Mela e Daniela con Edoardo si stringono con affetto a Chiara, Isabella e Beatrice.
- Milano, 22 luglio 2024.

"...su nel Paradiso, lascialo andare per le Tue montagne".
(Giuseppe de Marzi)

Lorenzo e Elisa piangono la prematura scomparsa di

Massimo

e abbracciano forte Chiara, Isabella e Beatrice in questo momento di inconsolabile tristezza.
- Milano, 21 luglio 2024.

Natale Massimo Minotti

Paolo e Marzia sono vicini a Chiara ed a tutta la famiglia in questo tragico momento.
- Lugano, 21 luglio 2024.

Giovanni e Alessandra Rebay sono affettuosamente vicini alla moglie Chiara e alle figlie nel dolore per la perdita dell'amico

Massimo

- Milano, 21 luglio 2024.

Natale Massimo Minotti

Sono vicino alla famiglia in questo momento di grande dolore.- Un grande uomo che ho stimato e ammirato in venti anni di conoscenza.- Mancherà a tutti.- Valerio Russo.
- Milano, 21 luglio 2024.

Ciao

Massimo

Ti porteró nel cuore.- Willy Guillermaz con Valentina.
- Milano, 21 luglio 2024.

Il Presidente della Società del Giardino, i Consiglieri e i soci tutti partecipano commossi al lutto della famiglia per la scomparsa del socio

Ing. Natale Massimo Minotti

- Milano, 21 luglio 2024.

Gli amici e le amiche del Rotary Club Milano Europa partecipano al dolore della famiglia nel ricordo di

Massimo Minotti

un grande uomo che mancherà a tutti.
- Milano, 21 luglio 2024.

Ciao

Massimo

ora che hai raggiunto la vetta più alta continua a sorriderci anche da lassù.- Giovanni, Claudia e Daria Rimoldi.
- Milano, 21 luglio 2024.

Valentina e Cesare attoniti si stringono a Chiara, Isabella e Beatrice in questo grande dolore per l'improvvisa scomparsa di

Massimo

- Gallarate, 21 luglio 2024.

Gli amici della squadra sci della Società del Giardino increduli per l'improvvisa scomparsa di

Massimo

lo ricordano con tanto affetto.
- Milano, 21 luglio 2024.

Natale Massimo Minotti

Partecipano al lutto:
— Marco e Chantal Bordonaro.
— Roberto e Irene Marchesi.
— Guido e Gabriella Landriani.
— Nicola e Lucia Maienza.

Roberto e Marina Margaria con Rodolfo e Ludovica e Costanza ed Emanuele sono vicini a Cosetta ed Emma per la perdita del caro

Fabio

- Milano, 21 luglio 2024.

Ci stringiamo forte a Cosetta e Emma ricordando

Fabio

la sua generosità e bontà.- Marina e i figli Ornella Lucia e Riccardo.
- Montemarcello, 20 luglio 2024.

Ferdinando Massari ricorda l'amico e collega

Fabio

esempio di rara signorilità.
- Milano, 21 luglio 2024.

Marisa, Emanuele, Costanza e Angelo salutano

Fabio

l'amico di sempre e abbracciano Cosetta e Emma.
- Milano, 21 luglio 2024.

Alain Osanna Giorgio Ida e tutti i figli sono vicini a Cosetta e Emma nell'immenso dolore per la perdita dell'adorato amico

Fabio

- Milano, 21 luglio 2024.

Caro

Fabio

non dimenticheremo mai il tuo cuore gentile.- Un abbraccio commosso a Cosetta e a Emma.- Anna e Desire.
- Milano, 21 luglio 2024.

Il Presidente, il Consiglio ed i soci dell'Associazione per il Policlinico Onlus ricordano con grande affetto, stima e rimpianto il Consigliere

Prof. Fabio Magrini

Abbiamo condiviso momenti che rimangono nel cuore di tutti noi.
- Milano, 21 luglio 2024.

Partecipano al lutto:
— Claudia Buccellati.

Carla Ratti di Desio, Marco e Lorenzo ricordano con affetto

Fabio Magrini

e si stringono a Cosetta ed Emma.
- Milano, 21 luglio 2024.

Maurizio e Chiara, Martina, Luca e Rocco partecipano con affetto al dolore di Emma e Cosetta per la perdita del caro amico

Fabio Magrini

- Arese, 21 luglio 2024.

Il personale medico, infermieristico, tecnico e amministrativo della Cardiologia del Policlinico di Milano partecipa commosso al dolore dei familiari per la scomparsa del

Prof. Fabio Magrini

e ricorda con affetto le sue doti di grande clinico e di grande umanità.
- Milano, 21 luglio 2024.

Fabio Magrini

nostro medico e caro amico ci ha lasciati.- Nel dolore siamo vicini a Cosetta e ad Emma.- Bianca e Michele.
- Milano, 21 luglio 2024.

Carla Riccardo Alberto e Pietro Bacci, Marco e Nicola Pace con le rispettive famiglie abbracciano con affetto Cosetta e Emma per la scomparsa del carissimo

Fabio

- Milano, 21 luglio 2024.

Luca ed Alessandra insieme a tutti i colleghi e collaboratori del Centro Medico SOmed rimpiangono la perdita del grande uomo e medico

Prof. Fabio Magrini

Siamo vicino alla sua famiglia.
- Milano, 21 luglio 2024.

Fabio Magrini

Partecipano al lutto:
— Dilla e Dodi, con tanta tristezza.
— Giuseppe Scalabrino.

Circondato dalla sua famiglia, munito dei conforti religiosi, è serenamente venuto a mancare l'

Architetto
Simonpietro Salini

Lo annunciano la moglie Alexandra, i figli e i nipoti.- Le esequie verranno celebrate in forma strettamente privata per sua volontà.
- Roma, 21 luglio 2024.

Pietro, Rosellina e Gregorio, con grande amore, ricordano

Simonpietro Salini

straordinario padre e nonno, imprenditore illuminato e visionario, collezionista d'arte appassionato, maestro di vita fino all'ultimo.
- Roma, 21 luglio 2024.

Margherita, Michele, Filippo con Alessia, si stringono commossi a Pietro, Rosellina e Gregorio, ricordando con affetto

Simonpietro

- Roma, 21 luglio 2024.

Grazia e Paolo abbracciano con affetto Pietro, Rosellina, Gregorio e tutti i familiari nel doloroso momento della scomparsa di

Simone Salini

- Roma, 21 luglio 2024.

Claudio e Alberica sono vicini a Pietro per la scomparsa di suo padre

Simonpietro Salini

- Milano, 21 luglio 2024.

Mario e Alessandra con Ascanio e Orsola abbracciano Pietro e ricordano con stima e affetto

Simonpietro Salini

- Roma, 21 luglio 2024.

Il Presidente Gian Luca Gregori, i direttori generali Massimo Ferrari e Claudio Lautizi, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, i direttori, i dirigenti e tutte le persone del Gruppo Webuild S.p.A. partecipano con profondo cordoglio al lutto dell'Amministratore Delegato Pietro Salini e della sua famiglia per la scomparsa del padre

Arch. Simonpietro Salini

- Milano, 21 luglio 2024.

Con commosso ricordo Massimo e Roberta Ferrari sono vicini a Pietro e alla sua famiglia per la scomparsa dell'

Arch. Simonpietro Salini

Oggi l'Italia perde un imprenditore e una figura di riferimento non solo dell'industria italiana, ma dell'intera società.
- Roma, 21 luglio 2024.

Luigi e Daniela Vianello partecipano con profondo cordoglio al dolore di Pietro e di tutta la famiglia Salini, nel ricordo dell'

Arch. Simonpietro Salini

Imprenditore esemplare per dedizione e visione.
- Roma, 21 luglio 2024.

Claudio, Laura, Lorenzo e Pietro Bruno abbracciano forte Pietro, Rosellina, Gregorio e tutti i loro cari per la perdita dell'amato

Arch. Simonpietro Salini

Uomo che ha illuminato tutti noi con la sua immensa creatività e genialità portando l'eccellenza italiana nel mondo.
- Roma, 21 luglio 2024.

Il Presidente Nicola Greco, il Consiglio di Amministrazione e il Collegio Sindacale di Salini Costruttori S.p.A. partecipano con profondo cordoglio al lutto dell'Amministratore Delegato Pietro Salini e della sua famiglia per la scomparsa del padre

Arch. Simonpietro Salini

protagonista della storia della società.
- Milano, 21 luglio 2024.

Nino Mattarella e tutta Bank of America Europe Milan Branch sono vicini a Pietro Salini in questo momento di dolore per la scomparsa del padre

Simonpietro

- Milano, 21 luglio 2024.

Manlio con Elena e Lucio con Silvia piangono la scomparsa della loro adorata e speciale mamma

Graziella Ventura Lucia

- Milano, 21 luglio 2024.

Ale, Fede, Fili, Maddy e Ludo non dimenticheranno mai la loro amatissima

nonna Lella

e il suo dolcissimo sorriso.
- Milano, 21 luglio 2024.

Uberto Manuela e i ragazzi sono vicini al caro amico Lucio per la perdita della mamma

Graziella Ventura

- Milano, 21 luglio 2024.

Paola Gigi Arianna Marco Claudia Giorgio Ludovica Matteo Lucrezia Niccolò sono vicini a Lucio Manlio e famiglie nell'affettuoso ricordo di

Graziella

- Milano, 21 luglio 2024.

Lina Capuzzello si unisce al dolore di Lucio e Manlio per la perdita della cara mamma

Graziella

- Milano, 21 luglio 2024.

Cecilia e Fabio, Ornella e Mario, Alessandra e Filippo con affetto partecipano al dolore di Lucio e Silvia per la perdita della mamma

Graziella

- Milano, 21 luglio 2024.

Luigi e Simonetta si stringono con affetto e amicizia a Lucio e alla famiglia per la scomparsa della cara mamma

Graziella Ventura Lucia

- Milano, 21 luglio 2024.

Luigi e Brigida, Roberto e Anna, Umberto e Cristina con grande affetto abbracciano forte Lucio per la perdita della mamma

Graziella Ventura Lucia

- Milano, 21 luglio 2024.

Enrico de Castiglione e Alessandra Zanchi stringono in un fraterno ed affettuoso abbraccio Lucio, per la perdita della sua adorata mamma

Graziella Ventura Lucia

- Milano, 21 luglio 2024.

Alberto e Monica si stringono con affetto a Lucio e famiglia per la scomparsa della cara mamma

Graziella Ventura Lucia

- Milano, 21 luglio 2024.

Michela, Matteo e Giulia annunciano l'improvvisa scomparsa dell'amatissimo marito e meraviglioso papà

Avv. Federico Bevilacqua

Sarai sempre con noi.- Per il giorno e l'ora del funerale contattare il numero 0232867.
- Milano, 21 luglio 2024.

Donatella piange l'improvvisa perdita del carissimo genero

Federico

e abbraccia Michela, Matteo e Giulia.
- Milano, 21 luglio 2024.

Non ora, non così!- La mamma Rina e la sorella Daniela con Carlo, Veronica, Martina e Francesco straziati e increduli piangono la prematura scomparsa dell'

avv. Federico Bevilacqua

- Milano, 21 luglio 2024.

Partecipano al lutto:
— Mauro Tremolada con Daniela.

Marina, Stefania e Paolo, Nicola, Daniela e Paolo e tutti i figli, addolorati e costernati, abbracciano la dolce Michela, Matteo e Giulia nel rimpianto del caro

Federico

- Milano, 21 luglio 2024.

Stringiamo forte Michela e i ragazzi per la scomparsa di

Federico

Alberto, Andrea, Camilla, Clara, Chiara, Dario, Elena, Irene, Maddalena, Matteo, Sabrina, Serena, Simona, Valentina.
- Milano, 22 luglio 2024.

Stretti nel dolore Sabrina, Tiziana, Rosy e Paolo Lo Presti abbracciano Michela, Matteo e Giulia per la tragica perdita di

Federico

- Milano, 21 luglio 2024.

Mausto

amico da sempre e per sempre.- I tuoi Mindo, Pippo, Pog, Boni, Bonnie e Botta.
- Milano, 21 luglio 2024.

L'Ordine degli Avvocati di Milano sentitamente partecipa al lutto dei familiari per la scomparsa dell'

Avv. Federico Bevilacqua

- Milano, 21 luglio 2024.

È mancato in pace con Dio e gli uomini il

Prof. Franco Alfredo Grassini

Lo annunciano con grande dolore la moglie Giovanna Focosi, la figlia Anna con John e la nuora Wilma.- Le esequie si terranno a Livorno, chiesa San Jacopo in Acquaviva, martedì 23 luglio ore 11.
- Roma, 22 luglio 2024.

Adriana e Massimo Ferrari con tutti i familiari sono vicini a Giovanna e ad Anna per la perdita dell'amato

Franco Alfredo Grassini

marito, padre, economista, manager, docente di straordinaria competenza, con visione ed esperienza internazionale, integrità morale e vasta cultura.- Una figura che ha rappresentato per decenni quanto di meglio l'Italia sia stata capace di esprimere.
- Milano, 21 luglio 2024.

I nipoti Agati ricordano con affetto il caro

zio Franco

- Roma, 21 luglio 2024.

Ha chiuso gli occhi tra le braccia dei suoi cari il

Professore
Franco Alfredo Grassini

Senatore gentile, docente universitario e manager di grande esperienza e dedizione.- Lo ricordano con stima e affetto Francesco Scalia e Carmine Meoli.
- Roma, 21 luglio 2024.

Marcello e Flavia Di Fabio partecipano con sincero affetto al dolore di Giovanna e Anna per la perdita di

Franco Alfredo Grassini

ricordando le tante ore felici trascorse insieme.
- Roma, 21 luglio 2024.

Gabriella AnnaPia Federica Alessandra e Carolina si stringono con profondo affetto a Giovanna Anna John e Leonardo nel ricordo del fraterno amico e uomo di grande umanità

Franco Grassini

- Firenze, 21 luglio 2024.

Giovanna Gorgosalice e i figli Elena Giulia Rossi e Giacomo Claudio Rossi si uniscono con grande affetto al dolore della moglie Giovanna e della figlia Anna per la scomparsa del

Prof. Franco Grassini

- Roma, 21 luglio 2024.

Francesco Merloni, Enrico Letta, Filippo Andreatta, Alberto Biancardi, Daniela Gini, Mariantonietta Colimberti, i soci e i collaboratori dell'Arel partecipano con profondo cordoglio al dolore della famiglia per la scomparsa del caro e stimato amico

Franco Alfredo Grassini

- Roma, 21 luglio 2024.

Francesco e Maria Cecilia Merloni e la loro famiglia veramente addolorati per la scomparsa del caro amico

Prof. Franco Alfredo Grassini

sono vicini a Giovanna ed Anna ricordando la proficua collaborazione nella Fondazione Aristide Merloni.
- Fabriano, 21 luglio 2024.

Perdo con la

Professoressa
Gemma Sena Chiesa

una maestra e un grande affetto.- Mi unisco al dolore del Professor Sena e della famiglia.- Federica Giacobello.
- Milano, 21 luglio 2024.

Maria Pia, Beatrice, Cesare e Maddalena, Alessandro e Marta, sono vicini con la preghiera al Professore Giuseppe Sena, amico di una vita, per la scomparsa della

Professoressa
Gemma Sena Chiesa

- Milano, 21 luglio 2024.

Pier Alberto e Marina sono vicini a Peppino e a tutta la famiglia nel ricordo della carissima

Gemma

insigne archeologa e donna di grande valore.
- Milano, 21 luglio 2024.

Le sorelle Matilde e Paola, con Anna, i cugini, i nipoti e i parenti tutti comunicano con profondo dolore, la prematura scomparsa della cara

Claudia del Re

I funerali si terranno martedì 23 luglio alle ore 9 presso la Basilica di Sant'Eufemia.
- Milano, 21 luglio 2024.

Pietro e Benedetta, Emanuela e Alessandro, Francesca e Luca, Valeria e Peter-Jean, Lorenzo e Margherita abbracciano forte Paola e Matilde e le loro famiglie nel grande dolore per la perdita di

Claudia del Re

- Milano, 21 luglio 2024.

Ad esequie avvenute, la moglie Kiki e il figlio Francesco annunciano con profonda tristezza che il 19 luglio è mancato il

Prof. Dott. Alberto Ghidoni

medico a Milano.
- Milano, 22 luglio 2024.

I cognati Angela e Silvio coi figli Valentina e Federico ricordano con grande affetto il caro

Alberto

e abbracciano forte Kiki e Francesco.
- Milano, 21 luglio 2024.

Ci ha lasciato dopo una malattia implacabile

Manlio Amato

architetto geniale, elegante e generoso.- La moglie Maddalena Labricciosa, di cui è stato lo straordinario compagno di viaggio, invita chi desidera ricordarlo martedì 23 luglio alle 9.30 presso la chiesa Santa Chiara di piazza dei Giuochi Delfici a Roma.
- Roma, 21 luglio 2024.

Il Presidente della Società Italiana di Otorinolaringoiatria e Chirurgia Cervico Facciale Dottor Marco Radici, il Consiglio Direttivo e i soci tutti partecipano al dolore del collega Dottor Giulio Bicciolo per la scomparsa del papà

Prof. Carlo Bicciolo

- Roma, 21 luglio 2024.

È mancato all'affetto dei suoi cari

Carlo Bodina

I nipoti: Roberto, Monica, Marco, Barbara, Marco.
- Milano, 20 luglio 2024.

Carlo Bellagamba manda un ultimo saluto al

Dott. Mario Bozzi

fulgido esempio di grande imprenditore e straordinario chimico.
- Cotignola, 21 luglio 2024.

Michele Monti si stringe alla famiglia ricordando

Giuliano Consonni

professionista e uomo di valore, paterno e amichevole maestro.
- Milano, 21 luglio 2024.

Il 20 luglio è mancato all'affetto dei suoi cari l'

Ing. Gianfranco Mattiello

Ne danno il triste annuncio i figli Giuliana con Luciano, Roberto con Laura e i nipoti Lorenzo e Vittoria.- I funerali si svolgeranno mercoledì 24 luglio alle ore 10.30 nella Cattedrale di Santa Maria Assunta in piazza della Vittoria, Lodi.- La camera ardente è allestita presso la casa funeraria San Siro in via Corelli, 120 Milano.
- Segrate, 20 luglio 2024.

Il dottor Primo Daolio e i medici del Dipartimento di Ortotraumatologia dell'Istituto Ortopedico Gaetano Pini partecipano al lutto del professor Matteo Parrini per la scomparsa del papà

professor
Luigi Parrini

Professore emerito del nostro istituto.
- Milano, 21 luglio 2024.

La famiglia e gli amici annunciano la scomparsa prematura di

Ruben Sabbadini

I funerali si svolgeranno al Tempio Ebraico al cimitero Prima Porta lunedì 22 alle ore 10.45.
- Roma, 20 luglio 2024.

Chicca con Gino ricorda ogni giorno con immenso amore e nostalgia

Luigi Meddi

- Milano, 22 luglio 2024.

Caro

Gigio

Rossella, Chiara con Alessandro, Cecilia e Ludovica ti tengono stretto nel loro cuore tutti i giorni.- Ci manchi tanto.
- Milano, 22 luglio 2024.

Caro

Gigio

sono passati dodici anni da quando ci hai lasciato, e noi ti ricordiamo sempre con tanto affetto e nostalgia.- Gini, Laura e Stefania.
- Milano, 22 luglio 2024.

"Io sono la via, la verità e la vita.- Chi crede in me anche se muore vivrà".
(Giovanni 14, 5/6)

Tullia Paolo Massimo e Filippo con le loro famiglie ricordano sempre con affetto e nostalgia

Daniele Maré

- Milano, 22 luglio 2024.

2009 - 2024

Dani

Nel ricordo sempre tanta nostalgia.- Mara.
- Milano, 22 luglio 2024.

A due anni dalla scomparsa Luisa e Fabrizio con Vivian Aurora Leonardo ricordano

Giorgio Felloni

con infinito amore e nostalgia.
- Limbiate, 22 luglio 2024.

Maria Teresa Feltri Fabretti

Ciao Esa, è passato un anno.- Mi mancano le tue telefonate serali, le vacanze con Antonio e i tuoi preziosi consigli.- Non ti dimenticherò mai.- Marco.
- Correggio, 22 luglio 2024.

Calcio
Under 19, sconfitta che non fa male

(s.r.) Sconfitta indolore per l'Italia Under 19 (già qualificata e ampiamente rimaneggiata) agli Europei. Nell'ultima partita del girone vince 3-2 l'Ucraina, che raggiunge così gli azzurrini del c.t. Bernardo Corradi in semifinale (oggi si saprà l'avversario, Francia o Spagna). L'Ucraina passa alla prima occasione con Synchuk ma l'Italia risponde con Ebone. A inizio ripresa il gol di Romano, il 2-2 è di Krevsun. Decide un rigore di Ponomarenko.

Basket
Abass va a giocare a Dubai

(g.sc.) Awudu Abass ha scelto Dubai per la sua prima esperienza all'estero: un milione di dollari in tre anni. La 31enne ala azzurra ha lasciato la Virtus Bologna per seguire il richiamo della nuova realtà degli Emirati Arabi: Dubai punta all' Eurolega nel 2025-26. In questa stagione giocherà solo la Lega Adriatica con i maggiori club di Serbia, Croazia, Slovenia e Montenegro. Abass è il terzo azzurro a lasciare la serie A, dopo Melli al Fenerbahce e Spissu a Saragozza.

Nuoto artistico
Minisini, ultima gara tra le lacrime

Il suo ultimo esercizio libero, con vittoria, e poi le lacrime. L'addio di Giorgio Minisini alle gare segna il gran finale dei campionati assoluti di nuoto artistico: il campione, oro ai mondiale di Doha, aveva annunciato pochi giorni fa il suo ritiro. Il suo «My Way» (nella versione punk dei Sex Pistols) accende l'entusiasmo del pubblico. Nel giorno dell'uscita di scena tutta la famiglia a sostenerlo: alle sue spalle quello che potrebbe diventare il suo erede, Filippo Pelati.

Il vertice
Figc e serie A, via al match per pesare di più: arbitra Abodi

di **Andrea Arzilli** e **Monica Colombo**

Il tempo delle parole è finito. Oggi la Lega di A si presenta al tavolo organizzato da Gabriele Gravina in Federcalcio determinata a ottenere ciò che le spetta per legge. O almeno a strappare, alla presenza del ministro dello Sport Andrea Abodi, un formale impegno scritto della federazione a garantire alla A il peso elettorale e la rappresentatività in consiglio federale ha confermato il regolamento elettorale per l'elezione del 4 novembre: ieri sera il voto compatto della B. Gravina informalmente si è già detto disponibile ad aumentare il numero di consiglieri della lega maggiore, portandoli da tre a cinque, facendo salire la rappresentatività dal 12% al 20%. La modifica sarebbe possibile con delibera del consiglio federale e rosicchiando membri alla Lega Pro. La A punta a ottenere il 50% della rappresentanza in consiglio per il calcio professionistico, di cui il 35% per sé: è evidente che per uno stravolgimento del genere servirebbe una modifica dello statuto. Ecco perché come primo passo la proposta di Gravina potrebbe essere accolta dalla A, ma con l'impegno scritto a modificare in seguito l'assetto del consiglio: serve una riforma di sistema che preveda per la serie A il diritto di intesa e maggior autonomia. Il nuovo regolamento elettorale deve essere ratificato entro il 4 settembre, cioè 60 giorni prima del voto per il rinnovo delle cariche federali. Oggi il primo round, con Abodi arbitro della partita: la sensazione è che serviranno altri incontri. A fine settimana, nuova assemblea dei club per fare il punto dopo la riunione di oggi e prepararsi al consiglio federale della prossima settimana.

Lega A

Casini presidente della Lega di A ha impugnato la delibera della Figc sui pesi elettorali

Mulè. In attesa che si completi l'iter legislativo del dl Sport che questa settimana verrà approvato in Senato, Lorenzo Casini si reca all'appuntamento senza tentennamenti. A prescindere dall'esito dell'incontro odierno, la A presenterà il ricorso davanti al Tribunale federale nazionale. Come è noto, venerdì in assemblea i club hanno deciso all'unanimità di impugnare la delibera con cui il consiglio

Figc

Gravina, presidente della Figc fa filtrare disponibilità a ridisegnare i «pesi»

Da Chiesa a Koop gli scontenti agitano il mercato
Fede andrà all'estero, l'olandese vuole la Juve

di **Alessandro Bocci**

Centrocampista Teun Koopmeiners, 26 anni (Getty Images)

Mancano quaranta giorni alla fine del mercato e meno di quattro settimane all'inizio del campionato, il tempo comincia a stringere e le riflessioni serene di fine stagione lasciano il posto a una sottile frenesia. Gli scontenti agitano il mercato perché si entra in una fase cruciale e molte situazioni anziché risolversi sembrano complicarsi, come quelle di Chiesa e Koopmeiners che, forse non per caso, girano intorno alla Juventus. Ma tanti i nomi che riscaldano l'estate italiana senza trovare per adesso la soluzione del giallo: da Samardzic a Soulé, da Gudmundsson a McKennie. Per Osimhen, il più importante di tutti, bisogna invece solo avere pazienza: Parigi lo aspetta.

Chiesa e Koopmeiners sono rispettivamente l'incubo e il sogno di Giuntoli e di conseguenza di Thiago Motta. Fede ha appena detto sì a Lucia e ha ottenuto una breve licenza matrimoniale, che gli ha fatto saltare la tournée della Juve in Germania, rinviando quasi alla fine di luglio il faccia a faccia, peraltro abbastanza inutile, con l'allenatore. Chiesa e la Juve parlano di rinnovo da oltre un anno, senza trovare una soluzione. E l'ultima stagione dell'azzurro, non certo indimenticabile, ha contribuito ad allontanare le parti. Thiago ha rotto gli indugi: non c'è posto per Chiesa nella Juve. E Giuntoli è stato costretto ad abbassare le pretese. Quello che Spalletti aveva definito il nostro Sinner, a un anno dalla scadenza del contratto vale intorno ai 20 milioni, forse meno. Ma in Italia le offerte latitano. La Roma ha fatto un sondaggio, ma preferirebbe Soulé che costa di più ma piace tantissimo. Chiesa valuta le offerte all'estero, dal Manchester United, nell'ipotesi di uno scambio complicato con Sancho, sino al Newcastle. L'Inter è pronta a prenderlo tra un anno gratis. Una specie di partita a scacchi, lunga e nervosa.

Come quella che da mesi coinvolge Koopmeiners, che ha l'accordo con la Juve. L'Atalanta però non molla. Ingolosita dalle parole di Gasperini, pensa che con l'olandese, il suo miglior centrocampista, possa lottare per lo scudetto e a Bergamo hanno stabilito che Koop può andare solo per un'offerta indecente, da 60 milioni. La Juve ne vorrebbe investire 45. L'olandese per adesso tace, ma è smanioso. Siamo al braccio di ferro. Come quello che coinvolge Gudmundsson. Gilardino è stato chiaro: «Lui sta bene al Genoa». In realtà l'islandese vorrebbe fare un salto di qualità. A gennaio poteva andare alla Fiorentina, adesso lo inseguono l'Inter e la Juve, ma il Genoa tiene duro sul prezzo: 30 milioni.

Samardzic dell'Udinese è stato a un passo dall'Inter, è finito nei piani della stessa Juve e del Napoli, ora sembra vicino al Milan (oggi sono previsti nuovi contatti). Ma sul più bello resta sempre dov'è, forse anche per colpa del padre impiccione. Amrabat, uno dei migliori centrocampisti della serie A, la scorsa estate era finito al Manchester United che proprio ieri non lo ha riscattato, rispendendolo alla Fiorentina dove il marocchino non vuole rimanere. Sarà un'opportunità per le italiane? Il mercato vive anche di sorprese. E a proposito di centrocampisti, le prossime settimane dovranno chiarire il destino di un altro scontento. L'americano McKennie, dopo una stagione da protagonista nella Juve, pensava di rimanere e invece è stato messo ai margini. Lui ha già rifiutato l'Aston Villa e aspetta un'occasione. Il mercato è lungo, ma non eterno...

60 milioni è il prezzo fissato dall'Atalanta per l'olandese Teun Koopmeiners

30 milioni è la richiesta del Genoa per Gudmundsson che interessa sia all'Inter sia alla Juventus

Sospesi

Federico Chiesa da oltre un anno tratta, inutilmente, il rinnovo del contratto con la Juventus (LaPresse)

Lazar Samardzic è stato vicino all'Inter, al Napoli, alla Juve e adesso sembra destinato al Milan (LaPresse)

Albert Gudmundsson vorrebbe lasciare il Genoa, possibili destinazioni Juventus o Inter (LaPresse)

I granata
Toro, Adams è atterrato ieri a Caselle Oggi le visite

Giorni caldi per il mercato del Toro. La strategia granata l'ha già indicata il dt Davide Vagnati: «Abbiamo bisogno di un centrale difensivo di sinistra, di un esterno mancino e di un'altra punta». E da ieri sera è a Torino il 28enne attaccante Ché Adams, 33 presenze e 6 reti con la nazionale scozzese, 15 centri nell'ultima Championship con la maglia del Southampton. Arriva da svincolato, un obiettivo seguito da tempo, giocatore solido, che va a fare reparto con Duvan Zapata, Antonio Sanabria e Pietro Pellegri.

Scozzese Ché Adams, 28 anni, rinforzo per l'attacco del Torino

«Mi sento pronto», ha detto lasciando l'aeroporto di Caselle (voli privati) poco prima delle 20. Oggi,in mattinata, sono in programma le visite mediche. Se tutto sarà okay, il ragazzo salirà a Pinzolo subito dopo le firme, e si metterà a disposizione di Paolo Vanoli. Vagnati potrà ora concentrarsi anche sul fronte difensori, serve infatti un intervento piuttosto rapido, visto che l'olandese Perr Schuurs non sembra dare ancora certezze sulla data del rientro in campo. Un sorriso lo ha comunque strappato nel frattempo Saul Coco: impatto decisamente positivo sotto tutti i punti di vista nella prima uscita stagionale contro la Virtus Verona (formazione di serie C), gara vinta 2-1 dai granata. Il 25enne difensore ex Las Palmas ha mostrato personalità, fisicità e tecnica importanti.

Mirko Graziano

CorriereMotori

Il debutto

Addio all'Audi A4 La nuova si chiama A5 ed è più sportiva

La nuova A5, modello che manda in pensione la gloriosa A4 a 30 anni dal lancio, segna un passaggio importante per Audi che d'ora in poi dividerà i modelli in due famiglie, in base ai motori: le auto a sola batteria saranno contraddistinte dai numeri pari, quelle con una presenza termica nel cofano, invece, saranno dispari. La A5, in arrivo entro fine anno, è anche la prima vettura realizzata sull'inedita piattaforma Ppc, che conferma la volontà della Casa di non dedicarsi solo

Cinque più due

Hyundai Santa Fe

Solo motori full hybrid per la nuova generazione del Suv, imponente nelle dimensioni e con un design squadrato. La variante a sette posti costa da 50.800 euro.

Dacia Jogger

Robustezza e praticità nella crossover che ha la base tecnica della Dacia Sandero. Motori benzina, anche full hybrid da 140 cavalli o bi-fuel. Da 18.100 euro.

Nissan X-Trail

Il maxi Suv giapponese ospita comodamente sette persone. I motori sono ibridi con potenze da 204 o 213 cavalli. Il modello ha prezzi a partire da 39.080 euro.

Renault Espace

La mitica monovolume francese oggi si è trasformata in uno spazioso Suv, con interni vivaci. Tre allestimenti, motori ibridi e prezzi a partire da 43.700 euro.

A destra, la nuova Peugeot 5008 sulle strade della Danimarca. Il modello, lungo 4,8 metri, è un Suv a sette posti ed è l'ultimo arrivato in questa categoria in rapida crescita. Si può scegliere sia ibrida sia elettrica

Suv sì, ma a sette posti

Con l'eclissi delle monovolume crescono i modelli a ruote alte per tanti passeggeri

C'è movimento sul mercato delle sette posti, legato ovviamente alla Suv-mania imperante che ha convinto le Case a ragionare meglio su una terza fila di sedili per i loto modelli più grandi così da consentire a due persone, ovviamente non pivot, di viaggiare togliendo volume al baule.

Una scelta fatta per soddisfare un'esigenza: ci sono ancora clienti che vogliono auto a sette posti, ma sono sparite dal mercato le monovolume. A dirlo sono i dati: nel primo semestre 2024 le Mpv non sono andate oltre l'1,9% di quota, mentre i grandi Suv hanno toccato il 7,4%. Insomma, un'ulteriore spinta a lavorare sull'opzione sette posti che non ha mai rappresentato un problema per auto sui 5 metri di lunghezza, protagoniste in fascia premium con equipaggiamenti al top e prezzi importanti: l'Audi Q7, la Bmw X5, le Land Rover (Defender 110, Discovery e Range Rover), le Mercedes GLE e GLS, la Volvo XC90. Tutti modelli con biglietti da 90 mila euro a salire.

Facile, verrebbe da dire. Il gioco si fa duro quanto sette passeggeri si devono accomodare in vetture sotto i 4,8 metri di lunghezza.

Proprio in questo campo negli ultimi anni c'è stata una rivoluzione che portato tanti nuovi modelli con soluzioni interessanti: l'ultima a cimentarsi sul tema è la nuova Peugeot 5008. Per aprirsi alla nuova visione, si è allungata da 464 cm a 479 ed è stata disegnata — vedi il lunotto verticale — per dare più spazio alla terza fila di sedili senza uccidere il bagagliaio che offre 259 litri di capacità se si viaggia in sette, ma 748 quando si è in cinque. La 5008 si trova a competere con modelli dal comportamento prettamente automobilistico: siamo lontani sia dai classici furgoni-van sia dalle monovolume 2.0, all'insegna del lusso totale e lunghi anche 520 cm ,

che stanno esplodendo in Oriente con modelli quali Lexus LM, Maxus Mifa 9 (importata da Koelliker), Denza D9, Forthing U-Tour V9, Trumpchi M8, Mega Li e Volvo EM90, un'elettrica che, insieme alla Lexus LM, ha il taglio più europeo del gruppo.

Il mercato attuale delle sette posti è fatto di vetture con nomi noti: la Dacia Jogger che ha un ottimo rapporto prezzo-qualità come da copione del brand; la DR 7.0 (ammiraglia di DR Motors); la rinnovata Kia Sorento che ha segnato il ritorno del motore diesel, sorprendente ma logico sotto molti punti di vista per auto vocate ai lunghi viaggi come queste; la nuova Hyundai Santa Fé, completamente diversa nel design rispetto alla serie precedente; i modelli del gruppo Volkswagen quali Seat Tarraco e Skoda Kodiaq; la collaudata Nissan X-Trail con il plus dell'ibrido e-Power; la Renault Espace, istantanea della trasformazione da monovolume a Suv (ibrido).

Tornando alla Peugeot 5008, non poteva che aprirsi al mondo elettrico, ferma restando la disponibilità delle varianti ibrida 48 Volt da 136 cavalli e della plug-in da 195 cavalli. Fra la Danimarca e la Svezia, collegate dal ponte sullo stretto di Oresund, rispettando rigidi limiti di velocità abbiamo guidato la e-5008 alimentata da una batteria da 73 kWh con un'autonomia dichiarata fino a 502 chilometri e un motore elettrico da 210 cavalli. A seguire ci saranno la Long Range (con batteria da 96 kWh, autonomia fino a 660 chilometri e motore da 230 cavalli), e la Dual Motor, con batteria da 73 kWh, 320 cavalli di potenza e trazione integrale.

Un'auto molto comoda, ben rifinita, piacevole da guidare e che debutterà in autunno: è nata per viaggiare nel silenzio quando si è soli, allegramente a sedili completi: come deve essere una vera «sette posti».

Maurizio Bertera

Volkswagen

Eterna Golf: cambia ancora per non cambiare mai

VERONA «La Golf offre il massimo di spazio e sicurezza. È orientata senza compromessi alla praticità. La linea di cintura bassa offre al guidatore una chiara visione d'insieme, mentre il cofano inclinato assicura che la strada davanti all'auto sia visibile. Il lunotto posteriore si estende verso il basso, rendendo la retromarcia molto più semplice».

È la presentazione della prima Golf che venne lanciata il 29 marzo 1974: firmata da Giugiaro, trovò subito il successo sino a farne la vettura più venduta in Europa, primato inattaccabile. I numeri di vendita sono lontani da quelli storici, ma la Suv-mania – coltivata anche dalla Casa di Wolfsburg – l'ha resa ancora più iconica, amata da chi cerca ancora le berline dal sapore antico ma con una tecnologia avanzata. Ed è quanto mette in campo la Golf 8.5, numero che esprime il restyling a metà vita per l'ottava generazione con qualche ritocco esterno (il logo illuminato e i fari Led di nuova concezione), l'adozione del MIB4 di nuova generazione per l'infotainment (pratico e reattivo, lo abbiamo verificato nel test) e l'inedito assistente vocale IDA2.

Il modello è stato oggetto di un recente restyling. I prezzi partono da 30.150 euro

Il capitolo motori prevede il 1.5 TSI solo benzina o mild hybrid con 115 e 150 cavalli, l'immancabile 2.0 Tdi da 115 e 150 cavalli per gli irriducibili dieselisti e ancora il 1.5 TSI come base per la variante plug-in da 204 cavalli. Tutte a trazione anteriore, con trasmissioni manuali o automatiche.

Sulle belle strade della Valpolicella abbiamo provato la mild hybrid 150 cavalli, ritrovando le sensazioni (piacevoli) di una classica berlina sportiveggiante: baricentro basso e assetto non morbido, sterzo preciso, tenuta di strada elevata. Il motore resta un punto di forza della Golf in variante ibrida, con la coppia massima di 250 Nm a 1.500 giri e un alternatore-starter da 12 cavalli. Quando occorre poca potenza, il 1.5 Tsi disattiva due dei quattro cilindri a vantaggio di consumi decisamente bassi (18,4 km/l da computer di bordo nel nostro test, compreso un tratto di strada veloce) a fronte di prestazioni di tutto rispetto: 224 km/h di velocità massima e 8,5 secondi nello 0-100 km/h.

37

Sono i milioni di esemplari di Golf prodotti in 50 anni dal lancio del modello. In questo arco temporale, ogni giorno, più di 2mila persone hanno scelto di acquistare una nuova Golf

Fa la sua parte pure il cambio a doppia frizione a 7 marce: nell'uso tranquillo tiene basso il numero di giri, mentre in quello più spigliato spreme al meglio il turbo. Tre gli allestimenti: Life, Style e R-Line con la possibilità di integrare la dotazione con ricchi pack a prezzi competitivi (rispettivamente Edition Plus, 50 Years e R-Line Plus) il cui valore dei singoli optional è superiore alla spesa. Il listino parte da 30.150 euro e arriva a 43.400 euro.

m.be.

all'elettrico. Introdotta nel 2007 in versione coupé e successivamente nel 2009 come cabriolet e fastback a 5 porte, la A5 intende essere protagonista nel segmento medio-alto giocando sulla doppia configurazione Sportback e Avant. Dalle prime immagini mostra un'impostazione più dinamica rispetto alla A4, vicina a quella di una coupé: il frontale ha la cornice della griglia aggiornata con struttura tridimensionale a nido d'ape. Dalla Q6 e-tron arriva il concetto del palcoscenico digitale con tre schermi: oltre al Virtual Cockpit 11,9 pollici, il guidatore si serve di un head-up display e dell'infotainment MMI da 14,5 pollici con il pannello curvo Oled. Per il passeggero anteriore è invece previsto un touch screen da 10,9 pollici. La A5 sarà disponibile con motori benzina o diesel proposti con il mild hybrid plus, un nuovo sistema che supporta il motore termico con 24 Cv e 230 Nm extra. A seconda del motore a cui viene abbinato, il risparmio in termini di consumi ed emissioni varia di conseguenza: secondo la Casa, con il 2.0 TDI da 204 cavalli si possono risparmiare fino a 0,38 litri di gasolio ogni 100 km e 10 g/km di CO2, mentre con il 3.0 TFSI da 367 cavalli si arriva a 17 g/km e 0,74 litri/100 km. Ma in gamma c'è anche il termico puro con il 2.0 TFSI da 150 o 204 cavalli. Già svelata la sportiva S5, si attende la futura RS5.

La nuova Audi 5 Avant

m.be.

Reportage

di **Francesca Cibrario**

La prova dell'auto-smartphone nella Cina capitale della mobilità

Il colosso della telefonia Xiaomi ha messo su ruote un concentrato di tecnologia

DALLA NOSTRA INVIATA

PECHINO (CINA) «Quando mi sono seduto per la prima volta al volante della nostra auto, mi sono commosso», confessa Lei Jun, Ceo di Xiaomi, che ha realizzato la chimera inseguita dall'industria tecnologica e, in particolare, da Steve Jobs: costruire una vettura perfettamente connessa con il nostro smartphone e la casa.

Si chiama Su7, è una berlina elettrica, assomiglia a una Porsche (la chiamano la Taycan d'Oriente), però costa meno persino della Tesla Model 3: in patria il modello base della Su7 si può avere per 215.900 yuan, meno di 28 mila euro. Ed è completamente *home made* dal colosso dei telefoni fondato nel 2010 da Lei Jun che, nel 2021, ha deciso di buttarsi nella mischia dell'elettrico (con circa 200 costruttori, la Cina è il più grande produttore di auto a batteria, ma anche vorace consumatore, grazie a un programma di incentivi statali ultradecennale), con l'obiettivo da qui a 15 anni di «diventare una delle prime cinque case automobilistiche mondiali». Per farlo ha assoldato un team di oltre 3.400 ingegneri, mille esperti e tecnici provenienti da tutto il mondo e, soprattutto, buttato sul tavolo un investimento di oltre 10 miliardi di dollari.

L'obiettivo
«Diventeremo una delle prime cinque case automobilistiche al mondo entro 15 anni»

Ma come fa un outsider a realizzare un'auto da zero in appena tre anni? «Per avere successo devi amare e capire quello che fai. Io ero appassionato di motori, ma volevo saperne di più». Così il Ceo — come ha raccontato il 19 luglio durante l'evento di lancio dei suoi nuovi smartphone pieghevoli — si è messo a provare centinaia di modelli di marchi diversi e ha visto tutti i film di corse. Poi, quando è arrivato il prototipo, ha partecipato di persona ai test: «Sia a quelli invernali, sia a quelli estivi. Ho fatto da solo una prova di durata di 1.200 chilometri da Shanghai a Pechino e ho preso anche la licenza da pilota». Finché ad aprile 2024 è giunto il momento della verità: si aprono le prenotazioni del suo Su7. E i risultati sono ben oltre le aspettative: 50 mila ordini nei primi 27 minuti e 90 mila in 24 ore. Un numero di richieste imprevisto e imprevedibile che ha costretto l'azienda ad aumentare subito la capacità produttiva da 100 mila a 120 mila pezzi l'anno. Mettendo alla frusta i 700 robot impiegati nella Super Factory di Yizhuang, alle porte di Pechino, che modellano, assemblano, colorano la berlina al ritmo di un'auto ogni 76 secondi, 47 ogni ora.

Xiaomi Su7 sulla pista di collaudo privata, nello stabilimento di di Yizhuang. La prima auto del produttore di telefoni è una berlina elettrica disponibile, per ora, solo in Cina in tre versioni: la base costa 215.900 yuan, circa 28 mila euro, la Pro 31.500, la Max 38 mila

Il cuore del progetto è il sistema operativo HyperOS, vuole offrire un'esperienza interattiva del tutto analoga a quella di uno smartphone, e dialoga con la domotica: ovunque ci si trovi, si può chiedere all'auto di aprire le tende, far partire la lavatrice o dare un'occhiatina alla videocamera di sicurezza di casa. Sono a comando vocale anche molte funzioni nell'abitacolo (comodo, curato e luminoso, grazie al tetto panoramico di vetro schermato contro i raggi UV): si possono regolare sedili, specchietti o aria condizionata, oppure aprire il cofano anteriore che nasconde un vano spazioso, che si aggiunge a un bagagliaio posteriore da 517 litri. Già perché in realtà Su7 ha dimensioni (è lunga 5 metri, larga 1,9, alta 1,4) e abitabilità (il passo è di 3 metri) che le consentono non solo di essere uno sfizio da weekend, ma la prima auto di una famiglia. Con piccoli vizi: nel bracciolo del sedile posteriore si cela un vano-frigo per le bibite.

Su7 Max, la versione top di gamma con due motori e da 38 mila euro, ha un'autonomia dichiarata di 800 chilometri nel ciclo cinese e si ricarica dal 10 all'80 percento in 19 minuti. Ha un'accelerazione da 0 a 100 km/h in 2,8 secondi — che sentiamo tutta nello stomaco nel nostro giro sulla pista di collaudo privata — e può raggiungere i 265 chilometri all'ora. Ma per il Ceo-pilota non era ancora abbastanza. Infatti, sempre venerdì scorso, ha svelato il prototipo Su7 Ultra, spinto da tre motori elettrici che nel complesso le mettono a disposizione 1.548 cavalli di potenza, le consentono di raggiungere i 350 chilometri orari e arrivare ai 100 in 1,97 secondi. Prestazioni che ne farebbero la quattro porte elettrica più veloce del mondo. Non dovremo aspettare molto per verificarle: a ottobre la supercar affronterà per la prima volta il circuito del Nürburgring, dove un nuovo capitolo della storia dell'auto potrebbe essere scritto da un produttore di telefoni.

La nuova supercar
L'ultima versione della Xiaomi Su7, la Ultra, può raggiungere i 350 chilometri all'ora

Citycar

Fenomeno Dacia Spring Elettrica senza fronzoli e senza rivali nel prezzo

BORDEAUX (FRANCIA) Lo spirito essenziale che ne ha fatto un successo prosegue con la leggerezza, ma cambia aspetto: tratti più robusti e, sulla versione Extreme, particolari decorazioni sui paraurti. Così illustra le novità della Dacia Spring Patrice Lévy Bencheton, direttore di prodotto: «Cambia il design secondo l'evoluzione del marchio, negli interni la plancia è nuova, con strumentazione da 7 pollici e sistema multimedia con schermo da 10; la navigazione è connessa e semplice. Nuovo il volante, regolabile in altezza. Inedita la presa di ricarica che può erogare energia ad apparati esterni: dal computer alla macchina del caffè».

225
Sono i km di autonomia del modello, che in città possono salire fino a 305, grazie alla batteria da 26,8 kilowattora

La Spring conserva le misure contenute: lunga 370 centimetri è larga 158 e alta 152, con buona abitabilità e capacità di carico da 308 litri, più un vano nel cofano e spazio per 33 litri nell'abitacolo.

La Dacia Spring è lunga 370 cm, larga 158 e alta 152. I prezzi partono da 17.900 euro

Guidando la Spring Extreme 65 troviamo l'abitacolo spazioso e rifinito, con sistema multimediale intuitivo e rapido. Le prestazioni sono adeguate al ruolo, con velocità massima di 125 km/h, ma i consumi, da quanto riscontrato, sono contenuti e anche l'autonomia credibile. La batteria si ricarica dal 20 al 100% a casa circa 11 ore, a 3,7 kW in quasi 7, da parete a 7,4 kW in 4; con colonnine rapide (125 kW) in 45 minuti. Tra le curve lo sterzo non trasmette confidenza, ma il ridotto raggio di volta di soli 4,8 metri la rende agile in città. Sicurezza incrementata con vari sistemi di assistenza che si attivano premendo il tasto My Safety.

Due potenze a scelta per l'allestimento Expression: 45 e 65 cavalli, con prezzi di 17.900 e 18.900 euro; Extreme (19.900) è solo da 65. Colore di serie il bianco: gli altri cinque, tra cui i nuovi rosso mattone e beige, costano 700 euro. Extra consigliabili i sensori di parcheggio anteriori e il pacchetto Media Nav. In consegna tra ottobre e novembre, Spring si può avere anche negli allestimenti da lavoro Business e Cargo.

Nicola D. Bonetti

Tv

TELERACCOMANDO
di **Maria Volpe**

Blasy-Alvin, sul palco anche Mahmood

Si balla e si canta nella nuova puntata del festival musicale condotto da Ilary Blasi con Alvin (foto) e la partecipazione di Rebecca Staffelli. Dal Castello Aragonese di Otranto si alternano sul palco: Angelina Mango, Mahmood, Fedez, Emis Killa, Annalisa, Tananai, Orietta Berti, Elettra Lamborghini, Boomdabash, Geolier, Petit, Gabry Ponte, Mr Rain.
Cornetto Battiti Live
Canale5, ore 21.20

Xolo Maridueña e lo strano alieno

Effetti speciali nel film che segna il debutto al cinema del super eroe latino-americano Xolo Maridueña, che interpreta il giovane neolaureato Jaimie, il cui destino cambia per sempre per un alieno. Nel cast anche Susan Sarandon.
Blue Beetle
Sky Cinema Uno, ore 21.15

Alberti Casellati ospite di Porro

Ultimo appuntamento, prima della pausa estiva, con Nicola Porro. Ospite il ministro per le Riforme istituzionali Maria Elisabetta Alberti Casellati,che illustrerà in tv il contenuto della legge sul premierato. Spazio poi alla riforma della giustizia con un'intervista al Guardasigilli Carlo Nordio.
Quarta Repubblica
Retequattro, ore 21.20

RAI 1
- 7.00 **TG1** Attualità
- 8.00 **TG1** Attualità
- 8.35 **TGUNOMATTINA ESTATE** Attualità
- 8.50 **RAI PARLAMENTO TELEGIORNALE** Attualità
- 8.55 **TG1 L.I.S.** Attualità
- 9.00 **UNOMATTINA ESTATE** Attualità
- 11.30 **CAMPER IN VIAGGIO** Lifestyle
- 13.30 **TELEGIORNALE** Attualità
- 14.05 **UN PASSO DAL CIELO** Fiction
- 16.55 **TG1** Attualità
- 17.05 **ESTATE IN DIRETTA** Attualità
- 18.45 **REAZIONE A CATENA** Spettacolo
- 20.00 **TELEGIORNALE** Attualità
- 20.30 **TECHETECHETÈ** Spettacolo
- 21.25 **NERO A METÀ** Fiction
- 23.35 **COSE NOSTRE** Attualità
- 23.55 **TG 1 SERA** Attualità
- 0.45 **SOTTOVOCE** Attualità

RAI 2
- 10.10 **TG 2 DOSSIER** Attualità
- 11.05 **TG2 FLASH** Attualità
- 11.10 **TG SPORT** Attualità
- 11.20 FILM **LA NAVE DEI SOGNI - MALESIA** Dramm. (Ger. 2013). Di Stefan Bartmann
- 13.00 **TG2 - GIORNO** Attualità
- 13.30 **TG2 E...STATE CON COSTUME** Attualità
- 13.50 **TG2 - MEDICINA 33** Att.
- 14.00 **SQUADRA SPECIALE COBRA 11** Serie Tv
- 15.40 **SQUADRA SPECIALE STOCCARDA** Serie Tv
- 16.30 **SQUADRA SPECIALE COLONIA** Serie Tv
- 18.00 **RAI PARLAMENTO TG** Att.
- 18.15 **TG 2** Attualità
- 18.35 **TG SPORT SERA** Attualità
- 19.00 **N.C.I.S. LOS ANGELES** Serie Tv
- 19.40 **S.W.A.T.** Serie Tv
- 20.30 **TG 2 20.30** Attualità
- 21.00 **TG2 POST** Attualità
- 21.20 **PANDA** Serie Tv
- 23.15 **RAI. PIÙ VOCI PIÙ TALENTO** Attualità
- 0.55 **THE NET** Serie Tv

RAI 3
- 9.50 **ELISIR ESTATE - IL MEGLIO DI** Attualità
- 11.00 **SPAZIOLIBERO** Attualità
- 11.05 **IL COMMISSARIO REX** Serie Tv
- 12.00 **TG3** Attualità
- 12.15 **QUANTE STORIE** Attualità
- 13.15 **PASSATO E PRESENTE** Doc.
- 14.00 **TG REGIONE** Attualità
- 14.20 **TG3** Attualità
- 14.50 **PIAZZA AFFARI** Attualità
- 15.05 **RAI PARLAMENTO TG** Att.
- 15.10 **IL PROVINCIALE** Doc.
- 16.10 **DI LÀ DAL FIUME E TRA GLI ALBERI** Documentari
- 17.05 **OVERLAND 20 - VERSO L'AFRICA CHE CAMBIA** Lifestyle
- 18.00 **GEO MAGAZINE** Attualità
- 19.00 **TG3** Attualità
- 19.30 **TG REGIONE** Attualità
- 20.00 **BLOB** Attualità
- 20.30 **CARO MARZIANO** Attualità
- 20.50 **UN POSTO AL SOLE** Soap
- 21.20 **KILIMANGIARO ESTATE** Documentari
- 23.15 **PETROLIO** Attualità
- 0.00 **TG 3 LINEA NOTTE ESTATE** Attualità

RETE 4
- 8.45 **LOVE IS IN THE AIR** Telenovela
- 9.45 **TEMPESTA D'AMORE** Soap
- 10.55 **EVERYWHERE I GO - COINCIDENZE D'AMORE** Serie Tv
- 11.55 **TG4 TELEGIORNALE**
- 12.20 **DETECTIVE IN CORSIA** Serie Tv
- 14.00 **LO SPORTELLO DI FORUM** Attualità
- 15.25 **ANTEPRIMA DIARIO DEL GIORNO** Attualità
- 15.30 **DIARIO DEL GIORNO** Att.
- 16.30 FILM **I TEMERARI** Drammatico (USA 1969). Di John Frankenheimer
- 17.10 **TGCOM24 BREAKING NEWS** Attualità
- 19.00 **TG4 TELEGIORNALE**
- 19.40 **TERRA AMARA** Serie Tv
- 20.30 **4 DI SERA** Attualità
- 21.20 **QUARTA REPUBBLICA** Attualità
- 0.55 FILM **PAT GARRETT E BILLY THE KID** Western (USA 1973). Di Sam Peckinpah

CANALE 5
- 8.00 **TG5 - MATTINA** Attualità
- 8.45 **MORNING NEWS** Attualità
- 10.50 **TG5 - MATTINA** Attualità
- 10.55 **FORUM** Attualità
- 13.00 **TG5** Attualità
- 13.40 **BEAUTIFUL** Soap
- 14.10 **ENDLESS LOVE** Telenovela
- 14.45 **THE FAMILY** Serie Tv
- 15.45 **LA PROMESSA** Telenovela
- 16.55 **POMERIGGIO CINQUE NEWS** Attualità
- 18.45 **THE WALL** Spettacolo
- 19.40 **TG5 - ANTICIPAZIONE** Attualità
- 19.55 **TG5 PRIMA PAGINA** Attualità
- 20.00 **TG5** Attualità
- 20.40 **PAPERISSIMA SPRINT** Spettacolo
- 21.20 **CORNETTO BATTITI LIVE** Spettacolo
- 1.15 **TG5 NOTTE** Attualità
- 1.50 **PAPERISSIMA SPRINT** Spettacolo

ITALIA 1
- 7.40 **UNA MAMMA PER AMICA** Serie Tv
- 8.35 **STATION 19** Serie Tv
- 10.30 **C.S.I. NEW YORK** Serie Tv
- 12.25 **STUDIO APERTO** Attualità
- 13.00 **SPORT MEDIASET - ANTICIPAZIONI** Attualità
- 13.05 **SPORT MEDIASET** Attualità
- 13.50 **BACKSTAGE CORNETTO BATTITI LIVE** Attualità
- 14.05 **THE SIMPSON** Cartoni Animati
- 15.05 **I GRIFFIN** Cartoni Animati
- 15.35 **LETHAL WEAPON** Serie Tv
- 17.25 **THE MENTALIST** Serie Tv
- 18.20 **STUDIO APERTO** Attualità
- 18.30 **STUDIO APERTO** Attualità
- 19.00 **STUDIO APERTO MAG** Attualità
- 19.30 **FBI: MOST WANTED** Serie Tv
- 20.30 **N.C.I.S.** Serie Tv
- 21.20 **CHICAGO P.D.** Serie Tv
- 23.05 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
- 1.40 **STUDIO APERTO** Attualità

LA 7
- 6.00 **METEO - OROSCOPO - TRAFFICO** Attualità
- 6.40 **ANTICAMERA CON VISTA** Attualità
- 6.50 **METEO - OROSCOPO - TRAFFICO** Attualità
- 7.00 **OMNIBUS NEWS** Attualità
- 7.40 **TG LA7** Attualità
- 7.55 **OMNIBUS METEO** Attualità
- 8.00 **OMNIBUS - DIBATTITO** Attualità
- 9.40 **COFFEE BREAK** Attualità
- 11.00 **L'ARIA CHE TIRA** Attualità
- 13.30 **TG LA7** Attualità
- 14.00 **EDEN - UN PIANETA DA SALVARE** Documentari
- 17.00 **C'ERA UNA VOLTA... IL NOVECENTO** Documentari
- 18.55 **PADRE BROWN** Serie Tv
- 20.00 **TG LA7** Attualità
- 20.35 **IN ONDA** Attualità
- 21.15 **PIAZZA PULITA PRESENTA: 100 MINUTI** Attualità
- 23.30 FILM **INDIZIATO DI REATO** Drammatico (USA 1991). Di Irwin Winkler

RAI 4
- 10.35 **SENZA TRACCIA** Serie Tv
- 12.05 **BONES** Serie Tv
- 13.35 **CRIMINAL MINDS** Serie Tv
- 14.20 **FASTER THAN FEAR** Serie Tv
- 16.00 **ELEMENTARY** Serie Tv
- 17.30 **LAST COP - L'ULTIMO SBIRRO** Serie Tv
- 19.00 **BONES** Serie Tv
- 20.35 **CRIMINAL MINDS** Serie Tv
- 21.20 FILM **THE PRINCESS**
- 22.55 FILM **VAMPIRES**

TV8
- 15.30 FILM **SOTTO IL SOLE DELL'AMORE**
- 17.15 FILM **AMORE ALL'ORIZZONTE**
- 19.00 **CELEBRITY CHEF - ANTEPRIMA** Lifestyle
- 19.05 **ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF** Lifestyle
- 20.10 **ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI** Lifestyle
- 21.30 **VICTORIA CABELLO: VIAGGI PAZZESCHI** Lifestyle

RAI 5
- 18.55 **VISIONI** Spettacolo
- 19.20 **RAI NEWS - GIORNO** Attualità
- 19.25 **DORIAN, L'ARTE NON INVECCHIA** Documentari
- 20.20 **UNDER ITALY** Documentari
- 21.15 FILM **NON SONO UN ASSASSINO**
- 23.05 **SCIARADA - IL CIRCOLO DELLE PAROLE** Documentari

RAI MOVIE
- 8.55 FILM **LA COPPIA DEI CAMPIONI**
- 10.25 FILM **TOMBSTONE**
- 12.40 FILM **NERVE**
- 14.15 FILM **PATTON, GENERALE D'ACCIAIO**
- 17.15 FILM **JONATHAN DEGLI ORSI**
- 19.20 FILM **LE FATICHE DI ERCOLE**
- 21.10 FILM **UOMINI VIOLENTI**
- 22.50 FILM **THE KID**

LA5
- 15.45 **LA FIGLIA DI ELISA - RITORNO A RIVOMBROSA** Serie Tv
- 18.00 **MY HOME MY DESTINY** Serie Tv
- 19.05 **THE FAMILY** Serie Tv
- 20.05 **ENDLESS LOVE** Telenovela
- 21.10 FILM **LA LUCE SUGLI OCEANI**
- 23.35 FILM **POSSESSION - UNA STORIA ROMANTICA**

NOVE
- 12.15 **CASH OR TRASH - CHI OFFRE DI PIÙ?** Spettacolo
- 14.35 **SPARITA NEL NULLA - IL CASO ELENA CESTE** Attualità
- 16.00 **OMBRE E MISTERI** Lifestyle
- 17.45 **LITTLE BIG ITALY** Lifestyle
- 19.25 **CASH OR TRASH - CHI OFFRE DI PIÙ?** Spettacolo
- 21.40 FILM **STARGATE**
- 23.45 FILM **IP MAN 2**

LA7D
- 13.25 **LINGO. PAROLE IN GIOCO** Spettacolo
- 14.30 **DESPERATE HOUSEWIVES** Serie Tv
- 16.20 **ALLY MCBEAL** Serie Tv
- 18.10 **TG LA7** Attualità
- 18.15 **MODERN FAMILY** Serie Tv
- 19.00 **DHARMA E GREG** Serie Tv
- 20.15 **LINGO. PAROLE IN GIOCO** Spettacolo
- 21.25 **BULL** Serie Tv

CIELO
- 18.15 **FRATELLI IN AFFARI: UNA CASA È PER SEMPRE** Lifestyle
- 19.05 **LOVE IT OR LIST IT - PRENDERE O LASCIARE AUSTRALIA** Lifestyle
- 20.00 **AFFARI AL BUIO** Documentari
- 20.30 **AFFARI DI FAMIGLIA** Spett.
- 21.20 FILM **50 PRIMAVERE**
- 23.05 **INA: L'ESPLORATRICE DEL PORNO** Documentari

REAL TIME
- 13.50 **CASA A PRIMA VISTA** Spettacolo
- 16.00 **ABITO DA SPOSA CERCASI** Documentari
- 17.55 **PRIMO APPUNTAMENTO** Spettacolo
- 19.25 **CASA A PRIMA VISTA** Spett.
- 21.30 **HERCAI - AMORE E VENDETTA** Serie Tv
- 23.35 **INCIDENTI DI BELLEZZA** Documentari

RAI STORIA
- 19.45 **ANTICHE GENTI ITALICHE** Documentari
- 20.10 **IL GIORNO E LA STORIA** Documentari
- 20.30 **PASSATO E PRESENTE** Documentari
- 21.10 **ITALIA VIAGGIO NELLA BELLEZZA** Documentari
- 22.10 **DOVE STA ZAZÀ** Spettacolo
- 23.20 **5000 ANNI E + LA LUNGA STORIA DELL'UMANITÀ** Doc.

IRIS
- 11.05 FILM **GOLD - LA GRANDE TRUFFA**
- 13.30 FILM **IL PRESCELTO**
- 15.40 FILM **GUERRA INDIANA**
- 17.35 FILM **MILLIONS**
- 19.40 **CHIPS** Serie Tv
- 20.30 **WALKER TEXAS RANGER** Serie Tv
- 21.10 FILM **INTERCEPTOR, IL GUERRIERO DELLA STRADA**
- 23.15 FILM **CONTAGIOUS**

ITALIA 2
- 13.35 **BOB HEARTS ABISHOLA** Serie Tv
- 15.55 **LE AVVENTURE DI LUPIN III** Cartoni Animati
- 17.25 **DRAGON BALL SUPER** Cartoni Animati
- 18.55 **SUPERSTORE** Serie Tv
- 21.25 **I GRIFFIN** Cartoni Animati
- 22.20 **DUNCANVILLE** Cartoni
- 23.15 **THE BIG BANG THEORY** Serie Tv

TV 2000
- 18.00 **ROSARIO DA LOURDES**
- 18.30 **TG 2000** Attualità
- 19.00 **SANTA MESSA** Attualità
- 19.30 **IN CAMMINO** Attualità
- 20.00 **SANTO ROSARIO** Attualità
- 20.30 **TG 2000** Attualità
- 20.55 FILM **CLARET**
- 23.00 **INDAGINE AI CONFINI DEL SACRO** Attualità
- 23.30 **LA COMPIETA PREGHIERA DELLA SERA** Attualità

TWENTY SEVEN
- 12.35 **LA SIGNORA DEL WEST** Serie Tv
- 14.20 **DETECTIVE IN CORSIA** Serie Tv
- 16.15 **LA CASA NELLA PRATERIA** Serie Tv
- 19.15 **SUPERCAR** Serie Tv
- 21.10 FILM **SCUOLA DI POLIZIA**
- 22.10 **TGCOM24 BREAKING NEWS** Attualità
- 23.10 FILM **UNA VITA DA GATTO**

SKY

CINEMA
- 18.00 **DEAD SHOT** Thriller (Gran Bretagna 2023) C. Guard, T. Guard SKY CINEMA UNO
- 18.35 **THE FLASH** Fantasy (Aus., Can. 2023) A. Muschietti SKY CINEMA ACTION
- 18.50 **WHAT WOMEN WANT - QUELLO CHE LE DONNE VOGLIONO** Commedia (Stati Uniti 2000) Nancy Meyers SKY CINEMA ROMANCE
- 18.55 **TWILIGHT** Fantasy (USA 2008) Catherine Hardwicke SKY CINEMA FAMILY
- **CACCIA A OTTOBRE ROSSO** Az. (USA 1990) J. McTiernan SKY CINEMA COLLECTION
- 19.30 **D.N.A. - DECISAMENTE NON ADATTI** Commedia (Italia 2020) C. Gregori, P. Petrolo SKY CINEMA COMEDY
- 19.35 **PRIMAL - ISTINTO ANIMALE** Azione (USA 2019) Nick Powell SKY CINEMA UNO
- 19.40 **EDUCAZIONE FISICA** Drammatico (Italia, Polonia 2022) S. Cipani SKY CINEMA DUE
- 21.00 **LA PREDA PERFETTA** Drammatico (Stati Uniti 2014) Scott Frank SKY CINEMA ACTION
- **IL PREMIO** Drammatico (Italia 2017) Alessandro Gassman SKY CINEMA COMEDY
- **WORDS AND PICTURES** Drammatico (Australia, Canada, USA 2013) Fred Schepisi SKY CINEMA ROMANCE
- **NANNY MCPHEE - TATA MATILDA** Commedia (Francia, Regno Unito, USA 2005) Kirk Jones SKY CINEMA FAMILY
- 21.15 **GIOCHI DI POTERE** Azione (USA 1992) Phillip Noyce SKY CINEMA COLLECTION
- **LO CHIAMAVANO JEEG ROBOT** Commedia (Italia 2015) Gabriele Mainetti SKY CINEMA DUE
- **BLUE BEETLE** Fantasy (Stati Uniti 2023) A. Manuel Soto SKY CINEMA UNO
- 22.45 **BEVERLY HILLS COP III - UN PIEDIPIATTI A BEVERLY HILLS III** Giallo (Stati Uniti 1994) John Landis SKY CINEMA COMEDY
- **MEAN GIRLS** Commedia (USA 2004) Mark Waters SKY CINEMA FAMILY
- 23.00 **BLUE BEETLE** Fantasy (Stati Uniti 2023) A. Manuel Soto SKY CINEMA ACTION
- **VIA COL VENTO** Dramm. (USA 1939) Victor Fleming SKY CINEMA ROMANCE
- 23.15 **SOTTO IL SEGNO DEL PERICOLO** Azione (USA 1994) Phillip Noyce SKY CINEMA COLLECTION
- 23.20 **PAZ!** Commedia (Italia 2002) Renato De Maria SKY CINEMA DUE
- 23.25 **LITTLE ITALY - PIZZA, AMORE E FANTASIA** Commedia (Canada, USA 2018) Donald Petrie SKY CINEMA UNO

SPORT
- 11.00 **ATP & WTA** ATP & WTA Diretta SKY SPORT UNO
- 13.00 **NBA TV** Diretta SKY SPORT NBA
- 17.00 **CHAMPIONS CHESS TOUR** ChrunchLabs Masters giorno 6 Diretta DAZN
- 17.00 **NBA TV** Diretta SKY SPORT NBA
- 19.00 **MLB** NY Yankees - Tampa Bay Diretta SKY SPORT UNO
- 19.30 **AMICHEVOLI** Kosice - Roma Diretta DAZN
- 21.00 **AMICHEVOLI NAZIONALE USA** USA - Germania Diretta SKY SPORT NBA
- 1.00 **FANATEC GT WORLD CHALLENGE EUROPE** Hockenheim Diretta SKY SPORT ARENA

TOP CRIME
- 7.40 **C.S.I. NEW YORK** Serie Tv
- 8.30 **RIZZOLI & ISLES** Serie Tv
- 10.15 **FLIKKEN - COPPIA IN GIALLO** Serie Tv
- 12.05 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
- 13.50 **COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI** Serie Tv
- 14.45 **COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI** Serie Tv
- 15.40 **FLIKKEN - COPPIA IN GIALLO** Serie Tv
- 17.25 **RIZZOLI & ISLES** Serie Tv
- 18.20 **RIZZOLI & ISLES** Serie Tv
- 19.15 **COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI** Serie Tv
- 21.00 **CSI** Serie Tv
- 21.55 **CSI** Serie Tv
- 22.50 **C.S.I. NEW YORK** Serie Tv

GIALLO
- 6.00 **L'INVESTIGATORE WOLFE**
- 6.30 **MURDER COMES TO TOWN**
- 7.25 **MURDER COMES TO TOWN**
- 8.20 **A CRIME TO REMEMBER**
- 9.15 **I MISTERI DI MURDOCH**
- 10.10 **I MISTERI DI MURDOCH**
- 11.10 **SOKO KITZBUHEL - MISTERI TRA LE MONTAGNE**
- 12.05 **TANDEM**
- 13.10 **L'ISPETTORE BARNABY**
- 15.10 **L'ISPETTORE BARNABY**
- 17.10 **I MISTERI DI MURDOCH**
- 18.10 **I MISTERI DI MURDOCH**
- 19.10 **L'ISPETTORE BARNABY**
- 21.10 **TATORT VIENNA**
- 23.10 **L'ISPETTORE BARNABY**

SERIE TV
- 6.50 **RFDS - MEDICI DAL CIELO** SKY SERIE
- 7.45 **CALL THE MIDWIFE** SKY SERIE
- 8.45 **CALL THE MIDWIFE** SKY SERIE
- 9.45 **THE BIG BANG THEORY** SKY SERIE
- 10.15 **THE BIG BANG THEORY** SKY SERIE
- 10.45 **BONES** SKY SERIE
- 12.25 **I DELITTI DEL BARLUME - LA GIRATA** SKY SERIE
- 14.05 **CALL THE MIDWIFE** SKY SERIE
- 16.05 **BAYWATCH** SKY SERIE
- 17.55 **BONES** SKY SERIE
- 19.45 **THE BIG BANG THEORY** SKY SERIE
- 20.15 **THE BIG BANG THEORY** SKY SERIE
- 21.15 **RFDS - MEDICI DAL CIELO** SKY SERIE
- 22.10 **RFDS - MEDICI DAL CIELO** SKY SERIE
- 23.05 **TRANSPLANT** SKY SERIE

INTRATTENIMENTO
- 8.50 **UN SOGNO IN AFFITTO** SKY UNO
- 9.50 **LA SECONDA CASA NON SI SCORDA MAI** SKY UNO
- 11.55 **ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF** SKY UNO
- 13.00 **ALESSANDRO BORGHESE KITCHEN SOUND** SKY UNO
- 13.10 **QUATTRO MATRIMONI** SKY UNO
- 15.30 **LA VITA SEGRETA DEI MILIONARI** SKY UNO
- 16.00 **CASE DA MILIONARI LA** SKY UNO
- 17.00 **UN SOGNO IN AFFITTO** SKY UNO
- 18.00 **LA SECONDA CASA NON SI SCORDA MAI** SKY UNO
- 20.10 **ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF** SKY UNO
- 21.15 **HELL'S KITCHEN USA** SKY UNO
- 22.10 **HELL'S KITCHEN USA** SKY UNO
- 23.05 **QUATTRO MATRIMONI** SKY UNO

RAGAZZI
- 16.20 **TOM & JERRY A NEW YORK** BOOMERANG
- 16.25 **A TUTTO REALITY: MISSIONE COSMO-RIDICOLA** DEAKIDS
- 17.10 **BUGS BUNNY COSTRUZIONI** BOOMERANG
- 17.40 **IL BARBIERE PASTICCIERE** DEAKIDS

FOCUS
- 11.00 **GIGA STRUTTURE** FOCUS
- 12.00 **GODS OF EGYPT** FOCUS
- 13.00 **SUPERCONNESSI - LE RETI SOCIALI DEGLI ANIMALI** FOCUS
- 14.00 **FEROCI!** FOCUS
- 15.00 **MERAVIGLIE DEL PACIFICO** FOCUS
- 16.00 **NATURA - MERAVIGLIE SENZA TEMPO** FOCUS
- 17.00 **INGEGNERIA PERDUTA II/III** FOCUS
- 18.00 **FUORI LE PROVE! - INDAGINI AI CONFINI DELLA REALTÀ** FOCUS
- 20.00 **WORLD'S WILDEST WEATHER** FOCUS
- 21.05 **SEGRETI SOTTERRANEI** FOCUS
- 22.00 **CITTÀ IN PERICOLO - AMSTERDAM** FOCUS
- 23.00 **MEGA SHIPPERS: LAND, AIR AND SEA** FOCUS

Sul web
Forum «Televisioni»: **www.corriere.it/grasso**
Videorubrica «Televisioni»: **www.corriere.tv**

A FIL DI RETE di **Aldo Grasso**

«I ragazzi delle scorte» in ricordo degli agenti uccisi dalla mafia

«Il primo pensiero è rivolto ai familiari dei caduti, al loro infinito dolore, alla dignità con cui, a fronte della disumana violenza mafiosa, hanno saputo trasmettere il senso del bene comune e hanno sostenuto la ricerca di una piena verità sulle circostanze e i mandanti dell'attentato. Questa ricerca è stata ostacolata da depistaggi. Il cammino della giustizia ha subito tempi lunghi e questo rappresenta una ferita per la comunità». Molti tg hanno riferito le parole di Sergio Mattarella nel trentaduesimo anniversario della strage di via D'Amelio.

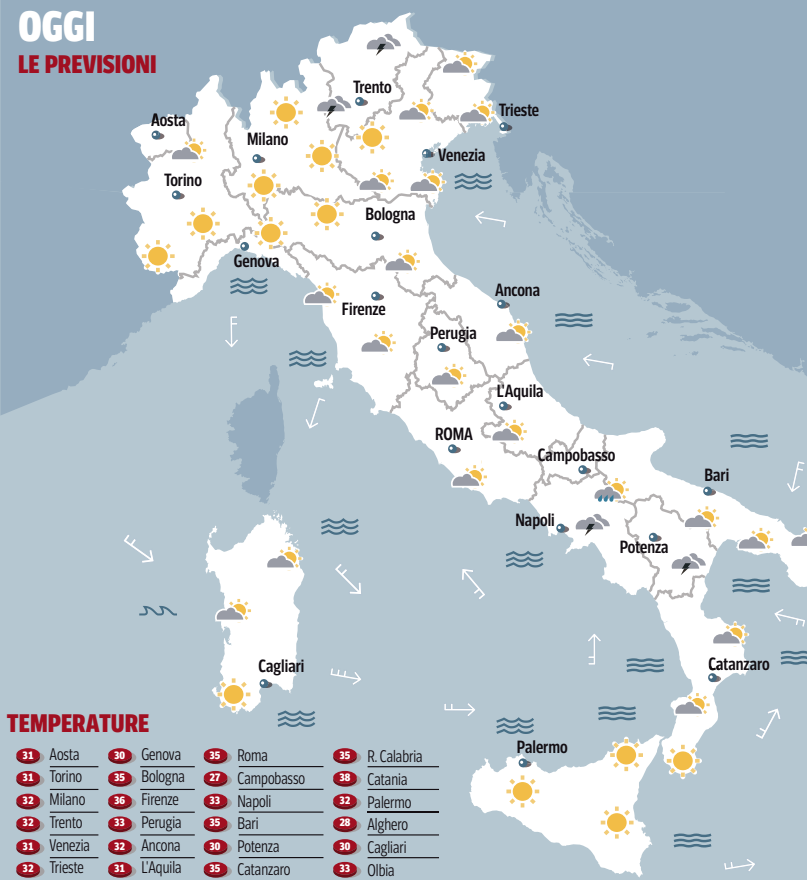
Il capo dello Stato ha parlato apertamente di depistaggi. Non sono parole che cadono nel vuoto. Per questo acquista sempre più valore «I ragazzi delle scorte», docuserie in otto episodi che ricorda gli agenti delle scorte uccisi negli agguati di mafia del 1992 assieme ai giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino (Rai3 e Rai Play).

Poliziotta Emanuela Loi (1967–1992), prima donna della polizia a cadere in servizio nella strage di via D'Amelio, a Palermo

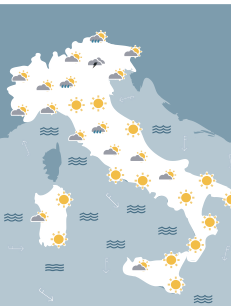
Sulla lastra di marmo, all'ingresso del Reparto scorte di Palermo, è incisa questa frase: «Martiri di Capaci e via d'Amelio». Sono gli otto agenti assassinati dai mafiosi nelle stragi del 1992: Emanuela Loi, Antonio Montinaro, Vito Schifani, Rocco Dicillo, Agostino Catalano, Walter Eddie Cosina, Vincenzo Li Muli e Claudio Traina.

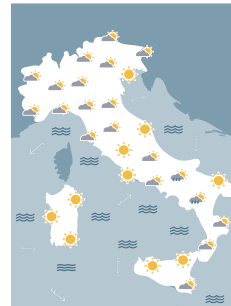
Il sacrificio di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino sarà per sempre ricordato, la morte ha fatto di loro degli eroi della lotta alla mafia.

Ma gli agenti, gli oscuri agenti? Sapevano perfettamente di essere nel mirino di Cosa nostra, di Salvatore Riina. Eppure, hanno fatto il loro dovere fino in fondo. Il quarto episodio della docuserie voluta anni fa dalla presidenza del Consiglio dei ministri, era dedicata all'agente della polizia Claudio Traina.

Luciano Traina, fratello di Claudio, e Giampaolo Blanda, agente della scorta del magistrato Paolo Borsellino, raccontano i 57 giorni che separano la strage di Capaci da quella di via D'Amelio, restituendo la cronaca di una morte annunciata attraverso il punto di vista di un giovane ragazzo palermitano, Claudio Traina.

Su quelle morti innocenti, su quel massacro ci sono stati depistaggi, magari a opera di ex colleghi, pupari del finto pentito Vincenzo Scarantino.

Meteo

A cura di iLMeteo

IL SOLE

	Sorge alle	Tramonta alle
BA	05:39	20:19
PA	06:01	20:25
BO	05:51	20:51
FI	05:54	20:49
TO	06:04	21:07
NA	05:51	20:28
RM	05:55	20:38
MI	05:57	21:02
GE	06:01	21:00
VE	05:44	20:50

LA LUNA

28 LUG Ultimo Quarto
04 AGO Nuova
12 AGO Primo Quarto
19 AGO Piena

IN EUROPA

Un centro di bassa pressione in quota, staccatosi da un sistema depressionario presente sulle Isole Britanniche, ha raggiunto l'Italia. Questo ciclone genera dei temporali, localmente forti, su Francia, Svizzera, bassa Germania e Italia nordoccidentale. Altri temporali interessano, a macchia di leopardo, la Romania. Sul resto del Vecchio Continente l'anticiclone africano Caronte inizia a indebolirsi; il suo calore subtropicale interessa maggiormente Turchia, Spagna, Sicilia e Grecia. Nei prossimi giorni Caronte si indebolirà sempre più, almeno per qualche giorno.

Lunedì, pressione in calo: tempo spesso instabile al Nord e al Centro-Sud, ma non sulle isole maggiori. Martedì, temporali e piogge sull'arco alpino, veloci rovesci pomeridiani anche lungo l'Appennino. Sole altrove. Mercoledì, soleggiato e asciutto sulle regioni centro-settentrionali, mentre al sud saranno possibili dei temporali anche forti specie lungo i settori montuosi.

LE TEMPERATURE DI IERI IN ITALIA

	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Alghero	19	34	N	Cagliari	25	33	N	Imperia	23	28	N	Palermo	25	35	S	Roma	19	35	N
Ancona	22	34	N	Campobasso	18	33	N	L'Aquila	17	33	S	Parma	19	34	N	Torino	19	27	T
Aosta	18	24	T	Catania	22	39	N	Lecce	24	36	S	Perugia	20	34	N	Trento	19	33	N
Bari	24	35	S	Crotone	24	35	S	Messina	26	35	S	Pescara	21	33	S	Trieste	21	32	N
Bologna	21	36	T	Cuneo	18	26	T	Milano	21	31	R	Pisa	22	33	N	Udine	19	31	N
Bolzano	18	33	N	Firenze	20	36	N	Napoli	23	33	S	Potenza	16	32	N	Venezia	22	31	S
Brescia	21	31	N	Genova	22	28	N	Olbia	21	38	N	R. Calabria	26	35	S	Verona	20	33	N

LE TEMPERATURE DI IERI ALL'ESTERO

	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Amsterdam	17	22	N	Berlino	18	33	N	Istanbul	22	34	S	Madrid	17	32	S	Parigi	18	27	N
Atene	25	34	S	Bruxelles	19	25	R	Londra	17	23	N	Mosca	15	26	R	Vienna	18	31	N

S=Sereno P=Pioggia N=Nuvoloso T=Temporale C=Coperto V=Neve R=Rovesci B=Nebbia

SUDOKU DIFFICILE

					4	2		9
8					9	1		
	4			7				
		4	7				9	
2				3				8
	6				1	4		
				2			6	
		2	9					7
5		7	1					

2	3	5	7	6	9	8	4	1
8	9	1	5	4	2	6	3	7
4	6	7	3	1	8	5	2	9
7	4	3	1	2	6	9	8	5
1	8	6	9	5	3	2	7	4
5	2	9	8	7	4	1	6	3
3	7	8	6	9	1	4	5	2
6	1	2	4	3	5	7	9	8
9	5	4	2	8	7	3	1	6